GIUGNO - LUGLIO
1980/11



CATECHESI

ORIENTAMENTI DELLA CATECHESI
FORMAZIONE DEI CATECHISTI
'CATECHISMO DEI GIOVANI'

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « **Catechesi-Studi ed Esperienze** »: per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotoproblemi** »: per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° giugno 1980, n. 11 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

GIUGNO-LUGLIO 1980/11

EDITORIALE — In questo numero — 2

ORIENTAMENTI DELLA CATECHESI

STUDI — CESARE BISSOLI
La Bibbia e la Tradizione come fonti della catechesi
(Dal Vaticano II a « Catechesi Tradendae ») — 3-13

DOCUMENTI — *Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte*
(Documento pastorale della Conferenza Episcopale Piemontese) — 15-24

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

RICERCHE — LUCIO SORAVITO
L'identità e la formazione dei catechisti
(Sondaggio in alcune diocesi italiane) — 25-37

PROSPETTIVE — AGOSTINO CORBANESE - ANDREA FONTANA
L'animatore di catechesi
(Ipotesi di un nuovo servizio ecclesiale. Figura e formazione dell'animatore) — 39-51

« CATECHISMO DEI GIOVANI »

STUDI — ZELINDO TRENTI
« *Il coraggio della verità* »
(Commento al c. 1 del « Catechismo dei giovani ») — 53-59

SUSSIDI — GIUSEPPE CIONCHI
Appunti sulla scuola di religione nelle secondarie superiori
(Ipotesi didattiche in margine al « Catechismo dei giovani ») — 61-73

ARTICOLI VARI

SUSSIDI — AGOSTINO CORBANESE
I fanciulli scoprono l'Antico Testamento
(Un sussidio nuovo nella catechesi biblica dei fanciulli: « Raccontiamo l'Antico Testamento ») — 75-78

Libri ricevuti — 79-80



IN QUESTO NUMERO

« Rivisitando » i documenti catechistici

Sembra che l'esortazione apostolica « Catechesi Tradendae » voglia costituire in qualche modo il documento « conclusivo » dell'impegno di riflessione sulla catechesi portato avanti dall'episcopato mondiale e dalla Santa Sede, a partire dal Vaticano II. Gli anni a venire non dovrebbero essere più contrassegnati dall'uscita di nuovi documenti, ma dall'assimilazione e dall'applicazione dei documenti precedenti.
A parte il giudizio sulla compiutezza o meno del discorso catechistico elaborato dai documenti in questione può e deve essere accettata la sollecitazione, che viene dai fatti, di conoscere meglio, di approfondire e di attuare gli orientamenti catechistici maturati in ambito ecclesiale in questi anni. Parecchio, infatti, resta ancora lettera morta; altro è stato interpretato in maniera riduttiva o inadeguata; quanto è stato giustamente compreso attende una realizzazione più coraggiosa.
Di qui l'opportunità e la stessa necessità di rivisitare i documenti catechistici finora usciti, per evidenziarne gli orientamenti più convincenti e significativi e per coniugarli con le esigenze specifiche del tempo in cui viviamo. Questo hanno cercato di fare globalmente i vescovi del Piemonte nel documento che riportiamo.
Questo cerca di fare, portando l'attenzione sul tema « le fonti della catechesi », l'articolo di Cesare Bissoli

Appunti sulla formazione dei catechisti

Continuando l'impegno programmatico di quest'anno, la Rivista approfondisce il tema della formazione dei catechisti sul quale sempre più viva è l'attenzione delle chiese, come dimostrano le numerose iniziative zonali, diocesane, regionali e nazionali.
I due interventi di questo numero propongono rispettivamente:
– una panoramica ragionata della situazione italiana sulla formazione dei catechisti, come emerge da una recente inchiesta sul tema;
– un'ipotesi di progetto per la formazione dell'animatore dei catechisti: una figura « nuova » di operatore pastorale intermedio, che sembra sempre più necessaria per una efficace realizzazione del rinnovamento catechistico. Su questa ipotesi gradiremmo un dibattito sulla Rivista con interventi dei lettori.

Sul « Catechismo dei giovani »

Ancora due contributi che accompagnano l'assimilazione del « Catechismo dei giovani »:
– il primo sviluppa una delle tematiche portanti del Catechismo: « Il coraggio della verità »;
– il secondo, dopo aver richiamato per grandi linee la problematica dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori, propone alcune ipotesi di utilizzazione del Catechismo in tale ordine di scuole.

STUDI

La Bibbia e la Tradizione come fonti della catechesi

Dal Vaticano II a « Catechesi Tradendae »

CESARE BISSOLI

« Tutta la buona novella attinta alla fonte ». Con questo titolo, premesso al cap. IV, *Catechesi Tradendae* (= CT) ripropone con vivacità una esigenza irrinunciabile del cristianesimo, e quindi della catechesi: comunicare la verità di Dio per comunicare veramente con Dio.

D'altra parte, sono innegabili i problemi di ordine teologico e pedagogico relativi all'uso delle fonti:

Qual è la fonte (o le fonti) della catechesi? Quale rapporto si dà tra Bibbia e Tradizione?

E quale tra queste due ed altri fattori, indicati come fonti dei contenuti da annunciare (si pensi soprattutto alla storia umana, ai segni dei tempi, ecc.)?

Come usare le fonti?...

Le riflessioni che seguono sviluppano il tema secondo queste tre articolazioni:

- Il problema delle fonti nella catechesi
- Gli orientamenti del Magistero catechistico recente
- Alcune indicazioni per la pratica.

1. IL PROBLEMA DELLE FONTI

Esistono forse dei catechisti che ritengono poco importante un argomento come il nostro. Essi sono abituati a servirsi di guide che gli mettono in mano il lavoro già fatto: un po' di Bibbia, un po' di dottrina della Chiesa, qualche dato liturgico dei riferimenti all'esperienza... E corrono così un rischio: non volendo interessarsi alle fonti vere della catechesi finiscono per considerare tali le produzioni e i sussidi di autori umani!

L'affare è più serio di quanto si creda e l'aspirazione di formare catechisti laici davvero qualificati obbliga a rivedere posizioni troppo superficiali.

1.1. IL PERCHÉ DELL'ATTENZIONE ALLE FONTI

È una esperienza abituale. Sentiamo il bisogno che la comunicazione interpersonale sia genuina soprattutto quando sono in gioco dei valori: allora ci vogliamo cristallini, trasparenti, sorgivi. Questa esigenza diventa suprema là dove — come nella cateche-

si — la comunicazione si compie tra uomo e Dio, diventa salvezza. Questa esigenza si fa tanto più acuta in quanto la catechesi — che è comunicazione salvifica — deve adeguarsi a ogni uomo, parlare il linguaggio di ogni uomo. Ne deriva un processo di inculturazione del messaggio che ha del paradossale: da una parte, proprio la fedeltà alle fonti richiede che il contenuto venga diffuso in maniera profondamente incarnata; dall'altra, tale incarnazione impone, per realizzarsi, delle mediazioni che rischiano di snaturare la purezza originale. Dunque, il primo motivo del ricorso alle fonti è dato dal dovere di conoscere ciò che annunciamo; il secondo nasce dall'obbligo di verificare e rettificare continuamente il nostro annuncio.

A questi due motivi se ne deve aggiungere un terzo, ancora più radicale e decisivo. Le fonti — anzitutto la Scrittura e la Tradizione — non solo testimoniano la genuina Parola di Dio, ma sono Parola di Dio. Incontrarle non vuol dire fare una noiosa passeggiata archeologica (a tanto si riduce talvolta l'impiego della Bibbia e della storia della Chiesa in certe catechesi e catechismi), ma entrare veramente in comunione con l'Evento di salvezza incentrato in Cristo.[1]

Le fonti, abbiamo detto, sono anzitutto la Bibbia con la Tradizione vivente, la Bibbia letta nella Chiesa.

Quale uso se ne fa nella catechesi?

1.2. L'USO DELLE FONTI NELLA CATECHESI

Dobbiamo riconoscere che lo stato di *passiva dipendenza* da guide e sussidi, come ho sopra denunciato, è ancora diffuso. A molti catechisti manca il gusto della sorgente e di farla gustare dagli altri. Ma è anche vero che oggi in tutto il mondo assistiamo a delle innovazioni confortanti, benché talvolta ambigue. Eccone alcuni tratti distintivi.

1.2.1. Ovunque si assiste a un *forte interesse* e a un più ampio uso della Bibbia. Anzi, per certuni, far catechesi vuol dire fare « catechesi biblica ». Le comunità catechistiche più efficaci nel dopoconcilio (le comunità ecclesiali di base, i gruppi catecumenali, ecc.) fanno leva su un intenso e prolungato contatto con il Libro Sacro.

In questo senso anche i sussidi catechistici sono molto migliorati.

1.2.2. Restano però sempre dei problemi aperti. Anzitutto quello di un corretto uso della Bibbia. *Strumentalizzazioni* moralistiche, dogmatistiche, ideologiche non permettono di cogliere nella Bibbia la Parola di Dio, il messaggio della salvezza, ma la riducono o a libro di edificazione morale o a supporto forzato di formulazioni dottrinali o a campo di aride esercitazioni esegetiche o a conferma di tesi precostituite.

1.2.3. Un secondo problema riguarda *il riferimento alla Tradizione vivente*, detto anche « Sensus Ecclesiae ». Se vi è chi, per una difesa miope e puntigliosa dei pronunciamenti dottrinali, misconosce il ruolo normativo della Bibbia rispetto a ogni altra norma, si deve anche dire che non mancano coloro che emarginano la realtà viva della Chiesa come fonte di contenuti della catechesi o la stravolgono con sterili polemiche pro o contro il Magistero. A molti sfugge che la Bibbia, canale privilegiato della Parola di Dio, ha come luogo vitale di comprensione la vita della comunità cristiana nei suoi diversi aspetti: dottrinali, celebrativi, operativi. E non basta ricordare i dogmi, citare buoni esempi di cristiani, praticare i sacramenti: è necessario lo sguardo organico su questi diversi elementi, che sono canali, segni, forme, linguaggi dell'unica vera fonte: Dio che si comunica a noi in Gesù Cristo.

1.2.4. Il terzo problema riguarda la *valutazione e l'uso dell'esperienza umana* (sto-

[1] Questo discorso sui motivi del ricorso alle fonti rispecchia quanto afferma la *Costituzione Dogmatica « Dei Verbum »* e si trova ampiamente affermato dai documenti catechistici che esamineremo più avanti.

ria, avvenimenti, scienze dell'uomo, culture...) in rapporto alla Bibbia e alla Tradizione e quindi, ultimamente, alla Parola di Dio.
Qualcuno pensa che Dio parli, ad es., nei movimenti storici di liberazione e che le scienze umane siano una specie di incremento nei confronti della divina Parola contenuta nei libri sacri. Altri tendono a vedere i testi religiosi delle grandi religioni come l'equivalente della Bibbia cristiana. Altri ancora stimano la storia attuale vuota, priva di qualsiasi voce di Dio, se non addirittura demoniaca, e ripropongono con nostalgia la storia delle origini cristiane come mondo da restaurare.

1.2.5. Non va infine dimenticato che, per quanto sia intenso il moto di ritorno alla Bibbia, non esiste, almeno in occidente, una lettura popolare di essa. Il *popolo di Dio* non è ancora capace, o non gli è permesso, di andare alla sorgente della Parola di Dio. Catechesi, predicazione liturgica, gruppi biblici sono mezzi di contatto spesso inadeguati o per lo meno troppo ristretti. Si pensi poi all'enorme groviglio di mediazioni, specialmente attraverso i mass-media, responsabili del fatto che la verità cristiana originale giunga sovente alla gente in forma appiattita, riduttiva, deformata. Si faccia un confronto, ad es., tra la comprensione del fatto etico presente in un cristiano medio e quella intesa dal Discorso della Montagna.

In conclusione: se è vero che nella catechesi attuale il ricorso alle fonti è desiderato, perché forte è la sete del Dio vivente; è anche vero, purtroppo, che manca spesso un buon « secchio » per tirar su l'acqua o viene distribuita un'acqua più o meno inquinata.

2. ORIENTAMENTI RECENTI DEL MAGISTERO

Dato che dell'argomento ci interessa il punto di vista catechistico, ci riferiremo al *Direttorio Catechistico Generale* (1971), all'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) e più particolarmente al *Sinodo del 1977,* seguito dall'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (1979). Ma siccome questi documenti dipendono dal Vaticano II e si collocano nel quadro del rinnovamento della catechesi moderna, converrà tracciare prima alcune linee di tale quadro e puntualizzare le prese di posizione del Concilio.

2.1. UNO SGUARDO STORICO [2]

Si può affermare che gran parte della storia della catechesi recente è determinata dal tipo di rapporto con la Bibbia e la Tradizione. Possiamo parlare di modelli diversi nell'ambito di due periodi: prima e dopo il Concilio.

Prima del Concilio

La catechesi è dominata da un modello *dottrinale-scolastico,* con un uso della Bibbia, dei documenti patristici e della liturgia chiaramente condizionato da un linguaggio e da schemi estranei. Si pensi al Catechismo di Pio X.
È nota la reazione, verso gli anni '50, all'eccesso scolastico dominante. Si determinò così, specie in Francia, un modello *psico-*

[2] Cf F. COUDREAU, *Si può insegnare la fede?,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 19-62.

pedagogico che, se rendeva più efficace l'approccio al momento catechistico in quanto rispettava la dimensione psicosociologica del fanciullo, metteva però in serio pericolo l'originalità della rivelazione testimoniata dalle fonti. Lo sviluppo della nuova teologia, fece fiorire in Germania e in Francia quel modello di catechesi chiamato *kerigmatico* o modello delle fonti biblico-liturgiche allo stato puro. Il Catechismo Tedesco del 1955 è il prototipo di tale modello. Esso però entrò presto in crisi per il distacco dal momento dottrinale della Tradizione ecclesiale, per le reali difficoltà di interpretazione dei testi biblici, per l'estraneità vitale entro cui tanta Bibbia finiva con il trovarsi, dato che la situazione storica attuale non veniva considerata come luogo della Parola di Dio.

Il periodo conciliare

Viene proposta una sintesi migliore fra i diversi elementi, affermando una nuova lettura delle fonti della fede, dando accoglienza alle scienze umane in quanto aiutano positivamente a capire la Parola di Dio, riconoscendo la relatività del linguaggio della fede rispetto all'assoluto della Parola. Il modello catechistico che si è diffuso — rispettando più o meno felicemente le indicazioni conciliari — è quello che viene chiamato *antropologico*. Esso ha come ideale (o utopia) il coniugare la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, mediante una correlazione permanente tra l'annuncio cristiano — secondo le fonti autenticamente comprese — e la vita nelle diverse situazioni, correttamente analizzate nella loro intrinseca domanda religiosa. Questo modello — che sarebbe meglio chiamare teologico-antropologico — non ha funzionato perfettamente. Il fronte teologico-catechistico, a quindici anni dal Concilio, è ancora in fermento. Si va alla ricerca di un equilibrio migliore tra Bibbia, Tradizione vivente, esperienza di vita.
Qui si inseriscono i documenti catechistici sopra citati, più come regolatori che creatori del rinnovamento catechistico in atto.

2.2. IL CONCILIO VATICANO II

È stato detto che il Vaticano II, come tutti i grandi movimenti di riforma nella storia della Chiesa, ha avuto l'inestimabile merito di ricondurre il popolo di Dio alle sorgenti della sua fede: Bibbia, Liturgia, vita ecclesiale all'interno e nel servizio al mondo. È stato così potentemente evidenziato il dinamismo della salvezza che permea l'esistenza cristiana nel tempo: dalla Parola di Dio ascoltata, alla Parola celebrata, alla Parola vissuta, alla Parola diffusa.
La *Dei Verbum* fissa in maniera eccellente i diversi fattori e il loro ruolo. Eccone in sintesi i tratti essenziali, ricordando che da essi è stata (o dovrebbe essere stata) determinata tutta la catechesi successiva. In ogni caso i documenti catechistici posteriori sono in piena ed esplicita continuità con la *Dei Verbum.*

2.2.1. La *Dei Verbum* (DV), trattando prima di ogni altra cosa della « Rivelazione », intesa come l'atto con cui « Dio invisibile, nel suo grande amore, parla agli uomini come amici... per ammetterli alla comunione con sé » (n. 2), afferma una fondamentale verità che rischia di essere dimenticata: ogni incontro con le fonti, e soprattutto con la Bibbia, è sempre incontro con un evento di salvezza, con una Presenza personale di amore che illumina e coinvolge l'uomo. Chi va alle fonti trova Dio che parla, la sua Parola, e ultimamente il mistero di Cristo. Questo incontro dà alla catechesi il carattere di una esperienza interpersonale, storica e insieme trascendente. Se la Bibbia, come pure la Tradizione, possono essere dette Parola di Dio è perché Dio che parla si lascia « trasmettere » da esse.
La Parola di Dio, chiamata propriamente « fonte » (n. 7), è dunque anzitutto « il farsi » di una comunicazione tra Dio e l'uomo nella mediazione di un documento.

2.2.2. D'altra parte è vero che Dio parla attraverso dei segni; il suo gesto di amore ci incontra mediante certi itinerari.
Essi sono tre.
Uno, appena accennato, è rappresentato, dice la DV, dalle « cose create » in cui Dio « offre una perenne testimonianza di sé » (n. 3). Le altre due forme di trasmissione sono la Scrittura e la Tradizione vivente. Per far incontrare il Dio che annuncia, la catechesi deve riconoscere anzitutto il ruolo decisivo della Tradizione che coincide con la comunità cristiana nelle sue espressioni genuine. Essa è il luogo vitale della comunione con Dio, segno di attualità della sua Parola, nei quattro momenti di comunità *che crede e riflette sulla propria fede, celebra la Parola attraverso la Liturgia, la vive nella testimonianza dei cristiani, la diffonde al mondo che non la conosce* (n. 8).

2.2.3. L'altro insostituibile segno della Parola di Dio è la *Bibbia.* La *DV* vi dedica ben quattro capitoli.
Essa non si contrappone alla Tradizione vivente: ne è, anzi, una parte, ma con il pregio di fissarne gli inizi germinali, le origini apostoliche, il momento fondante e quindi, come in un edificio, sempre alla base di ogni costruzione ulteriore della comunità, della sua dottrina, della sua liturgia, della sua diaconia, della sua missione: in una parola è « regola suprema della fede della Chiesa » (n. 21).
Non c'è quindi da stupirsi se viene detto che ogni servizio della Parola, come la catechesi, « si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura » (n. 24). È stata questa, forse, la verità più felicemente recepita dal movimento catechistico attuale.

2.2.4. Un ultimo grande insegnamento del Concilio circa il nostro tema riguarda i *destinatari.*
In ogni momento vi è la preoccupazione di affermare che è il popolo di Dio nella sua totalità l'interlocutore della Parola del Padre, della salvezza di Cristo e quindi a lui sono destinati e in lui sono comprensibili sia la Bibbia che ogni altra norma vincolante. Il Magistero ha l'« ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta e trasmessa » (n. 10), ma non ne è il monopolizzatore esclusivo.

2.2.5. Come abbiamo già detto, l'eredità del Concilio è stata decisiva per la catechesi in tutto il mondo. Almeno tendenzialmente si è venuta affermando una catechesi come pedagogia della fede che — volendo comunicare agli uomini la Parola di Dio che è Cristo — si riferisce ai documenti della memoria scritta della Chiesa (la Bibbia) quale criterio di purezza, ma si riferisce pure alla vita della comunità (Tradizione) quale criterio di attualizzazione, e infine — almeno in certa misura — si riferisce al mondo delle creature (cose, storia, uomo) come criterio di presentimento e conferma.[3]

[3] È quanto ha recepito a fondo *Il rinnovamento della catechesi,* « Documento base » della catechesi italiana, già nel 1970. Eccone i tratti principali:
1. L'incontro con le fonti è sempre incontro con Qualcuno che oggi ci salva, il Cristo Salvatore. Egli è la Parola di Dio (c. IV).
2. Ma l'unica Parola di Dio ha precise « testimonianze »: Tradizione, Scrittura, Liturgia, vita della Chiesa, tutte le cose create (n. 104).
3. La Bibbia è « documento preminente della predicazione della salvezza in forza del carisma dell'ispirazione » (n. 105); « contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il mistero di Dio » (id.); è quindi « il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo » (n. 107).
4. La Tradizione (dottrina, vita, culto, teologia, storia della Chiesa, nn. 109-112), definita « luogo vivo di incontro con la parola di Dio » (n. 109) « fa conoscere alla Chiesa la Scrittura autentica, la interpreta con la viva voce di ogni tempo e la rende sempre operante » (n. 110).
5. La Liturgia, « espressione viva del mistero di Cristo » (n. 113), « celebra ed esprime [tale mistero] quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella Chiesa » (n. 114).
6. Anche « le opere del creato parlano di Dio » (n. 118): le cose (n. 120), i dinamismi dell'uomo (nn. 121-122), le religioni dei popoli (n. 112). Il segno creaturale possiede una qualche funzione kerigmatica, è via « per annunciare il mistero di Cristo » (nn. 118-120). In qualche modo si afferma che « bisogna conoscere l'uomo per cono-

Sarebbe però falso credere che il Concilio abbia risolto ogni problema. *I disagi e gli abusi,* citati all'inizio, sull'uso delle fonti o meglio dei canali che ci trasmettono la Parola di Dio, testimoniano il travaglio in atto e, di conseguenza, aiutano a capire gli interventi magisteriali.
Ricordiamo brevemente tali problemi, così come li registra F. Coudreau, aggiungendo qualche nostro complemento:[4]
– C'è il pericolo di pan-biblismo, con insufficiente valorizzazione della Tradizione, vista da molti come « storia » della Chiesa e non tanto come esperienza di una comunità che vive la sua fede nella storia. Il ruolo dei Padri della Chiesa è pressoché sconosciuto. Le grandi affermazioni dogmatiche dei Concili sono evitate come attualmente non « sopportabili », oppure sono ripetute e difese senza una vera comprensione (si pensi alla formula cristologica sulle « due nature in una persona », di Calcedonia).
– Si ha inoltre una critica esagerata, che rischia di compromettere o il carattere storico o la natura misterica della Bibbia.
– Si riscontra la tendenza a vedere negli avvenimenti una specie di storia anonima della salvezza, una Bibbia che continua sotto altro nome. Più in generale, rimane vivo il problema di come conciliare la normatività della Bibbia e della Tradizione con il mondo dell'esperienza in quanto portatore di significati autentici.
– C'è anche la difficoltà di comprensione del senso della Bibbia e soprattutto dell'espressione di esso nelle attuali culture.
– Infine, è sentito il bisogno di passare da un uso delle fonti eccessivamente mediato dal clero — dove il popolo è ridotto a « credere su ordine »[5] — a un uso più ecclesiale, dove il popolo di Dio partecipa in maniera più ampia e più creativa all'elaborazione della fede.

Trattare dunque delle fonti della catechesi è ben più che fare un discorso remoto, oppure riconducibile a questioni di metodo, al « come usare i documenti ». Significa invece entrare nel cuore stesso dell'atto catechistico. Ciò spiega il fatto che *Catechesi Tradendae* (CT) ne abbia parlato con una certa fermezza.

2.3. IL DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE (1971)

È totalmente nella linea del Concilio di cui ripete le grandi verità (n. 14). Ci interessa qui sottolineare due dati particolarmente significativi.

2.3.1. Trattando delle « fonti della catechesi », il *Direttorio Catechistico Generale* (DCG) mette in evidenza il dinamismo della Parola di Dio nella *diversità* dei segni e nella *gerarchia* dei ruoli. Eccone il passo saliente: « Il contenuto della catechesi si trova nella Parola di Dio, trasmessa nelle Scritture e nella Tradizione, è approfondito e spiegato dalla comunità dei credenti sotto la guida del magistero cui solamente spetta proporlo autenticamente; è celebrato nella liturgia; è vissuto nella Chiesa e risplende specialmente nella comunità umana » (n. 45).

2.3.2. Una seconda affermazione riguarda il *rapporto tra l'esperienza e il messaggio* (Bibbia e Tradizione). Per esperienza si intende un insieme di « interessi e interrogativi, speranze e ansietà, riflessioni e giudizi che confluiscono in un certo desiderio di trasformare l'esistenza ». Ebbene, l'esperienza favorisce l'intelligibilità del messaggio cristiano perché la Parola di Dio si manifesta attraverso il linguaggio delle esperienze umane. A sua volta, la rivelazione illumina l'esperienza, le dona il senso cri-

scere Dio, bisogna amare l'uomo per amare Dio » (n. 122). Si ricordi l'asserto del n. 77.

Come si può notare, sono affermazioni di straordinario valore, anche se rimane il problema di una corretta comprensione del rapporto tra i diversi segni dell'unica Parola.

[4] Cf *o.c.*, pp. 50-62.

[5] Cf « Concilium », n. 7, 1976: *Credere su ordine?*

stiano, quello che deriva dall'azione di Dio che opera la nostra salvezza (n. 74).
Pluralità e organicità di segni dell'unica Parola di Dio; rilevanza dell'esperienza per l'assimilazione del messaggio. Sono due punti molto importanti. Il primo di essi è esplicitamente accettato da CT (n. 27, nota 57); del secondo viene data una interpretazione più guardinga (n. 22).

2.4. « EVANGELII NUNTIANDI » (EN, 1975)

Riprende il discorso conciliare. Al centro dell'annuncio sta il mistero di Cristo (nn. 26-27). Oltre che annunciato, viene celebrato nei sacramenti (nn. 28, 47) e testimoniato nella vita della Chiesa (nn. 21, 23). Ovviamente alla Bibbia — anche se non se ne parla esplicitamente — va riconosciuto un ruolo più fondamentale.
Ma l'aspetto più originale in EN è quello di aver messo in luce *altri canali* che in qualche modo fanno risuonare e trasmettono la Parola di Dio: la pietà popolare (n. 48); le culture (anche se con cautela: nn. 18-20); le religioni non cristiane, « tutte cosparse di innumerevoli germi del Verbo » e che « possono costituire un'autentica preparazione evangelica » (n. 53); lo stesso mondo dei non credenti, tra i quali « non si può negare l'esistenza di veri addentellati cristiani, di valori evangelici, per lo meno sotto forma di vuoto e di nostalgia... Una possente, tragica invocazione a essere evangelizzato » (n. 55); infine, l'esperienza concreta, personale e sociale, dell'uomo, dove esiste un « reciproco appello » tra il vangelo e la vita (n. 29), in particolare per quanto riguarda l'anelito alla liberazione e promozione dell'uomo (nn. 30-31). Veramente gli « avvenimenti della vita » sono portatori del messaggio di Dio per chi sa « leggere » con una « sensibilità spirituale » (n. 43).
Sono affermazioni di grandissimo rilievo per una catechesi fedele alla Parola di Dio. Essa viene chiamata a riscoprire l'intenzionalità di Dio non contro la Bibbia e la Tradizione, ma nemmeno astraendo dalla situazione storica in cui questi linguaggi risuonano, « poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione » (n. 31).

2.5. IL SINODO DEL 1977

Nel Sinodo, duplice è stata l'intenzione che ha portato a parlare di fonti della catechesi: guidare il popolo di Dio a incontrarsi con la Parola di Dio alla sorgente; far ciò in maniera il più possibile autentica.
Necessariamente viene riaffermata la grande eredità conciliare,[6] ma con tre notazioni di estremo interesse, anche perché sono state in certa misura taciute in CT.[7]

2.5.1. Nel *Messaggio al popolo di Dio* viene affermato che « la catechesi è una introduzione autentica alla *lectio divina,* cioè alla lettura della Bibbia, ma « secondo lo Spirito » che abita nella Chiesa, sia con la sua presenza nel ministero apostolico sia con la sua azione nei fedeli » (n. 9). Una lettura della Bibbia « secondo lo Spirito », in un ascolto credente, ove la mediazione interpretativa e attualizzante è tanto del ministero apostolico quanto dei fedeli (pur nella diversità dei ruoli), è dunque nutrimento continuo e fonte normale del discorso della fede che matura e circola nella Chiesa. Per questo, nella pluralità dei discorsi di fede che nasceranno, « le Sacre Scritture rendono possibile a tutti i cristiani di parlare un linguaggio comune » (n. 9).

2.5.2. Ma questo non basta. Nella iniziazione alla fede, insieme alla Sacra Scrittura, « il primo linguaggio usato dalla catechesi è il *Simbolo* » (n. 9), cioè « quelle espressioni della fede elaborate dalla viva

[6] Cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea Generale (30 settembre-29 ottobre 1977)*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1978.
[7] Cf L. DELLA TORRE, *Trasformazioni del sistema di comunicazione della fede,* in *La predicazione dei laici,* Queriniana, Brescia 1978, pp. 142-143.

riflessione dei cristiani lungo i secoli » (n. 9). Nella tradizione della Chiesa sono « vere regole della fede » non perché la fede si riduca a ripetizione monotona degli articoli del Credo, ma perché essi garantiscono una ortodossa comprensione del ricco e libero parlare delle Scritture e del loro rapporto con la vita. In fondo, non si tratta di una novità: si pensi all'insistenza conciliare perché la Scrittura venga letta nella Tradizione. Nuovo è il collegamento delle due realtà, ricorrendo alla figura del Simbolo.

2.5.3. Viene anche detto qualcosa di molto importante sull'*atteggiamento* che il catechizzando deve assumere di fronte ai documenti della fede. Affermando che « la professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi » (n. 8), i vescovi ricordano che è vero incontro con le fonti quello che non si fa meccanica ripetizione di esse, ma si carica di espressioni personali, si fa testimonianza vitale, così che alla « traditio Symboli » corrisponda una « redditio », un credo vitalmente interiorizzato e personalmente espresso.
Evidentemente un tipo di incontro così reattivo con le fonti impedisce che la catechesi si riduca a una specie di travaso delle verità bibliche o dogmatiche nelle teste degli uditori. Con una affermazione di singolare valore, e purtroppo non recepita in seguito, nel Messaggio si afferma che « la vera incarnazione della fede per mezzo della catechesi suppone non soltanto il processo di "dare" ma anche quello di "ricevere" (dagli uomini del nostro tempo) » (n. 5).

2.6. « CATECHESI TRADENDAE » (1979)

« Catechesi Tradendae » (CT) fa opera di raccolta di elementi già noti contenuti nei pronunciamenti catechistici precedenti, ma lo fa con degli accenti peculiari, che meritano di essere rilevati.

2.6.1. CT riprende alla lettera quanto dice la *Dei Verbum*: « fonte viva è la Parola di Dio » (n. 27). Ma, con più forza del Concilio e di ogni altro documento precedente, CT afferma che il significato di tale Parola è il Mistero di Cristo (c. I). È un forte stimolo a comprendere Bibbia e Tradizione in prospettiva cristocentrica e, nello stesso tempo, evidenzia il pericolo di cadere in uno sterile cristomonismo, emarginando, ad es., il riferimento all'AT o sacrificando l'insieme del discorso teologico a quello unicamente cristologico.

2.6.2. Come già nel Concilio, Tradizione e Scrittura sono dette canali di trasmissione della Parola di Dio (n. 27). Ma anche qui emergono tratti caratteristici: « Parlare della Tradizione e della Scrittura come di fonte della catechesi vuol dire sottolineare che quest'ultima deve imbeversi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi; ma vuol dire, altresì, ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l'intelligenza e il cuore della Chiesa, e quanto più s'ispirerà alla riflessione e alla vita bimillenaria della Chiesa stessa » (n. 27).
Quanto alla *Bibbia*, sembra scorgere in CT un interesse meno vivace rispetto all'invito alla « lectio divina » proposto dal Messaggio sinodale. Si sottolinea, comunque, un incontro con i testi sacri che sia assiduo e diretto, in linea più spirituale ed esistenziale che culturale. Più avanti, si invita a una certa memorizzazione « delle parole di Gesù, di importanti passi biblici, dei Dieci Comandamenti » (n. 55); si accenna ai « circoli biblici » dai quali si richiede qualcosa di più di una mera esegesi del testo (n. 47); infine si ricorda una certa cautela nei confronti del lavoro degli esegeti (n. 61).
Si tratta di un ridimensionamento del movimento biblico-catechistico attuale?

2.6.3. Ben più rilievo CT sembra dare alla *Tradizione*. Ciò appare già dal passo sopra citato, come pure da altri elementi.
1. Il martellante richiamo alla storia della

catechesi (c. II, ma anche 23, 27, 29, 46, 59, 65, 68), in particolare alla concezione « tradizionale » o di *paradosis* del messaggio cristiano (il titolo « Catechesi Tradendae », i ricorrenti termini eredità, trasmettere, ecc.: cf 11, 14, 22, 23, 27...). Questa tradizione vitale ha una duplice valenza: diacronica (vita bimillenaria della Chiesa, n. 27) e sincronica (l'azione catechistica come viene esercitata nella Chiesa oggi, particolarmente nei paesi di missione: cf n. 13, c. III, 66). Nessun documento catechistico ha mai presentato con tanta insistenza la Chiesa nel tempo e nello spazio, specialmente missionario, come luogo vitale della Parola. Si pensi in quale orizzonte veramente cattolico vada letta la Bibbia, quale incremento riceva il senso originario dei testi sacri, quali letture finora inedite ci siano concesse ma anche quale crescita culturale ciò richieda. Tanto più se — come afferma CT — si riconosce il ruolo ermeneutico delle culture (n. 53).

2. La Tradizione come canale della Parola di Dio viene esaltata dal ricorso ai Simboli detti « espressione privilegiata dell'eredità vivente » (n. 28). Rispetto alle cose dette dal *Messaggio* sinodale, CT si distingue per questi due aspetti:

a) Rimarca ancora di più il bisogno di educare a una reazione personale di fronte ai documenti della fede (« il nuovo discepolo di Gesù Cristo accoglie, con piena lucidità e coraggio, il contenuto di ciò che d'ora in avanti approfondirà seriamente », n. 28). A questo scopo, con novità interessante, il Papa richiama l'attenzione alle « professioni di fede popolari » che sono evidentemente il Credo oggettivo, assunto però e radicato « nella cultura cristiana tradizionale di certi Paesi » (n. 28, nota 59).

b) Richiamandosi ai Simboli, il Papa cita il Credo di Paolo VI con l'intenzione precisa, che fu già del Sinodo e che egli ribadisce, di avere « un riferimento sicuro per il contenuto della catechesi » (n. 28). E qui si può notare una certa preoccupazione tipica di CT, di garantire anzitutto l'autenticità della catechesi in ogni suo momento.

2.6.4. Merita infine ricordare quanto dice CT sulla possibilità che le fonti della catechesi ricevano ulteriori precisazioni e integrazioni da altri contesti. Dipendentemente dalla Parola di Dio e dalle sue « vere fonti » (cioè la Tradizione e la Scrittura) e « nella luce del Magistero », anche la *Teologia* può offrire utili materiali alla catechesi, dato il legame « profondo e vitale » tra catechesi e teologia; ma, nell'assumerli, devono essere prese tutte le cautele necessarie per non « turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani... » (n. 61). Allo stesso modo, ma con maggiori cautele, possono essere asserviti i contributi delle *culture* (n. 53), della *religiosità popolare* (n. 54), del pensiero e la vita delle *comunità cristiane non cattoliche* (n. 32). Ritorna così in primo piano quella « trama vitale » di segni entro cui Dio dice compiutamente la sua Parola: in essa ha un ruolo determinante e insostituibile il senso autoritativo, ma germinale, del dettato biblico.

Bibbia e Tradizione vivente — con la triplice espressione di « insegnamento, liturgia, vita della Chiesa » (n. 27) — interagiscono con tutto il mondo di significati espressi da realtà e avvenimenti non propriamente cristiani.

Ciò vale in particolare per il rapporto fra messaggio cristiano e culture. Attraverso una conoscenza approfondita delle componenti essenziali, dei valori e delle ricchezze delle differenti culture, la catechesi potrà « proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto e aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani » (n. 53). « Questa affermazione (soprattutto nella sua seconda parte) — osserva un commentatore di CT — è veramente splendida, perché preannuncia, approvandole, nuove forme di cristianesimo a tutti i livelli: di riflessione teologica, di liturgia e di modelli di vita ».[8]

[8] G. Groppo, *Cauto rinnovamento e integrità dei contenuti nella « Catechesi Tradendae » di Gio-*

2.6.5. Sembra però di dover dire che prospettive così interessanti sul senso e ruolo della Parola di Dio e delle sue forme di trasmissione nella catechesi, ricevono una « frenata » o almeno un severo richiamo in CT che, tenendo presente il tono generale del documento, possiamo esprimere così:
– occorre incontrare tutti i contenuti delle fonti (integrità) (n. 30);
– occorre comprendere tali fonti secondo il senso cattolico (ortodossia) (nn. 29-34);
– occorre che l'attenzione a fonti non cattoliche o non cristiane (segnatamente le culture) o anche il doveroso ricorso a metodi pedagogici adeguati (n. 31) non faccia sì « che la catechesi si impoverisca con l'abdicazione o l'attenuazione del suo messaggio, a causa di adattamenti, anche di linguaggio, che comprometterebbero « il buon deposito » della fede, o a causa di concessioni in materia di fede o di morale... » (n. 53). Purtroppo non sembra si accenni all'esigenza di servirsi delle scienze umane per accostarsi in modo adeguato alla Bibbia e alla Tradizione.

3. ALCUNE INDICAZIONI PER LA PRASSI

Possiamo ora fissare alcune conclusioni significative per il nostro lavoro di catechisti. Per salvaguardare la *genuina identità* della catechesi è indispensabile la corretta conoscenza e il buon uso delle « fonti ». Esse sono punto di riferimento oggettivo e normativo che non può essere rifiutato o trascurato nel processo di educazione della fede. Questa esigenza si fa tanto più forte quanto più il movimento catechistico si allarga e coinvolge un « esercito di catechisti » non tutti molto preparati. È necessario, dunque, che la dimensione del memoriale — che è costitutiva del cristianesimo — venga salvaguardata e sia anzi rafforzata l'attenzione su di essa, dato che il nostro tempo, così teso alla soggettiva ricerca e alla produzione di valori, rischia di tradire il « deposito della fede » (CT 27, 31, 53).

3.1. *Corretta conoscenza* vuol dire chiarire alcune nozioni essenziali.
– Una l'abbiamo già ricordata: ogni incontro con le fonti, o meglio con la fonte che è la Parola di Dio, è un evento di salvezza, un *incontro interpersonale* tra Dio e l'uomo, in Gesù Cristo. È della natura della Bibbia e della Tradizione vivente — e anche in certa misura di altri segni — non solo essere in qualche modo testimonianza, ma essere Parola di Dio, comunicazione codificata di Dio all'uomo, comunicazione che si fa attuale nel momento della lettura.
– Inoltre, la Parola di Dio conosce una *pluralità di segni* (la Bibbia, la Tradizione vivente, espressa dalla vita della Chiesa nel tempo e nello spazio e, finalmente, la realtà come tale, particolarmente le culture in cui si incarna il messaggio). È nella loro dinamica totalità, sia pure con importanza diversa, che si realizza l'evento di salvezza. Togliere dalla solitudine questi segni, mettendoli in dialogo fra loro, garantisce la piena comunicazione della salvezza di Dio.
– Conseguentemente, una *correlazione dinamica* è all'opera tra i diversi segni. L'unica Parola viene annunciata e ascoltata, celebrata nella Liturgia, approfondita e sistemata (particolarmente attraverso i Simboli), sperimentata nella vita dei credenti,

vanni Paolo II, in « Orientamenti Pedagogici », 27 (1980), p. 94.

o anche solo invocata e attesa dalle situazioni in cui l'uomo vive.
– Nell'ottica di questa dilatazione dell'unica Parola in molti segni diversi e complementari, l'accostamento alla parola biblica e ai documenti della Tradizione nell'ambito della comunità muove sempre da esigenze vitali ed è per il nutrimento e la crescita della fede comune. Il processo interpretativo quindi non è fine a se stesso, ma tende a cogliere un messaggio divino *nelle situazioni attuali* del singolo credente, della chiesa locale e della Chiesa universale. Questo vuol dire che la lettura della Bibbia e della Tradizione non può essere ripetitiva, ma deve essere creativa.
Ciò esige un retto uso dei documenti, e anzitutto, la collaborazione necessaria di tre ordini di esperti: l'esegeta, il pastore e il popolo stesso. Si potrebbe dire che Dio non parla se non nella corresponsabile partecipazione dei diversi carismi.

3.2. Si fa allora acuto il bisogno di un *buon uso* dei diversi segni della Parola. Il che comporta due cose: accostare e far accostare effettivamente tali segni — la Bibbia in particolare — e accostarli rispettando la loro natura.
– Un *diretto accostamento* — senza mediazioni oscuranti ma tuttavia nell'ambito di un procedimento pedagogico — viene richiesto con insistenza da CT (n. 61). Quanto alla Bibbia, tale accostamento si sta avverando in proporzioni colossali. Sembra piuttosto essere giunto il tempo di far parlare meglio tutti gli altri segni della Parola, soprattutto quella Parola che è la Chiesa, nella sua storia e nella sua attualità.
D'altra parte, anche quando — come sovente e legittimamente avviene — la catechesi è tematizzata secondo linee non strettamente bibliche, ma legate all'esperienza o al Simbolo, la Bibbia deve far risuonare la sua voce in misura ampia e valida.
– Ciò richiede che si vada alla Bibbia e a ogni altro segno fontale della Parola con una *triplice competenza*: esegetica (per cogliere il senso genuino inteso dall'Autore), ermeneutica (per comprendere il significato che tale senso originario ha per noi oggi), didattica (per saper iniziare l'uditorio alla lettura dei segni che esprimono la Parola).
C'è da augurarsi che vengano pubblicati dei buoni sussidi; ma anzitutto che noi catechisti ci « convertiamo » personalmente, nella misura del bisogno, a questi « linguaggi » di Dio che ci trasmettono la sua rivelazione.
Occorre ridare al nostro popolo il gusto della Parola alla sorgente, non per sfuggire la storia, ma proprio per rinnovare la storia, attraverso interventi che, per essere efficaci, devono essere lievitati dal fermento della Parola, solo alla sorgente.

NOVITÀ

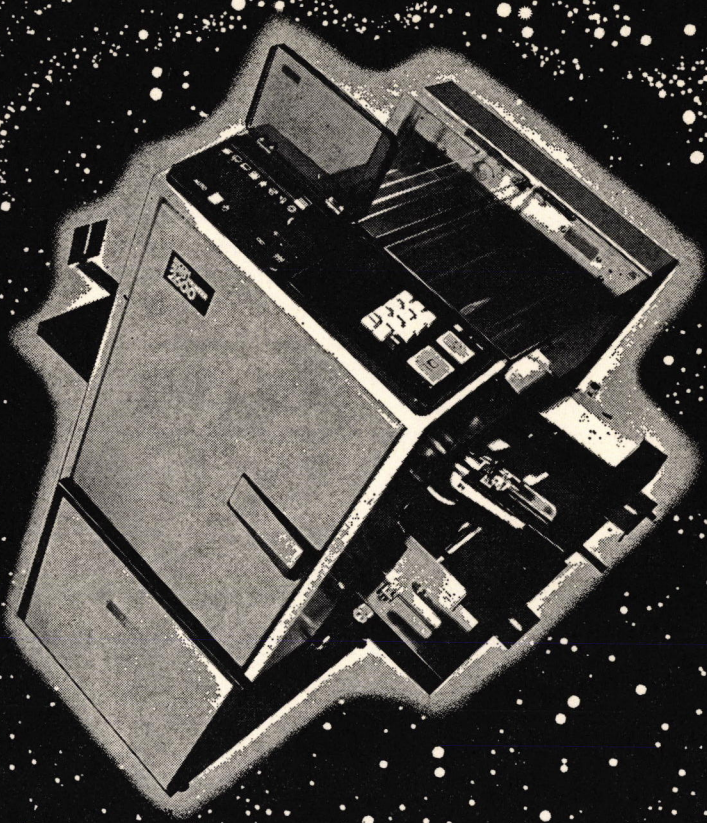
IL GRUPPO DEI CATECHISTI

Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona
Gaetano Gatti - pp. 96 - L. 1.500
Collana « Piccole guide pastorali » - 11

Scopo del volumetto è quello di promuovere nelle comunità parrocchiali l'esigenza di avviare il gruppo dei catechisti oppure di qualificarlo meglio nella sua identità, secondo i criteri di una « funzionalità » che attinge direttamente alla Parola di Dio, per la quale il gruppo si costituisce e al cui servizio si pone per l'annuncio del messaggio della salvezza.
Questa scelta pastorale sembra oggi l'aiuto migliore che si può dare a coloro che annunciano la Parola perché realizzino quella preparazione comunitaria-ecclesiale che Gesù Cristo stesso ha iniziato nel vangelo con il gruppo dei suoi discepoli.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

In principio era il caos nella duplicazione per ufficio



poi RICOH creò il sistema "intelligente" AP/2600

Nel caos che da sempre ha caratterizzato la duplicazione per ufficio (fotocopiatrici, ciclostili, sistemi tradizionali di stampa), siete certi di aver trovato o di poter trovare la soluzione ottimale ai vostri problemi di comunicazione stampata? Probabilmente no, perchè fino ad oggi la tecnologia non aveva ancora creato sistemi capaci di associare alto livello qualitativo, elevata velocità di riproduzione e bassissimi costi di esercizio senza richiedere personale specializzato.
Con l'introduzione del nuovo sistema "intelligente" AP/2600, il sistema elettronico computerizzato a misura d'ufficio, **la Ricoh ha infranto oggi la barriera tecnologica tra la comodità della fotocopiatrice e l'economicità dell'offset,** associando l'elettronica al sistema industriale di stampa qualitativamente migliore e più economico che si conosca, realizzando così il più avveniristico dei sistemi automatici di duplicazione offset per ufficio.
Infatti RICOH/AP 2600 realizza mediante un mini-computer il controllo e la gestione in tempo reale di tutte le funzioni di stampa (al minor costo), garantendo che ogni copia in ogni momento sia come quella da voi desiderata senza bisogno di alcun intervento umano, salvo quello di premere il tasto di avviamento.
Verificate attraverso una dimostrazione come l'elettronica applicata all'offset apra vie impensate nei settori della comunicazione stampata e della duplicazione per ufficio. Compilate e spedite subito il coupon.

Printimatic: soluzioni di domani ai problemi di oggi

Printimatic®
sistemi integrati per la comunicazione stampata
Ricoh

Sede e Direzione Generale:
Roma - Viale Carnaro 18/E Tel. 06/89.30.49 - 89.97.64
Filiale di Milano: Via Battista de Rolandi, 1 Tel. 02/32.16.04 - 39.17.73
Filiale di Firenze: Via Ponte all'Asse, 1-3-5 Tel. 055/35.19.90

PRINTIMATIC - Viale Carnaro, 18/E - 00141 Roma
☐ Per favore, speditemi ulteriori informazioni sul sistema RICOH AP/2600.
☐ Desidero ricevere la visita di un vostro funzionario commerciale.
☐ Desidero assistere a una dimostrazione.

Nome .....
Qualifica .....
Società .....
Indirizzo .....
Telefono ..... CA

DOCUMENTI

Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte

Documento pastorale della Conferenza Episcopale Piemontese

PRESENTAZIONE

I dieci anni trascorsi sono stati particolarmente significativi per l'evangelizzazione e la catechesi. Il « Documento di Base » per il rinnovamento della catechesi in Italia (RdC), l'« Evangelii Nuntiandi » (EN) di Paolo VI, il terzo Sinodo dei Vescovi, la « Catechesi Tradendae » (CT) di Giovanni Paolo II, i nuovi Catechismi per la Chiesa italiana, hanno sollecitato i Vescovi del Piemonte a una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento dell'evangelizzazione e catechesi in Piemonte. Ne è scaturito un documento: « Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte », che ora viene proposto alle nostre diocesi.

La riflessione della Conferenza Episcopale Piemontese (CEP) si articola in tre parti:

– valutazione di pregi e difetti nel cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi;

– esigenza di un fedele confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi;

– indicazione di alcune mète comuni per una azione più organica e coordinata.

Dando uno sguardo alla situazione, i Vescovi del Piemonte mettono in rilievo lo stretto legame che intercorre tra il problema dell'evangelizzazione e della catechesi e la cultura oggi. Una rigorosa ricerca socio-culturale consentirebbe una conoscenza più concreta delle varie situazioni pastorali, per la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.

In riferimento ai princìpi basilari del Magistero della Chiesa, il documento CEP sottolinea la priorità pastorale della catechesi in ogni parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo. Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechistica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Una catechesi che rispetti la doppia fedeltà, a Dio e all'uomo.

Vengono poi fissate quattro mète pastorali comuni, pur nel rispetto della realtà di ogni chiesa locale.

– La *prima* consiste nel rinnovato impegno di tutta la Chiesa in Piemonte a mettersi in stato di vigorosa evangelizzazione, facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione e cercandone di nuovi.

– La *seconda,* in fedeltà al presente magistero della Chiesa, è il superamento di una catechesi nozionistica e astratta in favore di una catechesi vista come intensa e mai conchiusa educazione alla fede.

– La *terza* è l'impegno di creare in ognuna delle nostre Chiese una nuova generazione di catechisti.

– La *quarta* è lo sforzo di rendere le comunità scuola permanente di fede per tutti i fedeli. Per realizzare questo scopo i Vescovi dispongono che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre Chiese, pur con i sussidi che le singole diocesi vorranno suggerire.

In questo panorama trovano una particolare collocazione e assumono un significativo ruolo

gli Uffici Catechistici. È volontà dei Vescovi del Piemonte che, come è già avvenuto per l'Organismo regionale, i tradizionali Uffici Catechistici Diocesani, in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Liturgici e gli Uffici « Caritas », assumano una funzione più ampia, come Consulte di studio, di coordinazione delle energie e di animazione impegnate per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura.

È preciso impegno di questi organismi di curare la diffusione e la riflessione, nelle singole diocesi, di questo importante documento della Conferenza Episcopale Piemontese.

19 marzo 1980

✠ MASSIMO GIUSTETTI
Segretario della Conferenza Episcopale Piemontese, Delegato per l'Evangelizzazione, la Catechesi e la Cultura

IL DOCUMENTO

Premessa

1. Noi Vescovi del Piemonte, a dieci anni dalla pubblicazione del « Documento di Base » sul rinnovamento della catechesi in Italia e sollecitati dalla recente esortazione « Catechesi Tradendae » di S.S. Giovanni Paolo II « al clero e ai fedeli di tutta la Chiesa cattolica », abbiamo deciso all'unanimità di dedicare una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento dell'evangelizzazione e catechesi in Piemonte, alla luce dell'ultimo documento pontificio, vero dono dello Spirito alla sua Chiesa.
Lo facciamo coscienti delle difficoltà e delle speranze del nostro clero e dei nostri fedeli, specialmente quelli più sensibili ai problemi di oggi e alla preoccupazione di « sviluppare la comprensione del mistero di Cristo, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato » (CT 20). Siamo difatti in piena comunione con Giovanni Paolo II nel ritenere che, in un momento tanto drammatico per la storia degli uomini, niente ci sia di più urgente dell'azione che trasforma il cristiano in nuova creatura: perché, scelta sul serio la *sequela di Cristo,* impari « sempre meglio a giudicare la storia come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo le sue promesse » (cf ivi), fino a riempire di stupore gli uomini tanto smarriti ed angosciati, eppure tanto vicini alla salvezza del Signore. Nessuno è infatti più vicino a Dio di chi ha toccato con mano che altrove non c'è salvezza.

2. Volendo fare questa riflessione con ordine e concretezza, dapprima ci sforziamo di considerare il cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi, vedendone pregi e difetti; quindi sollecitiamo tutte le nostre comunità a rimettersi fedelmente a confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi, maturati in questo decennio e confermati dall'esortazione del Papa; infine, tenendo conto delle nostre principali difficoltà e delle nostre urgenze pastorali, indicheremo alcune mète concrete comuni che affidiamo con particolare premura, per la loro traduzione in pratica, ai nostri organismi regionali e diocesani, in vista di una azione più organica e coordinata che ci permetta di affrontare meglio la complessa realtà socio-culturale del Piemonte.

UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

3. Ci sembra innanzitutto che non si possa affrontare il fondamentale problema dell'evangelizzazione e della catechesi nel nostro tempo, senza avvertire lo stretto legame che questo settore, come del resto tutta la pastorale, ha con la cultura di oggi. Per questo, in analogia con quanto già abbiamo suggerito, per-

ché i tradizionali Uffici Catechistici si trasformino in *Consulte* per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura, così diamo inizio alla nostra riflessione con l'auspicio che i vari servizi regionali, in feconda collaborazione tra di loro e con i corrispondenti organismi delle Chiese particolari del Piemonte, riescano presto a realizzare una rigorosa ricerca socio-culturale. Essa ci dovrebbe consentire di avere una conoscenza più concreta delle situazioni pastorali di un territorio così vasto e differenziato. È impossibile altrimenti attenderci la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.
Nonostante questa carenza, attraverso la nostra conoscenza diretta del lavoro ecclesiale delle singole diocesi, e con l'aiuto delle informazioni che alcuni centri regionali hanno già potuto fornirci, ci sembra possibile fare un primo elenco di dati positivi e negativi pressoché comuni, che ci stimolano ad una responsabile considerazione collegiale, mettendoci in colloquio diretto e fraterno con i nostri carissimi sacerdoti e tutti gli operatori di pastorale.

4. Tra le note positive comuni ci sembra di poter annoverare le seguenti:

a) Alla base di tutto avvertiamo un serio desiderio di fare il punto della situazione: di farlo insieme, pastori e fedeli, vescovi e sacerdoti, in sede regionale ed in sede diocesana. In una parola: tutti conveniamo che, in fatto di evangelizzazione e di catechesi, per usare una espressione di Giovanni XXIII, occorre che in Piemonte facciamo insieme « un balzo in avanti », sia nel misurare con più realismo le difficoltà che incontriamo all'interno delle nostre Chiese, sia tenendo conto delle gravi e sempre diverse spinte culturali del nostro tempo.

b) Altra nota positiva è la comune constatazione che il rinnovamento della pastorale nella sua globalità — che va dall'ascolto della parola rivelata, al rinnovamento liturgico sacramentale, all'animazione dei servizi che nascono dalla carità, all'utilizzo dei ministeri, ai problemi vocazionali, alla vivificazione missionaria delle nostre comunità — ha come base l'evangelizzazione e la catechesi. Se non si comincia col rinnovamento del servizio della parola, ogni cambiamento finisce col rivelarsi precario.

c) Questa persuasione ha fatto sì che in tutte le Chiese particolari del Piemonte e in quasi tutte le parrocchie, tanto il « Documento di Base » per il rinnovamento della catechesi quanto le indicazioni programmatiche della CEI nella prospettiva « Parola, Sacramenti e Promozione umana » e, infine, i nuovi Catechismi nazionali, hanno avuto in generale una favorevole accoglienza, sia pure con alterno successo e continuità, registratisi nella loro applicazione pratica. Si tocca con mano che tutto è condizionato dalla fondamentale accoglienza dei veri princìpi del Vaticano II.

d) Il cammino di maturazione nella fede, dall'infanzia fino all'età della Confermazione in generale, si è fatto più cosciente. Ha cessato di essere una frettolosa preparazione ai sacramenti, per trasformarsi in un graduale itinerario di discepolato di Cristo, ancora irto di difficoltà e di limiti, ma già chiaramente indicativo di possibilità mai prima sperimentate.

e) In questo laborioso sforzo di rinnovamento, in tutte le diocesi, con più o meno fortuna, si delineano questi nuovi orientamenti metodologici: programmare il catechismo a piccoli gruppi; di conseguenza, moltiplicare il numero dei catechisti, coinvolgendo sempre di più giovani e adulti, in modo particolare i genitori. Avvertiamo che sarebbe molto utile, in proposito, lo scambio di esperienze fra diocesi e diocesi ed incoraggiamo la apposita Consulta regionale, d'intesa con quelle diocesane, di favorire al massimo questo confronto utile per tutti.

5. Gli aspetti negativi e i limiti dello stato della evangelizzazione e della catechesi in Piemonte sono altrettanto numerosi. Vogliamo richiamare quelli che ci sembrano i più gravi:

a) Non si è ancora riusciti a fare un confronto rigoroso e sistematico tra le esigenze di una aggiornata azione pastorale e la concretezza della realtà umana, sociale e culturale della Regione. Se le Chiese particolari sono il luogo dove il ministero della salvezza entra nella storia, una riflessione unitaria di tutte le nostre Chiese sulla realtà globale di questa complessa e dinamica, ta-

lora persino convulsa, vita regionale, è indispensabile. È difatti a questa realtà concreta che si rivolgono la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi; se essa è così differenziata e in rapidissima trasformazione, noi non possiamo correre né il rischio della lentezza né quello del semplicismo o dell'unanimismo. Ogni nostra unità pastorale, piccola o grande che sia, deve essere vigilante e scoprire la strada del suo fecondo inserimento nella storia.

b) Ecco un secondo grave limite: solitamente sono ancora soltanto delle ristrette « élites » quelle che si sono responsabilizzate in un serio aggiornamento conciliare. Ne consegue che in Piemonte sono ancora fin troppo evidenti frange impazientemente « progressiste » e fasce ancora troppo restie al rinnovamento della Chiesa. È l'intera comunità, invece, che in comunione col magistero, deve sentirsi soggetto di conversione e di impegno pastorale, sia nella catechesi che nella liturgia e nei servizi di carità.

c) Il non aver ancora fatto una piena applicazione di questo principio è causa di un altro serio appesantimento della nostra pastorale. Salvo qualche sporadica eccezione, si può dire che dappertutto la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi sono ancora ferme all'età della Confermazione. I diffusi tentativi di una catechesi sistematica, protratta al postcresima e all'età giovanile e gli stessi sforzi per il coinvolgimento dei genitori nella educazione alla fede dei propri figli, stanno dando frutti ancora troppo scarsi, non ancora compensati nemmeno dalle più impegnate catechesi all'interno dei vari gruppi di base o di associazione.

d) In questa prospettiva, crediamo di poter scorgere il punto più critico del nostro aggiornamento: riguarda la stessa realtà catechistica. È vero che i nuovi catechismi della CEI hanno avuto nelle Chiese del Piemonte una buona diffusione; ma non sono ancora stati assimilati in profondità, per ciò che hanno di originale a livello di contenuto e di istanze metodologiche. La prassi catechistica e l'approfondimento pastorale della ricchezza originale della catechesi non sono ancora giunti, come vorrebbe il recente Sinodo e come esplicitamente insegna l'esortazione « Catechesi Tradendae », ad avvertire che è tempo di passare dalla parrocchia che si limita alla catechesi dei bambini e dei fanciulli, alla parrocchia che si fa scuola permanente di fede per tutte le categorie di fedeli (CT 67), con dei regolari itinerari catecumenali incentrati nel cuore dell'anno liturgico.

e) Come è avvenuto dieci anni fa alla pubblicazione del « Documento di Base », in tutte le Chiese del Piemonte avvertiamo l'urgenza di una nuova ondata di corsi per catechisti e per animatori di catechesi, a tutti i livelli. Noi Vescovi giudichiamo che questa sia una delle urgenze più gravi delle nostre Chiese, ed invitiamo sacerdoti, religiose e religiosi e laici, anche quelli aggregati in movimenti ed in associazioni, ad impegnarsi in modo straordinario in questo settore di attività, fino a cambiare il volto alla nostra pastorale. In questo rinnovato e rinvigorito servizio alla Parola di Dio — in conformità agli insegnamenti del Magistero — sta il segreto per la missionarietà della Chiesa nel mondo contemporaneo.

PRINCÌPI BASILARI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA PER UN VERO RINNOVAMENTO DELL'EVANGELIZZAZIONE E DELLA CATECHESI

6. Dopo aver dato un breve sguardo alla situazione pastorale delle Chiese in Piemonte, a riguardo dell'evangelizzazione e della catechesi, siamo convinti di fare un prezioso servizio alle nostre comunità, richiamando alla riflessione di tutti gli operatori di pastorale una serie di princìpi essenziali per il nostro rinnovamento, che hanno la loro radice nei lavori conciliari e nell'assiduo magistero di questo intero decennio.

7. Vogliamo innanzitutto richiamare alle nostre Chiese il compito primario, affidatoci da Cristo, di portare il Vangelo, con impegno e con fedeltà, a tutte le genti, qualunque sia la loro situazione e condizione di vita. Si tratta, dunque, di una ubbidienza a Cristo stesso.
« Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella a tutti gli strati dell'umanità e... trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa... La Chiesa evangelizza quan-

do... cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri » (EN 18). L'evangelizzazione è una scelta pastorale che comporta intima unità tra diversi elementi: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato (cf EN 24).
Tutta la « Catechesi Tradendae » si rifà a questi princìpi e li sviluppa ritenendoli programma pastorale primario di tutte le Chiese.

8. Il magistero si sofferma giustamente a distinguere l'*evangelizzazione* dalla *catechesi* (cf EN 17-24; CT 18); ma anche nel fare questo non mira ad altro che ad affermare il primato della Parola ai fini della fondazione e della crescita della Chiesa e il suo essenziale legame con il sacramento e con la trasformazione della vita nella carità.
Secondo l'insegnamento del Sinodo « perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite: la conoscenza della Parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana. Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la Persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale » (« Messaggio del Sinodo », 11). Non basta, dunque, insegnare delle domande e delle risposte, anche se è fondamentale il momento conoscitivo.
Questa complessità e ricchezza della realtà catechistica è ribadita dall'insegnamento di Giovanni Paolo II nella « Catechesi Tradendae »: « Il fine specifico della catechesi rimane quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col Battesimo. La catechesi tende, dunque, a sviluppare la comprensione del ministero di Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela di Cristo » (CT 20). Noi facciamo voto che tutti gli operatori di catechesi approfondiscano la fecondità di questi princìpi.

9. Ne segue la priorità pastorale della catechesi in ogni parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo.
Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechistica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Con la catechesi la parrocchia diventa una scuola permanente di fede, che dalla prima infanzia alle soglie della maturità e negli impegni della vita di adulto, accosta ogni persona alla Parola di Dio per farla diventare un faro che rischiara la strada (cf CT 39).
Per Giovanni Paolo II la parrocchia è « il luogo privilegiato della catechesi » (CT 67). In comunione con la vita parrocchiale, indispensabile attenzione deve essere data alla famiglia — prima comunità educativa — e alla scuola — comunità destinata anch'essa all'educazione —.
Altri tipi di comunità particolarmente vivi nella Chiesa e luoghi di catechesi sono: movimenti, associazioni, gruppi giovanili, ecc. « Queste comunità offrono nuove possibilità alla Chiesa: possono essere infatti un lievito nella massa e nel mondo in trasformazione; contribuiscono a manifestare più chiaramente sia la varietà che l'unità della Chiesa; devono essere segno di reciproca carità e di comunione » (« Messaggio del Sinodo », 13).

10. È in questa prospettiva di sentita responsabilità che già Paolo VI, ed ora Giovanni Paolo II, dando prova di coraggio e di fedeltà evangelica, hanno spinto le diverse Chiese nazionali alla ricerca e alla messa in opera di vie e di prospettive nuove per l'insegnamento catechistico. « La catechesi... ha bisogno di un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto, nei suoi metodi, nella ricerca di un linguaggio adatto, nell'utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio » (CT 17).
Non si può rimanere inerti davanti a questi richiami di cui sono espressione anche i nuovi catechismi.

Papa Giovanni Paolo II, infatti incoraggia le Conferenze Episcopali di tutto il mondo perché « esse intraprendano con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro da compiere d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare dei catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi » (CT 50).
È con questa ferma e pressante esortazione della « Catechesi Tradendae » che deve essere confrontata l'opera decennale della nostra Chiesa nella preparazione dei catechismi nazionali.

11. La Chiesa, mediante la catechesi, continua il compito di portare il messaggio della salvezza, destinato a tutti gli uomini. Ogni itinerario catechistico è un far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col Battesimo (cf CT 20); ed un accogliere l'azione dello Spirito per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana (cf RdC 37). È un itinerario che conduce alla piena sequela di Cristo.
È come dire che, secondo le indicazioni del Magistero, la catechesi non può ridursi ad una semplice preparazione ai sacramenti da ricevere; ma deve trasformarsi in una vera scuola permanente di fede per tutta la comunità. I vari itinerari catecumenali assumono il ritmo dell'anno liturgico; animano la liturgia e sono da essa animati; fanno convergere la vita ecclesiale di tutte le categorie di fedeli verso la comunione intorno al pastore e stimolano contemporaneamente tutta la comunità a crescere come Chiesa e a partecipare incisivamente alla trasformazione della storia in Regno di Dio (cf RdC 39-48).

12. Questo non può avvenire senza una responsabile azione comunitaria. Viviamo in una Chiesa tutta ministeriale: la catechesi dimostra la sua efficacia se sa risvegliare ogni dono e carisma, ogni vocazione e ministero. È in questo modo che appare la centralità della catechesi degli adulti per ogni parrocchia che voglia vivere interamente la propria missione ecclesiale. Difatti, è solo attraverso la partecipazione attiva dei fedeli adulti alla catechesi che la pienezza del messaggio di Cristo rivela la sua fecondità, anzitutto all'interno della Chiesa, riversandone il primo beneficio sui bambini, sui fanciulli ed in generale sulle nuove generazioni; e poi all'esterno della Chiesa, preparando dei cristiani che mediante le parole e più ancora le opere, sappiano trasformarsi in lievito della storia. « La comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti » (CT 43).
La vitalità stessa di una comunità si rivela nella capacità di far partecipare attivamente e responsabilmente i laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni serio rinnovamento della catechesi si renda possibile, non basta quindi una adeguata proposta contenutistica, mediante i Catechismi: « essi presuppongono che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza » (RdC 200).

13. Per concludere questa breve rassegna dei princìpi di fondo del nostro rinnovamento pastorale, attraverso la evangelizzazione e la catechesi, dobbiamo ancora toccare due punti essenziali.
Il primo riguarda la grave responsabilità di presentare la integrità dei contenuti. Si veda con quanta insistenza se ne parla nella recente esortazione pontificia. Qui richiamiamo solo la seguente significativa citazione: « Affinché l'offerta della propria fede sia perfetta, colui che diventa discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la "parola della fede" non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo vigore » (CT 30).
Ma si lega immediatamente al tema del contenuto anche quello del metodo. Giovanni Paolo II ne parla con altrettanto vigore e convincimento là dove descrive come fare catechesi ai fanciulli, ai preadolescenti, ai giovani e agli adulti (cf CT 31; 53). È rilevante il notare come in proposito il suo fervore e la sua simpatia acquistino una particolare accentuazione, coinvolgendo nelle sue indicazioni sia il problema del linguaggio sia il problema della cultura e delle culture,

problemi coi quali tanto l'evangelizzazione quanto la catechesi hanno un rapporto determinante. Non si può, in ogni caso, saltare via queste precomprensioni culturali annunciando il mistero di Cristo nella sua integrità: non certo per cadere in inquinazioni del messaggio, ma per trovare gli strumenti e scoprire il contesto dove l'annuncio deve andare fruttuosamente a cadere.
Un esempio significativo di questa doppia fedeltà a Dio e all'uomo la troviamo nel recente « Catechismo dei giovani » della CEI.

ALCUNE METE COMUNI DI EVANGELIZZAZIONE E DI CATECHESI NELLE CHIESE DEL PIEMONTE

14. Sollecitati dalle attese, dalle buone disposizioni, e più ancora dalle difficoltà oggettive che ci vengono segnalate dalle nostre comunità, noi Vescovi siamo convinti che ci siano nelle diocesi del Piemonte, insieme alla urgenza, anche i motivi e le condizioni per un serio approfondimento collegiale del nostro impegno di evangelizzazione e di catechesi nei pur vari contesti culturali. È evidente, difatti, che altro è evangelizzare in un ambiente ad altissima concentrazione industriale, come è Torino, per esempio, ed altro è evangelizzare in ambienti ad industrializzazione più rarefatta o di cultura appena post-rurale. Ci sentiamo tuttavia in piena comunione tra di noi e con le nostre Chiese nel pensare che comunque il compito sarà sensibilmente facilitato se a tutte le comunità, a tutti i servizi a livello regionale e diocesano, e prima ancora a noi stessi, fissiamo alcune mète pastorali comuni nel rispetto delle realtà di ogni Chiesa locale. L'attenzione al territorio garantirà l'adesione concreta alla verità delle situazioni umane così differenziate tra di loro, da non poter essere interpretate con un solo schema di lavoro; la sintonia fraterna nel delineare alcune mète comuni favorirà la collaborazione tra tutte le nostre Chiese e la presa di coscienza dell'unità dei più gravi problemi umani, sociali e culturali che travagliano il Piemonte.

15. La prima mèta comune crediamo debba consistere nel rinnovato impegno di tutta la Chiesa del Piemonte a mettersi *in stato di vigorosa evangelizzazione* nello spirito della esortazione « Evangelii Nuntiandi », facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione — anzi cercandone dei nuovi — e sfruttando in piena comunione le circostanze e le occasioni che la vita di ogni giorno ci presenta.
La ragione è semplice ed essenziale. Nell'analisi globale della realtà culturale della Regione noi constatiamo che esiste una così larga e profonda crisi di valori da rendere difficoltosa e quasi inefficace la stessa catechesi, se prima non riusciamo a proporre a grande voce il nuovo modello di vita che scaturisce dal Vangelo. Urge diffondere una diversa visione spirituale ed etica in grado di mobilitare una ripresa non soltanto ecclesiale ma anche più genericamente umana, facendo leva sul generale diffusissimo disorientamento e sulle angosciose richieste per una nuova qualità della vita, che ci provengono dalle nuove generazioni e da tutti gli uomini di buona volontà.
Noi siamo convinti che a livello parrocchiale, di vicariati, di zone pastorali, di Chiese particolari, se i nostri sacerdoti valorizzano la sensibilità e l'apporto dei religiosi e delle religiose, e soprattutto di molti laici che vivono responsabilmente la vocazione cristiana nel mondo, noi saremo in grado di dare vita ad una nuova mentalità missionaria e ad uno sforzo comune di evangelizzazione, capace di creare una atmosfera di nuova fiducia verso la Chiesa. Al di là delle diverse valutazioni che si possono fare circa i contenuti proposti — che non possono essere che quelli più autenticamente evangelici — si constata ancora oggi che il cristianesimo riesce ad incidere là dove si qualifica come progetto di vita con valori semplici e fondanti.
Una conclusione si impone: dove la nostra evangelizzazione franca, carica d'amore per l'uomo, sa produrre più vita, in forza di progetti profetici salutarmente operativi, continua ad esplodere con vigore; dove e quando manca di questo slancio missionario verso l'uomo e la storia, manca di credibilità. Perciò l'evangelizzazione è il presupposto della stessa catechesi e porta già con sé la forza della Parola che tende a farsi regola di vita, proposta di trasformazione, spinta etica e spirituale.

Per questo abbiamo deciso che i tradizionali Uffici Catechistici, sia a livello di Chiesa particolare che a livello regionale — in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Liturgici e gli Uffici « Caritas » — assumano una funzione più ampia, quasi fossero *consulte di studio, di coordinazione delle energie e di animazione* impegnate per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura. Ad essi affidiamo l'impegno di approfondire convenientemente lo sviluppo pastorale di questa prima mèta, raccogliendo esperienze e suggerendo indicazioni applicative.

16. La seconda mèta comune, favorita dalla pratica convergenza delle nostre Chiese intorno alla fondamentalità della catechesi nella costruzione della comunità cristiana, sta nella piena assunzione di tutta la realtà e ricchezza della catechesi come è andata maturando in questo decennio, dal « Documento di Base » fino ai nuovi catechismi della CEI.
L'« Evangelii Nuntiandi », il Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, il « Messaggio al Popolo di Dio » che ha concluso lo stesso Sinodo e, infine, la « Catechesi Tradendae » sono le tappe più significative di questo rinnovamento, ed hanno confermato le linee pastorali che dal 1970 al 1980 la Chiesa italiana ha cercato di mettere in atto col vasto programma « Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione Umana ».
Fedeli a questo pressante magistero ci teniamo a ricordare che il *senso preciso di questa nostra seconda mèta concreta è il superamento di una catechesi nozionistica ed astratta,* per dare il via ad *una catechesi vista come intensa e mai conclusa educazione alla fede,* che introduce *in pieno nel mistero di Cristo e guida i cristiani verso una sincera sequela di Lui.* L'insegnamento del « Documento di Base », di dieci anni fa, rimbalza ancora più vivo ed incisivo nella parola di Giovanni Paolo II, quando dice che « il catechizzando deve essere condotto a pensare come Lui, a giudicare, ad agire e a vivere come Lui » (cf CT 20).
In pratica, per raggiungere in parrocchia quanto ci prefiggiamo in questa mèta, bisogna riuscire ad esprimere la fondamentale doppia « totalità » della realtà catechistica nella Chiesa. La prima è la più semplice a spiegare: è tutta la comunità che è catechizzata ed è tutta la comunità che fa catechesi. In questo senso si suppone che la parrocchia si trasformi in una scuola permanente di fede. articolando la catechesi in diversi itinerari di crescita cristiana (dai più piccoli agli adulti), facendo convergere tutti i cammini di fede nell'unico catecumenato del popolo di Dio che è l'anno liturgico, che ha i suoi momenti più vivi nei giorni del Signore cioè le domeniche. Il secondo senso della « totalità » della realtà catechistica, in modo sintetico, potrebbe esprimersi così: ogni catechesi è *parola, memoria e testimonianza.* Più descrittivamente si potrebbe dire che fare catechesi, come l'ha inteso l'ultimo Sinodo, è innanzitutto conoscere, quasi celebrare la Parola di Dio. Ma non basta: la Parola di Dio si fa *memoria* nella liturgia sacramentale che ha la forza di trasformarci in nuove creature. Così la liturgia vissuta si fa culmine di catechesi: ed ognuno che vi partecipa, rinnovato secondo la Parola, si trasforma in vivente testimonianza di Cristo nella storia.
È logico, di conseguenza, che ogni itinerario catechistico non possa essere che uno dei tanti momenti di un *più vasto catecumenato,* quello del Popolo di Dio che ha il suo tempo privilegiato nell'anno liturgico.

17. La terza mèta comune è l'impegno di creare in ognuna delle nostre Chiese una nuova generazione di catechisti.
Alla Chiesa locale nel suo insieme e, con essa, ad ogni singolo credente spetta il compito di testimoniare e di annunciare la Parola di Dio e fare catechesi (RdC 182, 183). La comunità cristiana è la protagonista della catechesi ed in essa, ciascuno con il suo ministero specifico, fa crescere la comunità: il vescovo con i sacerdoti, nelle diverse comunità; i genitori nelle rispettive famiglie; i laici preparati, in tutti gli ambienti dove vivono e lavorano; i religiosi e le religiose secondo la ricchezza dei propri carismi.
Il grande Maestro *è* sempre Gesù Cristo, come appassionatamente ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II: « È Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a Lui... La costante preoccupazione di ogni catechista — quale che sia il livello delle sue responsabilità nella Chiesa — deve essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamen-

to e il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù... Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato" » (CT 6). Ma in questa prospettiva è facile comprendere che, come senza catechisti veramente esperti non si fa seria catechesi, così non si hanno catechisti veramente esperti senza una prolungata, profonda preparazione alla vita cristiana. I catechisti non si improvvisano; ma soprattutto non si improvvisano i cristiani. Il miglior catechista è il cristiano che sceglie di vivere fino in fondo l'esperienza di Cristo. Se questo avviene, non ci vorrà molto a introdurli anche all'uso dei nuovi catechismi. Ma se questo non avviene, sarà vano anche il rifuggire dai Catechismi più impegnativi della CEI per andare alla ricerca di strumenti più facili.

18. La quarta e ultima mèta comune che proponiamo alle nostre Chiese sgorga logicamente dalle precedenti premesse: incoraggiamo tutte le nostre parrocchie a trasformarsi da comunità protese all'educazione alla fede dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, in comunità che diventano scuola permanente di fede per tutti i fedeli, di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le situazioni di vita. *I Catechismi della CEI* infatti sono nati esattamente in questa prospettiva: che ogni parrocchia si trasformi in scuola permanente di fede per tutti i fedeli. Sviluppatisi dal *Documento di base*, come ceppo di un albero capace di molti rami, i cinque Catechismi, nella loro articolazione, nei loro contenuti, nel metodo di esposizione, vogliono essere un unico libro della fede che, svolto interamente per gradi e per età, presenta l'interezza del mistero della salvezza. Non si può cercare nel « Catechismo dei bambini » quello che è proprio del « Catechismo degli adulti ». Ogni catechismo intende presentare tutto quello che concerne alle singole età: ma ci vogliono tutti i Catechismi insieme per presentare la totalità della verità che deve essere esplicitamente creduta da parte dell'uomo maturo. Per questo, quando una comunità si limita a catechizzare i piccoli, rimane una comunità a livello di fede fanciulla; e mancando modelli e maestri adulti e maturi nella fede, in poco tempo anche questa fede fanciulla si rende evanescente. Riteniamo che questa sia la causa principale per cui abbiamo delle comunità così poco robuste nella fede, da non sapere affrontare con vigore da protagonisti la parte problematica della storia moderna. Per questo *disponiamo che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre Chiese,* pur con i sussidi che le varie consulte per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura delle singole diocesi vorranno suggerire.
È risaputo che i nuovi catechismi della CEI, sia quelli già in uso, che quelli di prossima pubblicazione, sono ancora in consultazione e sperimentazione. Non sono dunque né perfetti, né definitivi. Incoraggiamo tutte le nostre comunità a farne la più ampia sperimentazione, accogliendone lo spirito, accettandone gli stimoli, ripercorrendone le singole tappe, come se fossero strumenti fatti proprio sulla misura della loro missione, anche se stimolanti ad un continuo aggiornamento. Lasciandosi coinvolgere in questo modo dai testi catechistici della CEI, sarebbe auspicabile che nell'unanimità della esperienza, le nostre Chiese, con un contributo regionale unitario, potessero anche concorrere ad ogni loro possibile perfezionamento prima della definitiva approvazione da parte dell'intero episcopato.

19. Arrivati a questo punto noi avvertiamo che la sensibilità dei nostri sacerdoti, delle nostre catechiste e dei nostri laici, incoraggiati a riprendere con fiducia lo sforzo di rinnovamento già intrapreso, calati come sono con realismo nella concretezza dei problemi di ogni giorno, potrebbero avere una lunga serie di interrogativi pratici da rivolgerci. Non intendiamo eluderli. Anche se un documento come questo, di sua natura, non può discendere nei dettagli, affidiamo agli Uffici Diocesani e Regionali, in stretta collaborazione con noi, di farne un attento esame ed elenco, partendo da una previa sintonizzazione intorno a questa serie di princìpi che crediamo possano costituire una seria base di lavoro comune. Da loro interpellati, non esiteremo a tempo oppportuno a riprendere il nostro colloquio, per una fervorosa edificazione delle nostre Chiese nella carità.
Desideriamo concludere queste nostre esortazioni con le parole del Papa, perché cresca la comunione tra le nostre Chiese del Pie-

monte nell'indispensabile opera di evangelizzazione e di catechesi: « A tutti coloro che lavorano generosamente al servizio del Vangelo ed ai quali ho qui espresso il mio vivo incoraggiamento, io vorrei rammentare una consegna che era cara al mio venerato predecessore Paolo VI: "In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire l'immagine di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto" » (CT 71).

Ed in questo proposito di comunione, impegnati a camminare avanti a voi legati da una profonda fraternità in Cristo, noi Vescovi con grande carità paterna vi benediciamo.

18 marzo 1980

I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese

NOVITÀ ELLE DI CI

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI NELLE CHIESE DEL PIEMONTE

Conferenza episcopale piemontese - pp. 24 - L. 400
Collana « Maestri della fede » - 148

Una attenta e responsabile riflessione dell'Episcopato del Piemonte sullo stato del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi nella Regione.
Il documento si articola in tre parti:
— pregi e difetti in atto nelle diocesi;
— esigenza di un confronto con le idee di fondo dei documenti usciti negli ultimi dieci anni;
— indicazioni di mete comuni per un'azione più organica e ordinata.

CATECHISTI SI DIVENTA

Psicopedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti
Giuseppe Cionchi - pp. 312 - L. 4.500

« Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio » e « Prima i catechisti poi i catechismi », sono slogan de *Il rinnovamento della catechesi* che hanno trovato una realizzazione significativa nella « ondata » di nuovi catechisti.
Questa nuova consolante realtà ha indotto le Chiese locali ad avviare numerose iniziative per la formazione e l'animazione dei catechisti. Sovente però si lamenta la difficoltà di rinvenire strumenti di lavoro agili e completi.
Questo volume vorrebbe colmare la lacuna, presentandosi come un « manuale », un « prontuario », un « vademecum » per la formazione dei catechisti.
Secondo il *Direttorio catechistico generale*, scopo essenziale della formazione dei catechisti « è quello di abilitare alla comunicazione del messaggio cristiano »; secondo *Il rinnovamento della catechesi* ciò avviene attraverso « una seria preparazione dottrinale e metodologica », oltreché, ovviamente, spirituale.

In questa prospettiva l'opera che presentiamo è finalizzata ai seguenti obiettivi:

1. Far acquisire ai catechisti una nuova mentalità sulla catechesi (catechesi come esperienza e non come fenomeno intellettualistico);
2. Stimolare i catechisti all'assimilazione dei tratti essenziali di una personalità matura da un punto di vista psicologico e religioso; aiutarli a prendere coscienza della portata sociale e religiosa della loro missione;
3. Costruire in modo adeguato l'atto catechistico per una catechesi interiorizzata e trasformata in esperienza;
4. Servirsi delle nuove prospettive pedagogiche per un'azione educativa globale;
5. Far conoscere ai catechisti i destinatari della propria azione educativo-pastorale, con contributi offerti dalla psico-sociologia;
6. Offrire strumenti didattici perché l'incontro catechistico sia partecipato, attivo ed efficace.

RICERCHE

L'identità e la formazione dei catechisti

Sondaggio in alcune diocesi italiane

LUCIO SORAVITO

I. SI MOLTIPLICANO GLI OPERATORI LAICI DELLA CATECHESI

1. Un dato di fatto

Oggi in Italia si assiste a un rapido moltiplicarsi degli operatori laici della catechesi. Non possediamo una valutazione quantitativa del fenomeno. Nelle sole 12 diocesi interessate da una recente indagine sociologica, promossa dal Gruppo Italiano Catecheti,[1] è emerso che i catechisti raggiungono la cifra di ben 46.785 unità. Essi sono presenti da un minimo di 500-1.000 unità nelle diocesi piccole (come Alba, Fermo, Trapani, Oristano), a una media di 1.000-6.000 unità nelle diocesi di media grandezza (come Treviso, Udine, Bari, Reggio Emilia), a punte massime che vanno dagli 8.000 ai 20.000 nelle diocesi più grosse, oppure dove il fenomeno dei catechisti è consolidato nel tempo, come a Verona, a Milano e a Roma.

2. A chi fanno catechesi?

Va precisato subito che i catechisti sono impegnati nella quasi totalità (90-96%), nella catechesi dei fanciulli (67%) e dei ragazzi (22%). Alcuni di essi, tuttavia, svolgono un servizio di animazione del cammino di fede anche tra gli adolescenti (7%), i giovani (1,6%) e gli adulti (1,2%). Di fatto, l'impegno laicale è circoscritto ancora all'età dei fanciulli e dei ragazzi.

Non bisogna dimenticare però che in Italia sono molte le persone che animano dei gruppi ecclesiali, promuovono un cammino di fede con giovani e adulti, anche se non si riconoscono sotto la denominazione di catechisti.[2]

[1] Cf G.I.C., *La formazione dei catechisti,* Atti del IV Incontro Nazionale del Gruppo Italiano Catecheti, Frascati 1979, EDB, Bologna 1980.

[2] Dalla ricerca svolta dal Gruppo Italiano Catecheti emerge che nel 90% delle parrocchie interessate dall'indagine c'è almeno un gruppo o movimento ecclesiale, legato all'AC o all'AGESCI, ai Focolarini, a CL, ai neocatecumenali, ecc., senza contare i gruppi parrocchiali non « istituzionalizzati », i gruppi familiari e le comunità di base. In molti di questi gruppi, l'animatore è un laico.

3. Motivi del fenomeno

I motivi che hanno determinato, in questi ultimi anni, il nascere e il moltiplicarsi dei gruppi di catechisti parrocchiali sono diversi. Ne indichiamo alcuni, formulandoli come altrettante « ipotesi » da verificare.

a) Forse va maturando in molti cristiani adulti e giovani il senso della propria *corresponsabilità ecclesiale*, promosso dal Concilio Vaticano II: « Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e le situazioni di vita... È una responsabilità che scaturisce dal Battesimo ed è solennemente confermata nella Cresima » (LG 12; RdC 183).

b) Il moltiplicarsi dei catechisti può essere frutto anche della *scelta pastorale della Chiesa Italiana,* che dal 1973 in poi ha chiamato le singole Chiese locali a riflettere sul ruolo prioritario dell'evangelizzazione e sul ruolo profetico delle comunità cristiane.

c) Il fenomeno in oggetto probabilmente trova una motivazione nell'impulso dato alla catechesi dal « *Documento di Base* » e dai *successivi catechismi*: essi hanno fatto riscoprire la caratterizzazione pedagogica della catechesi, la priorità della testimonianza di fede sulla comunicazione dei contenuti della fede, l'esigenza di un'azione catechistica più personalizzata.

d) Senza dubbio vi ha contribuito l'*esigenza avvertita da molti cristiani giovani e adulti di approfondire la propria fede,* di trovare delle motivazioni di essa, di testimoniarla con la vita e con la parola; in molte comunità il gruppo dei catechisti di fatto è l'unico « luogo » per un cammino di fede verso la maturità cristiana.

4. Per una riflessione sul fenomeno

Di fronte al moltiplicarsi dei catechisti parrocchiali, ogni Chiesa locale deve interrogarsi e riflettere su questo « segno dei tempi », per verificare anche qui la sua fedeltà al ministero profetico, alla Parola di Dio e alle esigenze dell'uomo. Essa soprattutto è chiamata a rivedere i ruoli dei suoi membri e a cogliere le esigenze di formazione dei catechisti.

Per questo ci chiediamo:
– Chi sono le persone che svolgono la catechesi in Italia oggi?
– In base a quali criteri esse sono state « chiamate » a svolgere questo servizio nella Chiesa? In base a quali motivazioni hanno accettato di svolgerlo?
– Come procede il loro cammino di formazione? A quali esigenze corrisponde?
– Quale rapporto esiste tra catechisti, famiglie, pastori, comunità ecclesiale?
A partire da quanto emerge nell'indagine a proposito delle domande suddette, dovremo poter rispondere anche ad *alcuni interrogativi più fondamentali*:
– Quale coscienza hanno i catechisti, del proprio « ruolo »?
– Quale identità della « catechesi » emerge dall'esercizio della loro missione? E quale concetto di « educazione »?
– Quale identità di Chiesa si evince, riflettendo sulle modalità di rapporto tra catechisti, comunità cristiana, destinatari della catechesi?

LE CONCLUSIONI DEL SINODO PARTICOLARE DEI VESCOVI DEI PAESI BASSI

Autori vari - pp. 32 - L. 500
Collana « Servizio dell'unità » - 25

I vescovi d'Olanda, convocati a Roma e sotto la presidenza stimolante di Giovanni Paolo II, hanno tenuto uno dei sinodi più importanti della loro storia.
Temi trattati:
I vescovi e la loro missione come maestri della fede e pastori della diocesi - I sacerdoti e il loro impegno apostolico - L'identità del religioso oggi - I laici e gli operatori della pastorale a servizio della Chiesa - Alcuni settori della vita ecclesiale nel mondo attuale.

II. LA DIMENSIONE UMANA DEI CATECHISTI PARROCCHIALI

Chi sono le persone che fanno la catechesi?

1. I catechisti, per l'80% sono donne

Su 21 catechisti che compongono in media i gruppi, le donne sono presenti nella misura di 16,5 unità (quasi 82% nel Nord, 79% nel Sud).

La netta prevalenza delle donne nell'impegno catechistico pone diversi interrogativi. A che cosa deve essere attribuita? Potrebbe essere segno di una presenza responsabile e attiva della donna nella Chiesa. Ma potrebbe anche confermare l'affermazione, secondo la quale il nostro cristianesimo è un cristianesimo « femminile ». Probabilmente il motivo di questa prevalenza femminile è legato al fatto che il compito educativo verso i ragazzi (e la stragrande maggioranza delle nostre catechiste sono impegnate in questa fascia di età) nella nostra cultura viene affidato prevalentemente alla donna. Né bisogna dimenticare che la donna, più che non l'uomo, è disponibile nei tempi compatibili con la catechesi dei fanciulli.

2. Almeno metà dei catechisti sono adulti (sopra i 24 anni)

La percentuale (che nel Sud è del 50%) nel Nord sale al 57%. Questo dato è senza dubbio positivo e smentisce l'impressione di alcuni, secondo i quali i catechisti sarebbero una « folla » di ragazzini.

All'interno di questo dato globale si possono notare altri dati più particolari, meritevoli di attenzione:

– *I giovanissimi* (sotto i 18 anni) raggiungono il 20% (sia al Nord che al Sud). Essi però non esistono nel 27% dei gruppi.

– *I giovani* (18-23 anni) sono presenti con una percentuale del 21%; notevole è la differenza tra Nord (19%) e Sud (28,4%).

– *I catechisti tra i 24 e i 30 anni* arrivano solo al 10%: probabilmente le persone di questa età sono assorbite da preoccupazioni familiari (formazione della famiglia, bambini piccoli).

– *Consistente la fascia dei genitori* (30-40 anni) con figli in età di catechismo: soprattutto nel Nord (25%); nel Sud la percentuale scende al 17%. Va facendosi strada la convinzione che i primi educatori dei figli sono i genitori (mamme); rimane però la tendenza a lasciare il servizio della catechesi, quando i figli hanno superato l'età della scuola elementare.

– *Numerosi sono anche gli ultra-quarantenni:* 23% (che comprendono gran parte dei sacerdoti e dei religiosi, nella misura del 31%).

È positivo il fatto che l'impegno della testimonianza sia assolto da persone che appartengono a tutte le fasce dell'età giovanile e adulta: il cristiano è testimone della fede in tutte le stagioni della vita. È positivo anche il fatto che *va crescendo l'età media dei catechisti*: va maturando la convinzione che il compito educativo non può essere affidato a dei giovanissimi.

3. Oltre la metà dei catechisti è legata al mondo della scuola

Gli *studenti* sono il 30% (37% al Sud, 27% al Nord); gli *insegnanti* sono il 21% (22% al Sud, 20% al Nord). Prevalgono inoltre i catechisti appartenenti alla *categoria sociale media* (impiegati, insegnanti, artigiani, addetti ai servizi terziari, ecc.). Sembra che le persone appartenenti a questa categoria sociale abbiano più tempo disponi-

bile per la catechesi e siano più in grado di esprimere con le parole l'esperienza di fede e l'annuncio cristiano.
I catechisti però non sono solo tra i diplomati: la presenza delle *casalinghe* raggiunge il 25% e i catechisti che hanno la sola licenza della *scuola dell'obbligo* sono il 40% (al Nord la percentuale è del 43%, al Sud del 31%).
Scarsa invece è la presenza del *mondo operaio* (5%; nel Sud scende al 2,8%; inoltre, su 4.128 catechisti intervistati direttamente, ci sono solo 14 contadini). Questo dato sottolinea la distanza tra le attività della Chiesa organizzata e la partecipazione della classe lavoratrice. L'assenza della classe lavoratrice dall'attività catechistica comporta una incidenza negativa nella comunicazione del messaggio, se pensiamo che il 45% dei destinatari appartengono a famiglie di estrazione operaia.

4. La maggioranza dei catechisti è impegnata nella catechesi relativamente « da poco tempo »

– da meno di un anno: 26% (Nord: 28% - Sud: 20%);
– da 1 a 3 anni: 34% (Nord: 34% - Sud: 35%);
– da oltre 5 anni: 24% (Nord: 22% - Sud: 28%).
Il 37% dei gruppi non ha catechisti con esperienza catechistica superiore ai 3 anni. Questa costatazione suggerisce diverse ipotesi:
– può significare che l'ingresso dei laici nell'impegno catechistico è recente, forse legato alla pubblicazione dei nuovi catechismi;
– può dipendere dal fatto che una notevole percentuale di catechisti sono giovani (se non addirittura giovanissimi);
– oppure può denotare un notevole avvicendamento nell'impegno catechistico e quindi una grande instabilità.
Quest'ultima ipotesi pone dei grossi problemi all'impegno di formazione dei catechisti e rende incerta la loro identità e il loro ruolo nella comunità ecclesiale. È preferibile un avvicendamento dei catechisti o una continuità di servizio?

5. I catechisti si dimostrano abbastanza impegnati nel sociale, ma appaiono disimpegnati in politica

Il 53% è impegnato in attività sociali, quali le attività scolastiche, culturali, sportive, di volontariato, ecc. La più grossa concentrazione di persone socialmente impegnate si trova nelle attività scolastiche; il fatto lo si spiega facilmente, se si pensa che molti catechisti sono insegnanti o studenti.
Il 51,8% dei catechisti insegnanti è impegnato nei consigli scolastici; ad essi si aggiungono il 25% degli studenti.
La seconda attività che raccoglie molti catechisti è quella *culturale*: vi sono impegnati nella misura del 9% (più maschi che femmine, più giovani che adulti: il fatto non ha bisogno di spiegazioni).
Per quanto riguarda le attività *sindacali, di quartiere e di partito,* i livelli di partecipazione sono molto bassi e, tra l'altro, vi sono coinvolti solo i maschi. L'impegno sociale esiste, ma è rivolto a quei settori in cui la conflittualità non è molto grande.
Questo orientamento è confermato anche dalle risposte riguardanti la collocazione *politica* dei catechisti. Il dato più rilevante, a questo riguardo, è che il 65% dei catechisti non prende posizione nei confronti dei tre grandi orientamenti politici esistenti oggi in Italia (centro, sinistra, destra):
– il 10% non risponde a questa domanda (« Dove ti metteresti all'interno dei tre grossi schieramenti presenti oggi in Italia? »);
– il 14% non sa che cosa rispondere;
– il 41% dichiara espressamente di non interessarsi di politica.
Fra i 1.497 catechisti (su 4.128 intervistati) che hanno dichiarato la loro collocazione politica:
– il 20% si mette nell'area di sinistra (si tratta in prevalenza dei giovani maschi tra i 18 e i 23 anni, studenti o impiegati);
– il 73% si mette al centro;
– il 7% si colloca a destra.

Si dimostrano più distanti dai problemi politici le donne tra i 30 e i 40 anni, gli appartenenti alla categoria popolare, i giovanissimi e le religiose (raggiungono l'82% di disinteresse).
La diversa appartenenza politica non sembra creare nessuna difficoltà, né tra i catechisti, né nella parrocchia (perché non esiste? perché si prescinde da essa? perché si è raggiunta una certa maturità ed apertura al pluralismo?).
I motivi di questa distanza dai problemi politici possono essere diversi:
– forse i catechisti non sono informati sulle caratteristiche dei diversi schieramenti politici;
– forse nutrono diffidenza verso i partiti e perciò non si dichiarano;
– forse sono preoccupati di tenere separato l'impegno ecclesiale da quello politico, non essendo riusciti a calare la proposta cristiana nell'area del politico.
Questi dati sono rilevanti per l'incidenza pedagogica che comportano. Se il catechista, in quanto educatore della persona nella sua integralità, è chiamato a far maturare nel gruppo che gli è affidato la responsabilità storica verso gli altri e verso il mondo, deve essere lui, prima di tutto, capace di impegno sociale e umanamente credibile. Ora è credibile quella persona che è inserita armonicamente nella realtà sociale in tutte le dimensioni della vita umana; è credibile chi è aperto alla dimensione anche socio-politica della vita.

III. LA FISIONOMIA SPIRITUALE DEI CATECHISTI PARROCCHIALI

I catechisti raggiunti dalla nostra ricerca dimostrano di essere persone che hanno già fatto l'opzione fondamentale per Cristo; sono disposte a un cammino di ricerca e di maturazione nella fede; partecipano attivamente alla vita della comunità ecclesiale e, in parte, offrono la testimonianza dell'impegno caritativo nell'ambiente sociale in cui vivono; esprimono la loro partecipazione alla vita comunitaria e rendono attiva la fede in modo particolare nell'annunciarla agli altri.
Questi i tratti della fisionomia spirituale dei catechisti desunti dalle risposte date ai questionari della ricerca.

1. Le doti richieste ai catechisti

Nel rivolgere loro la « chiamata », i responsabili delle comunità parrocchiali si preoccupano che i futuri catechisti possiedano *alcune condizioni minime* per poter fare catechismo:
– siano dei cristiani coerenti, capaci di testimoniare con la vita, prima di tutto, la loro fede;
– possiedano alcune doti umane, quali la maturità, la costanza, la capacità di « comunicare », un certo ascendente, per poter svolgere il loro ruolo di educatori;
– siano disponibili a partecipare alla vita parrocchiale, alla vita di gruppo e al cammino di formazione.
È stata messa in secondo piano la preparazione biblico-teologica e la preparazione pedagogico-didattica: forse i sacerdoti sono pressati dall'urgenza di reperire nuovi catechisti e si ripromettono di offrire la preparazione necessaria nel corso dell'impegno catechistico.

Se poi interroghiamo i catechisti, *il motivo più frequente che li rende disponibili al servizio della catechesi* è il *desiderio di fare qualcosa per gli altri* (60%) e il *desiderio*

di partecipare alla vita della comunità cristiana (54%). Il dato è senza dubbio positivo, perché rivela una visione di chiesa, intesa come « luogo » di partecipazione e di servizio, e una concezione della fede, vista come impegno per gli altri.
A questa motivazione, *il 25% dei catechisti* (metà dei quali sono giovani) aggiunge di aver accettato o chiesto il servizio catechistico, « *sperando di trovare aiuto per la propria fede* ». La risposta si presta a una interpretazione ambivalente: potrebbe lasciar credere che molti catechisti sono ancora in « atteggiamento di dubbio e di ricerca »: ma allora potrebbero svolgere questo servizio? Oppure potrebbe significare che i catechisti intendono vivere il proprio impegno catechistico come « un cammino permanente di fede con gli altri » e non hanno altre occasioni, al di fuori del gruppo dei catechisti.
Questa seconda interpretazione sembra essere confermata dalla *definizione che i catechisti danno di se stessi* (almeno lo fa il 53%), quando dicono di essere « *credenti che cercano di capire e di vivere meglio, insieme agli altri, il Vangelo* », e quando — di riflesso — rifiutano l'identità del catechista « insegnante » (la definizione: « il catechista è colui che insegna le verità fondamentali della fede » è accettata solo dal 15% dei catechisti).
La disponibilità a percorrere essi, prima di tutto, un cammino di fede la si deduce anche dalla *richiesta di formazione biblica e spirituale.* Il 43% dei catechisti domanda di poter conoscere meglio la Bibbia e in particolare il Vangelo; il 37% chiede di essere aiutato a maturare nella vita di fede, mentre la richiesta di approfondimento teologico e metodologico raggiunge un valore notevolmente più basso: 25%.

2. L'impegno catechistico sembra incidere in maniera rilevante nella vita di fede dei catechisti

Lo riconosce il 77% (e lo notano maggiormente i « veterani »). Il miglioramento più sottolineato è quello di una « accresciuta *familiarità con la Parola di Dio* » (69%). Questa familiarità si esprime attraverso una lettura più frequente della Parola di Dio e attraverso una maggiore disponibilità a confrontarsi con essa. Soprattutto gli adulti, grazie all'impegno catechistico, hanno scoperto il valore della revisione di vita e della preghiera comunitaria.
Accanto a questo vantaggio, i catechisti affermano di aver maturato una *maggiore apertura verso gli altri* (48%); il 29% dei catechisti è entrato in maniera attiva nella vita della comunità parrocchiale grazie all'impegno della catechesi. Una buona maggioranza di catechisti (62%) fa un'esperienza ecclesiale abbastanza viva, perché impegnata anche in altre iniziative ecclesiali.
Le iniziative ecclesiali in cui sono maggiormente coinvolti sono l'Azione Cattolica, i gruppi di preghiera e del Vangelo, il Consiglio pastorale (ne fa parte l'11% dei catechisti), i gruppi familiari. Il 48% dei catechisti era già impegnato nella comunità ecclesiale prima di iniziare l'attività catechistica. Ciò significa che esiste una correlazione positiva tra la catechesi e l'impegno ecclesiale.
Metà dei catechisti sono anche impegnati — più o meno abitualmente — verso i « *poveri* ». Le categorie verso cui si rivolge maggiormente la loro attenzione sono:
– gli anziani (22%): sono impegnati soprattutto giovanissimi e ultra-quarantenni (27 e 29%);
– gli ammalati (15%): più impegnati gli ultra-quarantenni (26%);
– gli handicappati (11%).
Come si vede i catechisti sono più attenti alle categorie tradizionali dei « poveri ». I nuovi « poveri » di oggi, come i drogati, i disoccupati, i carcerati... sono quasi ignorati nel nostro campione (richiamano l'attenzione solo del 3% dei catechisti).
Si può legittimamente pensare che l'impegno sopra descritto sia anch'esso frutto dell'attività nella catechesi, avendo quest'ultima favorito l'impegno verso gli altri. Tut-

tavia rimane notevole il numero dei catechisti ancora assenti da questo servizio: il 41%. Il divario tra la percentuale dei partecipanti alle organizzazioni ecclesiali (62%) e la percentuale dei catechisti impegnati verso i « poveri » (49%) potrebbe far pensare che anche per i catechisti sia difficile scegliere « gli ultimi ».
Infine, all'interno di questo quadro, bisogna ricordare che l'attività catechistica ha stimolato anche l'impegno nel sociale (dicono di essere impegnati nella misura del 53%, come abbiamo già visto); e lo stimolo è stato notevole se è vero che — come affermano i sacerdoti — prima di incominciare a far catechismo solo il 22% viveva questo problema (ma forse i sacerdoti non sono sufficientemente informati sull'attività sociale che i catechisti svolgevano prima di impegnarsi nella catechesi).

3. I catechisti sembrano portare avanti il loro impegno con spirito di fede e con un atteggiamento di « gratuità »

Lo si deduce dal modo con cui affrontano le difficoltà, nel loro servizio. Tutti riconoscono che il servizio catechistico presenta diverse difficoltà: la più rilevante è la « mancanza di tempo per prepararsi bene » (32%). Questa difficoltà è particolarmente avvertita dai più giovani (47%).
Un numero notevole di catechisti ha problemi di « disciplina »: 22%; forse per il numero eccessivo di ragazzi o per una impreparazione pedagogica (lo denunciano maggiormente i giovanissimi: 34%). Il 20% annovera tra le principali difficoltà anche la « preparazione insufficiente » e l'« incoerenza tra vangelo e vita ».
È significativo il fatto che i catechisti non trovino difficoltà nella « scarsità dei risultati » o nelle « riserve » che gli altri cristiani nutrono nei loro confronti: ciò significa che lavorano con un atteggiamento di fede. Lo si deduce anche dal fatto che, nel momento della difficoltà, i catechisti fanno appello all'aiuto del Signore (47%) e dalle stesse difficoltà sono stimolati a migliorare il loro impegno e la loro preparazione (42%).

Nel loro insieme, questi dati sembrano riassumere quelli che potremmo chiamare i tratti caratteristici della maturità e della credibilità cristiana del catechista.
È « maturo nella fede » colui che ha già fatto la sua scelta di fondo per Cristo, ma vive questo suo orientamento con un atteggiamento di ricerca sempre aperta.
È maturo nella fede colui che non vive la fede solo per sé, ma offre una testimonianza esplicita, con la vita e con la parola.
È maturo nella fede colui che ha maturato la capacità di interpretare la vita alla luce dell'evento di Cristo morto e risorto, colui che non solo conosce l'annuncio cristiano, ma sa valorizzarlo come criterio di giudizio della propria situazione umana.
Sembra che stia maturando nei nostri catechisti (almeno in quelli intervistati) anche una certa « *spiritualità ecclesiale* », intendendo con questa parola « il senso dell'appartenenza e della corresponsabilità nella propria comunità parrocchiale ».
Abbiamo già notato l'apertura agli altri e l'impegno caritativo dei catechisti. A questi dati si aggiungono dichiarazioni più esplicite.
Tra le varie definizioni di « catechista », era stata proposta anche questa: « *animatore di esperienza ecclesiale* ». La definizione è stata condivisa solo dall'11% dei catechisti; però, di fronte alla domanda: « Quali sono le tue speranze, di fronte alle persone a cui fai catechismo? », il 32% ha risposto esplicitamente che spera di « *contribuire alla costruzione della comunità cristiana* ». Questa coscienza, che a nostro avviso dovrebbe caratterizzare il catechista post-conciliare (come caratterizzava il catechista delle prime comunità cristiane, stando alle Lettere di Paolo) è condivisa soprattutto dai catechisti giovani, in modo particolare dai maschi (19%).

IV. LA QUALIFICAZIONE PASTORALE DEI CATECHISTI

I tratti della fisionomia umana e spirituale che abbiamo delineato fino a questo punto dovrebbero essere propri di ogni cristiano. Quello che qualifica il cristiano come « catechista » è la capacità di svolgere la catechesi, di promuovere un cammino di fede in un gruppo di persone e di camminare lui stesso, insieme a quel gruppo. In altre parole, quello che qualifica il catechista è la « competenza pastorale ».
Ora ci chiediamo: Quali sono i tratti caratteristici della qualificazione pastorale dei nostri catechisti? Quale preparazione specifica hanno ricevuto e stanno ricevendo?

1. Consapevolezza della propria identità

Innanzitutto la ricerca sulla formazione dei catechisti fa emergere un dato molto importante: *la consapevolezza della vera identità della catechesi* e quindi del loro compito fondamentale. Di fronte alla domanda (già presa in considerazione precedentemente, per altri motivi): « Pensando alle persone alle quali fai catechismo, quali sono le tue speranze? », i catechisti hanno detto di sentirsi chiamati ad « aiutare le persone ad *acquistare una mentalità di fede* » (lo afferma il 39% dei catechisti) e prima ancora a « *preparare persone capaci di rendere testimonianza* » (42%).
Queste espressioni, che sottolineano la caratterizzazione pedagogica della catechesi postconciliare, trovano conferma nelle definizioni che i catechisti danno di se stessi, quando si riconoscono « *educatori della fede* », persone « che *cercano di capire meglio il Vangelo insieme agli altri* ». Trovano conferma anche nel rifiuto di quella definizione che vorrebbe configurare il catechista come « maestro o insegnante di catechismo » (2,7%).
A questa « comprensione » della catechesi corrisponde di fatto una preparazione e una azione coerente?

2. Problemi della preparazione

Una buona metà di catechisti (53%), prima di iniziare il servizio catechistico, ha avuto un *aggiornamento ecclesiale* (una preparazione biblica, teologica, spirituale) *sufficientemente serio,* avendo partecipato a corsi, convegni, settimane di studi, seminari su temi particolari. Tuttavia, il 21% non ha avuto nessuna forma di aggiornamento e il 26% ha partecipato solo a qualche dibattito o a iniziative culturali sporadiche.
È positivo il fatto che le comunità cristiane valorizzino per la catechesi persone che manifestano una particolare sensibilità umana, capacità di « comunicazione », coerenza di vita che diventa testimonianza di fronte alla comunità. Ma rimane il problema e la necessità di predisporre corsi adeguati per la preparazione di base e per la preparazione specifica dei catechisti.

Interrogati esplicitamente sul loro grado di preparazione specifica allo svolgimento della catechesi, i catechisti in maggioranza, contrariamente a quanto si potrebbe pensare (vista la limitata preparazione remota), ritengono di avere una *preparazione buona o almeno sufficiente*: lo afferma il 58%. Soltanto il 18% dei catechisti intervistati giudica insufficiente la sua preparazione (abbiamo già visto che il 20% dei catechisti incontra difficoltà nello svolgimento della catechesi a causa della preparazione insufficiente).

Questa « preparazione buona o sufficiente della maggioranza » deriverebbe innanzitutto dal fatto che il 71% dei gruppi dei catechisti segue (o ha seguito) dei corsi appositi, in parrocchia o in zona o in diocesi. Ma i corsi catechistici comprendono in media non più di 8-9 incontri. E poi non tutti i catechisti del gruppo vi partecipano, ma solo il 41%. Sono sufficienti questi corsi, per giunta frequentati da una minoranza dei catechisti, per garantire una preparazione specifica o di base ai catechisti?

3. I corsi di formazione

Se esaminiamo *i programmi dei corsi catechistici*, notiamo che essi offrono innanzitutto un'introduzione generale sulla pastorale catechistica (48%), poi la conoscenza e l'approfondimento della Bibbia (44%), temi di metodologia e di didattica (34%) e alcuni temi teologici (31%).
I corsi sembrano soddisfare le esigenze dei catechisti (che chiedono una maggiore conoscenza biblica e una riflessione che li aiuti a maturare nella vita di fede) e sembrano venire incontro a quanto mancava tra le condizioni minime (indicate dai sacerdoti) per « chiamare » i laici al servizio profetico.
La lettura di questi dati però mette in risalto il poco spazio dato alle scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, pedagogia). C'è da chiedersi: con tale impostazione i corsi parrocchiali o diocesani non assumono forse lo stile di una scuola di teologia? Non ci dovrebbe essere anche una adeguata attenzione verso i soggetti della catechesi e verso l'ambiente in cui essi vivono?

4. Le riunioni periodiche

La formazione dei catechisti, per fortuna, non si limita ai soli corsi parrocchiali o diocesani o zonali. Durante l'attività catechistica, i catechisti sono aiutati mediante *riunioni periodiche di sostegno* e di preparazione immediata agli incontri di catechesi. Questa prassi conferma la convinzione secondo la quale si diventa catechisti « facendo catechesi » e riflettendo sistematicamente sulla prassi.
Queste riunioni vengono tenute dall'82% dei gruppi; il 42% le fa più volte al mese (senza parlare degli incontri di preghiera, fatti dal 47% dei gruppi), dei ritiri spirituali (29%), dei « momenti di convivialità » (23%).
Durante gli incontri di preparazione immediata alla catechesi, si riflette sui contenuti da trasmettere e si dà notevole attenzione al metodo adottato negli incontri di catechesi (come verifica o come preparazione). Più scarso è il tempo dedicato alla vita di fede dei catechisti e all'approfondimento biblico-teologico. Questo approfondimento dei contenuti dovrebbe completare la preparazione specifica dei catechisti o almeno garantire un minimo di conoscenze teologiche.
L'insieme di questi dati non tolgono un grosso punto interrogativo sull'effettiva competenza « professionale » dei catechisti. A parte la limitata conoscenza dei contenuti e della metodologia, ci domandiamo:
– quale capacità di interpretazione del linguaggio biblico ed ecclesiale abbiamo maturato nei catechisti?
– li abbiamo abituati a leggere e a interpretare la vita alla luce della Parola di Dio e li abbiamo abilitati a « rendere ragione » della loro fede?
– abbiamo promosso la loro capacità di comprensione e di attenzione all'uomo, la capacità di entrare con « empatìa » nella cultura delle persone con cui si fa il cammino di fede (sembra che le scienze umane siano disattese nei corsi catechistici), la capacità di ascoltare e di capire il linguaggio dei soggetti?
Rimane aperto, infine, l'interrogativo sull'effettiva capacità pedagogico-didattica del catechista: egli è uno che si limita a portare un annuncio, sia pure riformulato in categorie significative per i « partecipanti » alla sua azione catechistica, oppure sa mettere in moto un processo di apprendimento,

sa promuovere la capacità critica delle persone e sa metterle in atteggiamento di ricerca permanente? Educare alla fede, infatti, non significa tanto trasmettere materialmente una fede già codificata in costumi, credenze, linguaggi, ecc., ma significa aiutare le persone a diventare « protagoniste » del proprio cammino di fede.

V. I CATECHISTI PARROCCHIALI NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Abbiamo già notato che la catechesi, nell'esperienza dei suoi operatori, è costruttrice di vita ecclesiale, di apertura al sociale, di impegno verso gli altri.
Abbiamo anche già notato che i catechisti si sono riproposti di promuovere la vita ecclesiale, di contribuire alla costruzione della comunità cristiana, al punto che alcuni catechisti si definiscono « animatori di esperienza ecclesiale ».
Di fatto, quale esperienza di Chiesa essi stanno facendo? In che misura sono « protagonisti » del loro stesso cammino di fede? Quale dialogo sono riusciti a stabilire con le famiglie della loro comunità e con la stessa comunità parrocchiale?

1. La « chiamata » ecclesiale a fare catechesi

Un primo dato dell'indagine sulla partecipazione attiva dei catechisti riguarda il loro coinvolgimento nel servizio catechistico.
La decisione di affidare la catechesi ai laici è prevalentemente del sacerdote (del parroco): questo avviene nel 60% delle parrocchie intervistate. Ci chiediamo: questa decisione è determinata dal desiderio di rendere i laici corresponsabili del ministero profetico della Chiesa, oppure dal bisogno di sopperire alla carenza di sacerdoti, oppure da un'impostazione pedagogico-didattica della catechesi che richiede la collaborazione di più persone?
È notevole, tuttavia, anche la percentuale dell'iniziativa laicale: il 45% dei catechisti si è reso disponibile al servizio catechistico o per iniziativa spontanea (questo avviene soprattutto a livello di giovani e di giovanissimi) o su invito degli amici. Ci si potrebbe chiedere (bisognerà verificarlo) se questa maggiore iniziativa personale dei giovani risponde a un bisogno di autoaffermazione o di aggregazione, oppure sia frutto di una assimilata visione ecclesiale, che prevede uno spazio maggiore all'iniziativa dei laici.
Per quanto riguarda il ruolo del parroco, al momento della « chiamata », è evidente che debba essere lui, quale responsabile della comunità parrocchiale che, a nome del Vescovo, riconosce il « carisma » della testimonianza e dell'« insegnamento » nei fedeli della sua comunità e li chiama a esercitarlo autorevolmente. Il problema che si pone a questo punto è piuttosto un altro: quale deve essere il ruolo specifico del sacerdote nel gruppo dei catechisti?

2. Il ruolo del sacerdote nel gruppo dei catechisti

La responsabilità del gruppo dei catechisti è assunta dal sacerdote nell'83% delle parrocchie. Sembra che nel gruppo egli abbia un ruolo di « guida »: fa il programma catechistico con i catechisti, dirige gli incontri o per lo meno interviene quando occorre (26 e 25% dei gruppi), coordina la catechesi con le altre attività della parrocchia. Tuttavia, dai dati del 1° Questionario sembra che la responsabilità lasciata ai laici sia scarsa: il gruppo dei catechisti è sog-

getto autonomo di programmazione solo nelle parrocchie grandi, dove forse il sacerdote si trova nella materiale impossibilità di occuparsene.
Sembra inoltre esistere una certa distanza tra catechisti e sacerdote, per il fatto che essi cercano aiuto nel sacerdote — quando si trovano in difficoltà — in misura piuttosto scarsa (12%).
La dipendenza dal sacerdote al momento della programmazione si traduce spesso nella dipendenza dal testo e dai sussidi didattici, al momento dell'atto catechistico (40% dei catechisti). Questo fatto sembra rivelare una tendenza alla passività e getta un'ombra sulla validità del programma.

3. Gli incontri dei catechisti

Si è già notato che *i gruppi si riuniscono,* in misura più o meno frequente, nell'82% dei casi. Si riuniscono per la preparazione immediata alla catechesi, per momenti di preghiera e per momenti di « festa ». Sembra che queste riunioni siano impostate e vissute con serietà (tra l'altro sono guidate dal sacerdote nel 70% dei casi). Tuttavia ci si domanda: Quale maturazione viene favorita nei catechisti, all'interno del gruppo, se è notevole la loro dipendenza dal sacerdote? E quale affiatamento si realizza tra di loro, se di fatto solo l'11% dei catechisti trova aiuto nel proprio gruppo, quando si trova in difficoltà?

4. Il coinvolgimento delle famiglie

I catechisti sono impegnati nei confronti della comunità, per promuovere una più solida vita ecclesiale e vivono essi stessi una esperienza ecclesiale sia all'interno del gruppo, sia nell'impegno caritativo e sociale. Non si può dire però che la loro testimonianza abbia modificato *l'atteggiamento di delega delle famiglie.*
Si è già notato che la pastorale familiare fatica a far maturare nei genitori la coscienza della loro responsabilità di « primi e insostituibili educatori dei figli alla vita di fede ». Ora sembra che neppure l'ingresso dei laici nell'attività catechistica (al di là della partecipazione attiva di un certo numero di mamme) sia sufficiente per far uscire i genitori dal loro atteggiamento di delega, di fronte al problema dell'educazione cristiana dei figli. La collaborazione delle famiglie si riduce nei migliori dei casi ad alcuni incontri sporadici, organizzati dai catechisti (lo afferma il 38%).

5. Il rapporto con gli altri cristiani

Non è chiaro neppure *l'atteggiamento della gente in genere* nei confronti dei catechisti. È vero che le critiche della gente verso i catechisti non sono eccessive: il 54% dei catechisti non ha mai sentito obiezioni (questa percentuale è ancora più elevata tra i giovani e i giovanissimi: 65%; ciò è dovuto a una probabile « distanza » tra catechisti giovani e genitori). Ma dobbiamo domandarci: Si sta progressivamente accettando il catechista laico? Oppure ci troviamo di fronte a un fenomeno di disinteresse?
Se dobbiamo prestare fede all'impressione dei catechisti, dobbiamo dire che è vera la prima ipotesi: infatti la maggioranza di loro (62%) dice di sentirsi accettata dalla gente. Il 40% dei catechisti che hanno percepito delle obiezioni rileva che si tratta di obiezioni tradizionali: « Il catechismo va fatto dai preti e dalle suore » (20%) e « I laici non sono preparati » (14%).

Di fronte a tutti questi dati dobbiamo concludere che le persone che si sono lasciate coinvolgere dall'impegno catechistico stanno vivendo una vera esperienza di maturazione ecclesiale, ma trovano una certa indifferenza nella comunità e nelle famiglie per le quali prestano il loro servizio. Siamo ancora lontani dalla prospettiva prevista da *Il rinnovamento della catechesi,* in base alla quale tutta la comunità ecclesiale è chiamata ad adempiere il suo ruolo profetico

(RdC 12) e il ministero della Parola impegna tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie condizioni di vita e secondo i doni particolari. E sembra che sia ancora lontano il tempo in cui i catechisti saranno sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità, come domanda ancora il RdC al n. 184.
Eppure l'esperienza insegna che i catechisti funzionano se lavorano all'interno della comunità, se si fanno portavoce dell'esperienza di fede della comunità. Senza una maturazione della comunità ecclesiale, è quasi impossibile creare una figura di catechista adeguato al compito che lo attende. Il dialogo tra fede e cultura, l'integrazione tra fede e vita, l'annuncio di una Parola proclamata e vissuta... non possono avvenire grazie alla sola mediazione del catechista: queste cose sono frutto del lavoro di un'intera comunità e non soltanto del catechista. Perciò costruire le comunità ecclesiali è il primo imperativo anche per avere dei catechisti e per fare catechesi.

Riflessioni conclusive

L'indagine sui catechisti parrocchiali delle 12 diocesi italiane raggiunte dai questionari ha messo in risalto alcune costanti dell'azione catechistica e alcuni problemi che non si possono disattendere nella formazione dei catechisti stessi e nella promozione della catechesi.

1. Innanzitutto sembra che stia facendosi strada, almeno nella mentalità di una maggioranza di catechisti, la convinzione secondo cui *la catechesi è essenzialmente « educazione »*: educazione a far propria la mentalità di Cristo, educazione alla vita di Chiesa, educazione all'impegno e alla testimonianza verso gli altri. Anzi, l'esperienza vissuta dai catechisti dimostra che la catechesi sta diventando effettivamente il « motore » della vita ecclesiale e uno stimolo all'impegno nella storia.

2. Nel cammino di formazione dei catechisti e nella maturazione della loro fede, *la Parola di Dio occupa un posto centrale e prioritario*. Trova così concreta realizzazione una delle principali indicazioni pastorali del Concilio e dei successivi interventi magisteriali. Questa centralità della Parola di Dio, condizione essenziale per il rinnovamento della Chiesa, qualifica e dà solidità a tutto l'impegno di formazione.

3. Se il primato della Parola di Dio è accettato, non altrettanto si può dire della *necessaria attenzione all'uomo e alla sua storia*: lo si arguisce dalle richieste dei catechisti, in ordine alla loro formazione e dai temi trattati nei corsi. L'impegno di formazione dei catechisti dovrà tenere in maggiore considerazione quanto dice *Il rinnovamento della catechesi* a questo riguardo: « Nel fare catechesi, la Chiesa... svolge anche temi che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti. Anzi il messaggio cristiano non sarebbe credibile se non cercasse di affrontare e risolvere questi problemi... » (RdC 96). Così anche la *Redemptor hominis* afferma che l'uomo « è la prima e fondamentale vita della Chiesa » (RH 14).

4. Il notevole avvicendamento dei catechisti nel servizio della catechesi e l'esigenza della loro qualificazione (richiesta ripetutamente da tutti i documenti magisteriali: cf, ad esempio, RdC 184 dove si dice che questo impegno è segno della vitalità della Chiesa) pongono il problema dell'identità dei catechisti. Dobbiamo puntare alla formazione di *catechisti « stabili »* o dobbiamo accettare un *avvicendamento?* Possiamo continuare a considerare solo i catechisti che sono « integrati » nella struttura ecclesiale oppure dobbiamo prendere in considerazione anche altre figure di catechisti?
Ci sono già molte persone oggi che sono soggetti attivi di catechesi, anche se non

portano il nome di catechisti, come i genitori, gli educatori, gli animatori, i maestri, ecc. Possiamo allora pensare a un unico tipo di catechisti o a una molteplicità di tipi di catechisti?

5. La catechesi è un'attività di poche persone oppure è un impegno di *tutti i cristiani adulti?* Stando ai documenti conciliari, dobbiamo dire che tutti i battezzati e i cresimati, in forza di questi sacramenti, sono catechisti per natura, chiamati a testimoniare la fede. Anzi, è la comunità che ha il compito di testimoniare e di educare la fede. Allora ci chiediamo: All'interno di questa comunità, accanto ai singoli battezzati, i catechisti hanno il compito semplicemente di fare la catechesi, oppure di educare ogni battezzato a diventare catechista, testimone della fede con la vita e con la parola?

6. Sembra che la partecipazione attiva e massiccia dei laici al ministero profetico della Chiesa non abbia modificato ancora il *ruolo del sacerdote all'interno della comunità.* Ciò è dovuto probabilmente al fatto che, essendo il fenomeno della formazione dei catechisti relativamente recente, essi non sono ancora usciti da una loro condizione di minorità e di subordinazione e perciò hanno ancora bisogno di una guida stabile e sicura. È certo, però, che si rende sempre più urgente ripensare il ruolo del sacerdote dentro la comunità, per non rischiare di mortificare questo fermento di crescita ecclesiale, rappresentato dalla formazione dei catechisti. È positivo il fatto che le diocesi tentino di mettere in atto la formazione di animatori di gruppo, per favorire la maturazione dei singoli catechisti.

7. I problemi emersi intorno all'identità e alla formazione dei catechisti sono legati al *modello di comunità* in cui essi lavorano. Come devono essere articolate le comunità ecclesiali al loro interno?
Alcuni pensano a comunità di « gruppi funzionali », a comunità articolate in gruppi, che hanno compiti specifici, come quello della catechesi o della liturgia o della « caritas »; a seconda del servizio che uno svolge, si colloca in uno o in un altro gruppo.
Altri preferiscono un'articolazione più tradizionale della comunità, cioè quella che divide la comunità in movimenti e associazioni diverse.
Altri infine pensano alla comunità ecclesiale come a una « comunità di comunità », in cui le piccole comunità (delle quali si compone la parrocchia) si formano non in vista di un servizio specifico, ma in vista di un'esperienza di chiesa (dove si prega, si celebra l'Eucaristia, si ascolta la Parola, si svolgono impegni diversi).
È bene scegliere tra queste diverse formule di comunità oppure è preferibile una combinazione di tutte e tre?

NOVITÀ ELLE DI CI

GIOVENTÙ E IMPEGNO NELLA FEDE

Nuove prospettive di pastorale giovanile
José Luis Pérez Alvarez - pp. 176 - L. 4.000

Il volume è nato da un continuo sforzo per una reincarnazione della fede nei valori più profondamente vissuti dai giovani.
Essi si interrogano senza posa sul significato della loro identità cristiana e gli operatori pastorali devono aiutarli a scoprire — singolarmente o in gruppo — la realtà della fede come impegno che dà spinta e pienezza a tutta la vita; devono esaminare le coordinate del dialogo e dell'incontro « gioventù-Chiesa »; devono avvicinare i giovani alla Parola di Dio e far scoprire loro la preghiera.
Come mezzi pastorali efficaci vengono segnalati la scuola, l'associazionismo cristiano, i gruppi, le comunità di giovani...

IX SETTIMANA DI STUDIO

per Docenti e Cultori di Liturgia

ARMENO (Novara): 25-29 agosto 1980

Tema: LA CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA CRISTIANA

Lunedì 25 agosto

Pomeriggio: arrivi e sistemazione dei convegnisti. Saluto del Presidente dell'APL.

Martedì 26 agosto

1ª relazione: *Riflessione teologica contemporanea sul sacramento della Penitenza: punti nodali e linee emergenti* (prof. Carlo Collo, della Facoltà Teologica di Torino). Discussione sulla relazione.
2ª relazione: *La Penitenza cristiana nell'odierno contesto ecclesiale* (prof. Giannino Piana, del Seminario vescovile di Novara). Discussione sulla relazione.
1ª comunicazione: *Risultati di un sondaggio psicodinamico sull'esperienza della Confessione* (prof. Lucio Pinkus, della Pont. Facoltà di Teologia « Marianum » di Roma). Discussione.

Mercoledì 27 agosto

3ª relazione: *La Penitenza: sacramento del « perdono » o della « penitenza »?* (prof. Giovanni Moioli, del Seminario Teologico di Milano). Discussione sulla relazione.
IX Assemblea Generale dei Soci dell'APL.

Giovedì 28 agosto

4ª relazione: *La « potenzialità » del nuovo rito della Penitenza* (prof. Pelagio Visentin, dell'Abbazia benedettina di Praglia). Discussione sulla relazione.
2ª comunicazione: *Indicazioni teologico-pastorali sul rito della Penitenza negli interventi delle Conferenze Episcopali* (prof. Philippe Rouillard, della Pont. Facoltà Teologica « Anselmianum » di Roma). Discussione sulla comunicazione.
5ª relazione: *Proposte celebrative del nuovo rito della Penitenza* (prof. Silvano Maggiani, della Pont. Facoltà Teologica « Marianum » di Roma). Discussione sulla relazione.
3ª comunicazione: *Iniziazione dei fanciulli al sacramento della Confessione* (prof. Walter Ruspi, dell'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina in Padova). Discussione.

Venerdì 29 agosto

4ª comunicazione: *La « Confessione di devozione »* (prof. Rinaldo Falsini, dell'Università Cattolica di Milano). Discussione.
Tavola rotonda con i relatori per una puntualizzazione delle singole tematiche e delle prospettive emerse durante il Convegno.

INDICAZIONI PRATICHE

1. QUOTA DI ISCRIZIONE: L. 10.000 da versare sul c.c.p. 26836106 intestato a: Associazione Professori di Liturgia, Corso Francia 214 - 10096 Rivoli-Leumann (Torino). *L'iscrizione al Convegno (sia a mezzo c.c.p. sia a mezzo lettera/espresso) deve essere effettuata da tutti, presso la Segreteria APL, prima di arrivare alla sede del Convegno. Le iscrizioni si chiudono il 20 agosto.*

2. QUOTA DI SOGGIORNO: L. 50.000 dalla sera di lunedì al pranzo compreso di venerdì.

3. Per ISCRIZIONI e INFORMAZIONI rivolgersi direttamente alla *Segreteria Associazione Professori di Liturgia* (Don Ferdinando Dell'Oro), Corso Francia 214 - 10096 Leumann (Torino). Telefono: (011) 95.91.091.

PROSPETTIVE

L'animatore di catechesi

Ipotesi di un nuovo servizio ecclesiale

Figura e formazione dell'animatore

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE E ANDREA FONTANA

PREMESSA

Il rinnovamento della pastorale emersa dal Concilio Vaticano II, dopo anni di riflessione e sperimentazione, esige oggi *scelte concrete* per aderire meglio alla mutata sensibilità delle nostre comunità e spingerle verso nuovi orizzonti.
Questa nostra proposta * è maturata lungo due anni di confronto con le esperienze catechistiche in Piemonte nel Biennio « Evangelizzazione e Catechesi » svoltosi a Torino nel 1978-80.

Nel nostro lavoro abbiamo preso coscienza che, per rispondere alle esigenze dell'uomo e per mantenersi fedeli alla Parola di Dio, la parrocchia deve diventare *comunione di piccole comunità* in cui ogni cristiano possa entrare per compiere il suo cammino di fede personalizzato e costante nell'arco di tutta la sua vita.
La precedenza assoluta deve essere data alla *evangelizzazione* e alla *catechesi* verso gli adulti, i giovani e i fanciulli, affinché nasca e si sviluppi costantemente la loro fede nell'ascolto attento della *Parola di Dio* che oggi ci convoca e ci aiuta a vivere la nostra vocazione nel mondo.
Per questo occorre reinterpretare o inventare il *servizio « ministero » dell'animatore di catechesi* come figura intermedia che guidi tali piccole comunità e coordini il loro impegno di *comunione* nella più vasta situazione parrocchiale, di cui responsabile è il sacerdote.

Vorremmo qui delineare le caratteristiche di questo nuovo « ministero »; cercare poi di porre gli elementi necessari per passare dalla situazione attuale alla situazione ipotizzata; dire infine alcune cose sulla formazione degli « animatori di catechesi », « ministero » ritenuto urgente e necessario.

* Il « Gruppo di studio » in cui è nato questo documento era composto da: Arnaudo d. Beppe (Diocesi di Saluzzo), Bosco d. Sergio (Torino), Brugnolo d. Severino (Torino), Cocchi d. Beppe (Torino), Corbanese d. Agostino (Torino), Dalmasso d. Beppe (Saluzzo), Foieri d. Antonio (Torino), Fontana d. Andrea (Torino), Gallo d. Renzo (Torino), Locci d. Franco (Torino), Mancini Luciana (Torino), Olearo d. Giampiero (Asti), Ravasio d. Giuseppe (Torino), Ramassotto Elena (Torino), Sola d. Giovanni (Torino).
Il Biennio « Evangelizzazione e catechesi in Piemonte » è un'iniziativa promossa dall'Episcopato Piemontese e realizzata congiuntamente dall'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, degli Uffici Catechistici Diocesani e dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To). Scopo precipuo del Biennio era quello di offrire ai coordinatori pastorali diocesani e zonali della regione conciliare piemontese la possibilità di un confronto ampio e articolato sui più importanti problemi dell'evangelizzazione e della catechesi. Il Biennio ha dedicato il 1° anno all'analisi critica della situazione e il 2° alla progettazione pastorale. Il lavoro è stato realizzato attraverso interventi assembleari di esperti e attraverso gruppi di studio e di ricerca.

1. IL SERVIZIO ECCLESIALE DELL'ANIMATORE DI CATECHESI

1.1. I MOTIVI DELLA NECESSITÀ E URGENZA DI QUESTO SERVIZIO O « MINISTERO »

Alcune costatazioni

1.1.1. Dalla rilevazione della *situazione catechistica in Piemonte,* fatta nel nostro Gruppo di studio, risultano chiare alcune costatazioni:
– il moltiplicarsi di *catechisti* che svolgono per un piccolo arco di tempo il loro servizio, mancano di una specifica preparazione, sono per lo più molto giovani, anche se pieni di buona volontà;
– la necessità di fare con questi catechisti una vera esperienza di *vita comunitaria,* dando loro una seria preparazione, seguendoli personalmente nel servizio presso i fanciulli e le famiglie, coordinando e valorizzando il lavoro di ciascuno (RdC n. 159);
– la *nuova mentalità* di catechesi come *cammino di fede* deve ancora entrare nelle nostre parrocchie, sostituendo la semplice preparazione ai sacramenti; così pure deve essere superato il semplice rinnovamento catechistico esteriore (nuovi testi e nuovi metodi non profondamente assimilati) (RdC nn. 36-38);
– la quasi totale assenza, dappertutto, di una catechesi sistematica per gli *adulti* (genitori) per muoverli a fare parte della vita comunitaria e non solo a viverne esteriormente i momenti sacramentali (messa, battesimi, matrimoni...) (RdC n. 124).

1.1.2. Dai *documenti ufficiali* e dalle *esperienze già in atto* altrove risulta inoltre chiaro che:
– « i catechisti che abbiano particolari capacità di animazione e adeguata preparazione assumano la responsabilità di coordinare l'attività catechistica di un settore o di più settori in un piano catechistico parrocchiale » (cf « Documento sulla formazione dei catechisti », Diocesi di Milano, maggio 1978);
– « Ogni parrocchia importante e ogni raggruppamento di parrocchie più piccole hanno il grave dovere di formare dei responsabili completamente dediti alla animazione catechistica » (« Catechesi Tradendae », n. 67);
– « per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. (...) È compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti che dedicano totalmente la vita a questa missione » (RdC nn. 184 e 189).

1.1.3. Dalla *Parola di Dio* vissuta con il dono dello Spirito nelle comunità paoline, in cui vi era una grande ricchezza di carismi, appare chiaro che anche oggi può esistere una molteplicità di « ministeri », accanto e in collaborazione con i ministeri ordinati. Tra essi principalmente quello del catechista che coordina la evangelizzazione e la catechesi alle piccole comunità.

1.1.4. Infine *le esigenze del mondo di oggi e le necessità concrete delle nostre comunità* ci inducono a dire che:
– la vastità dell'impegno comunitario esige sempre più una *specializzazione* e una seria competenza;
– la vita di comunità esige persone che sappiano curare e mantenere *costanti legami* tra le persone per farci sentire veramente in famiglia;

– l'ampiezza del compito missionario dei cristiani richiede un *piano organico* per riannunciare a tutti il mistero di Cristo;
– sia nelle parrocchie piccole sia in quelle più grandi, dove si moltiplicano i gruppi di persone che cercano un significato alla loro vita, c'è bisogno di un *coordinatore* della loro attività;
– la *figura del prete,* rivista e ridiscussa, sembra debba ritornare al carisma della predicazione della Parola e del presiedere la comunità nella preghiera e nell'Eucaristia, lasciando ad altri il compito che loro compete di animare i gruppi particolari (declericalizzazione) (cf *At* 6).

1.1.5. Conclude per noi Mons. A. Del Monte: « La pastorale (e così la catechesi) non va avanti fino a quando tutti i *laici,* secondo i propri *ministeri* e *carismi,* non avranno dato il contributo specifico che il Signore suscita dentro di loro. È per questo che la pastorale è sovente mortificata. I parroci, da soli, non ce la fanno, non perché i tempi sono diventati difficili e non perché i preti siano diventati poco numerosi: non ce la fanno perché il disegno di Dio, il disegno costituzionale della Chiesa implica la mobilitazione di tutti i membri del popolo di Dio » (Da una relazione tenuta al Biennio « Evangelizzazione e Catechesi in Piemonte », Torino, settembre 1979).

1.2. LA FIGURA DELL'ANIMATORE DI CATECHESI

Nel tracciare la figura dell'animatore di catechesi c'è in noi la consapevolezza che si tratta di una mèta e di un obiettivo da raggiungere partendo dalla realtà concreta delle nostre comunità. Tracciamo questa mèta per dire poi come ogni comunità, partendo dalle sue caratteristiche, potrà porre iniziative idonee al suo sviluppo.

1.2.1. Premessa indispensabile è che l'animatore di catechesi sia cosciente di essere *il portavoce di una comunità* in cui « ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio » (RdC 183 e 198). Lungi dall'essere semplice aiutante del prete, l'animatore di catechesi esercita il suo servizio in forza della vocazione profetica che, per ciascun membro del popolo di Dio, nasce dalla consacrazione battesimale a Cristo; a tale servizio, tramite i sacerdoti della parrocchia, sono riconosciuti idonei e chiamati, mandati e accolti dalla comunità per la crescita nella fede di tutti i suoi membri. Interlocutori, corresponsabili, in dialogo stretto con il sacerdote, accettati come protagonisti che animano il cammino della comunità.
Inoltre, l'animatore di catechesi è convinto che la catechesi non è solo « un'ora alla settimana », « per la preparazione ai sacramenti », ma è un *cammino di fede,* un tempo forte di tutta l'esperienza cristiana, in cui si creano le condizioni per *crescere* nella comunione con Dio e con i fratelli. E mentre anima gli altri catechisti e i piccoli gruppi a scoprire nella vita quotidiana l'azione di Dio, lui stesso condurrà nella sua vita personale, a livello di parrocchia o a livello di zona, un'esperienza di vita comunitaria che lo aiuti a svolgere il suo ministero nello spirito di amore profondo a Cristo e alla Chiesa (cf « Spas », n. 47, sett. 1979).

1.2.2. L'animatore di catechesi deve essere un uomo o una donna con una propria *maturità personale* e che gode *credibilità umana* dove vive e opera. Un giovanissimo non è adatto a questo compito.
È chiamato a essere una persona che sa ascoltare l'altro, i suoi problemi, le varie situazioni difficili che si presentano: deve dunque avere fatto una sua scelta di vita ben precisa e in un certo senso stabile, con dei punti fermi che nessuna esperienza negativa o nessuna difficoltà potrà mettere in discussione.
È la persona che trova gioia e senso alla sua vita nel servire la Chiesa, nel camminare con gli altri, nel crescere insieme: ha

scelto definitivamente di vivere questo servizio perché ha scoperto e sviluppato in sé il carisma datogli dallo Spirito.
La sua maturità umana e sociale gli mette tra le mani una preparazione non qualunque, in modo che con il suo equilibrio possa comprendere la storia della società intorno a lui, senza mai scoraggiarsi e trovando in sé la forza per reagire, aiutando le persone a mettersi in discussione e a camminare per la propria strada: è preparato, ha fatto una scelta specifica, è un adulto, è ben inserito nel suo ambiente (RdC nn. 182-189).

1.2.3. Chiamato ad animare, a far vivere e a far gustare una esperienza di fede, l'animatore di catechesi è un *credente convinto,* in profonda comunione con Dio. Tale comunione si concretizza in un dialogo costante, per cui l'animatore è un uomo di preghiera.
È un testimone che ha incontrato Cristo, che ha aderito al suo progetto di vita, al suo stile, alla sua mentalità e che tende a rendere attuale in sé le parole di Paolo: « Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me ».
Anche se come credente non sarà mai arrivato, tuttavia non sarà un incerto nella propria fede: ha chiarito i dubbi sulle cose importanti, a lui gli altri possono fare riferimento per essere confermati nella loro fede.
In lui si fanno vive le parole di Giovanni nella prima lettera: « La Parola che dà vita esisteva fin da principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo » (*1 Gv* 1, 1-2). Dunque uomo di Dio, profeta, testimone (RdC 186) e contemplativo: diventerà a poco a poco il segno visibile dell'incontro tra Dio e l'uomo.
La sua fede è vissuta nella comunità a cui appartiene. Egli dovrà richiamarsi costantemente ad essa, da essa sarà riconosciuto. L'animatore di catechesi avrà una sua credibilità ecclesiale davanti al sacerdote e davanti a tutti i fratelli (RdC nn. 186-188; DCG n. 114).

1.2.4. Come ogni catechista, essendo un educatore (RdC 188), l'animatore ha bisogno di una *competenza educativa* propria, di una *qualifica pastorale* che gli fornisca gli strumenti adeguati per esercitare il suo ministero e per aiutare gli altri a raggiungerla.
Il Gruppo Italiano Catecheti, nel suo IV Convegno Nazionale svoltosi a Frascati dal 28 aprile al 1° maggio 1979, ha così elencato le caratteristiche del catechista:
– conoscenza del messaggio cristiano e della sua incidenza nella storia;
– competenza educativa e didattica per cui conosce per esperienza diretta le persone a cui rivolgere il suo servizio e i metodi più adatti oggi;
– capacità di comunicare e di dialogare con gli altri, mettendosi in ricerca con loro;
– capacità di mediare i diversi linguaggi: biblico, ecclesiale, esperienziale;
– capacità di produrre e gestire un itinerario di fede per i gruppi a cui è mandato;
– capacità di progettazione pastorale, di studio e di verifica sulle esperienze in atto nella sua comunità.

1.2.5. Fino a questo livello il discorso poteva andare bene come mèta da raggiungere per ogni catechista; ora si tratta di definire le *caratteristiche proprie dell'animatore di catechesi.*
Egli ha un carisma particolare che consiste nell'*animare* e nel *coordinare il lavoro degli altri catechisti,* sia a livello personale che a livello di gruppo. Il suo carisma sarà sviluppato attraverso una seria preparazione su ciò che è l'animazione di un gruppo.
Nella sua comunità potrà coordinare il lavoro dei diversi catechisti, facendo loro da stimolo e da sostegno. A livello di zona potrà anche coordinare l'impegno di evangelizzazione tra più parrocchie.

Diventa perciò un operatore intermedio tra il sacerdote e i piccoli gruppi, tra il sacerdote e i catechisti, tra gruppi di catechisti nella ripartizione territoriale. Potrà essere un esperto in catechesi che risponde davanti alla comunità dell'impegno che essa stessa si assume in questo settore (RdC, cf nn. 147 e 149).

1.3. I COMPITI DELL'ANIMATORE DI CATECHESI

La figura sopra descritta (v. punto 1.2.) si delinea forse meglio indicando lo spazio che nella comunità potrà avere il suo « ministero ». Proponiamo alcune fasce di intervento dell'animatore: esse potranno variare da comunità a comunità, secondo la grandezza della stessa e le sue esigenze concrete.

1.3.1. Animatore del gruppo dei catechisti

È il suo compito più specifico, per cui questa figura deve nascere come stabile « ministero » nella comunità.

a) Il primo aspetto di questo compito è di curare sul posto (parrocchia o zona) la *formazione degli allievi* (principianti), avviandoli ai corsi di preparazione, incoraggiandoli nelle difficoltà, aiutandoli a risolvere i problemi pratici del loro primo impatto con il servizio catechistico. Non è detto che debba essere lui a tenere il corso di preparazione; deve però coordinarlo e organizzarlo.

b) Guiderà inoltre la vita dei piccoli *gruppi di catechisti per settore* (iniziazione, animatori dei preadolescenti, ecc.). Sarà il loro animatore negli incontri di gruppo in cui si preparano le lezioni per le classi parallele o gruppi paralleli. Seguirà personalmente ciascun catechista aiutandolo e consigliandolo. Curerà la vita del gruppo dal punto di vista organizzativo. Gestirà i sussidi e coordinerà il lavoro dei vari gruppi (cf RdC nn. 158-159).

c) Potrà infine avere in mano il coordinamento del settore catechistico per quanto riguarda il suo *funzionamento pratico*: terrà i contatti con il lavoro di zona e diocesano; stabilirà, in accordo con tutti, orari, modalità, incontri; stimolerà i catechisti a seguire corsi di base e di aggiornamento, tenendoli informati su di essi puntualmente; disporrà l'uso di materiale didattico, audiovisivo, ecc. (Altri impegni sorgeranno secondo le esigenze concrete).

1.3.2. Animatore delle mamme catechiste

In modo particolare, in parecchie comunità, potrà essere incaricato del servizio alle mamme catechiste che fanno il catechismo in casa loro a un piccolo gruppo di fanciulli. Aiuterà queste mamme (e genitori in genere) a preparare le lezioni e a risolvere i loro dubbi di fede e i loro interrogativi; visiterà sovente le famiglie per creare tra loro un legame; coordinerà gli incontri di più gruppi di fanciulli tra loro perché non perdano il senso della comunità più vasta; insisterà per far nascere dai suoi contatti con le famiglie gruppi di adulti che continuino a trovarsi in modo stabile.

1.3.3. Animatore di piccoli gruppi

Attraverso il contatto con le famiglie si potrà qualificare anche come animatore di piccoli gruppi nati dalla sua opera di evangelizzatore.
In tal caso potrà diventare animatore di uno o più di questi piccoli gruppi, guidandoli ad approfondire la fede e a viverla insieme con gli altri, attraverso la lettura della Bibbia, la continuazione della educazione alla fede al di là dei sacramenti ricevuti (nel dopo-cresima, nel dopo-matrimonio, nel dopo-battesimo, ecc.) (RdC n. 153). Nella sua persona questi gruppi avranno un punto di riferimento e di stimolo costante, accogliendolo nelle sue visite alle famiglie, telefonandogli per i loro problemi familiari ed educativi, programmando con

lui la crescita del gruppo verso un nuovo servizio alla comunità più vasta.
Dovrà curare anche il coordinamento con il sacerdote responsabile della parrocchia affinché questi gruppi non facciano vita a sé, ma si incontrino e vivano con gli altri gruppi presenti nella comunità parrocchiale (coordinamento): si pensi alle occasioni dei ritiri e delle attività comuni di servizio, alla presenza e animazione della Eucaristia domenicale, alla rappresentanza nelle commissioni parrocchiali e nel consiglio pastorale parrocchiale.

1.3.4. Coordinatore della catechesi di zona o vicaria

Ove esistesse una pastorale catechistica a livello di zona, in cui sia necessario integrare le attività di piccole parrocchie per la formazione dei catechisti e degli animatori di catechesi, sarà la persona adatta a mettersi a servizio della diocesi stessa per la sua zona.
Esistono già tali esperienze nella diocesi di Torino per quanto riguarda la catechesi ai preadolescenti. A un piano zonale si accennerà al n. 2.6.

2. PASSI DA COMPIERE PER TRASFORMARE LA SITUAZIONE ATTUALE IN CAMPO CATECHISTICO

Per realizzare gradualmente un'organizzazione catechistica diocesana e parrocchiale come quella descritta nella prima parte, siamo convinti che occorra un passaggio progressivo dal modo attuale di *fare catechesi* a un modo nuovo, in cui i laici stessi, stimolati dal sacerdote e dagli animatori di catechesi, possano svolgere il loro ruolo di testimoni, educatori e maestri in mezzo al popolo di Dio, per una crescita e conversione continua di tutti (RdC nn. 196-197).
Proponiamo perciò i passi necessari per la progressiva trasformazione della realtà. Alcuni di essi sono appena accennati perché vanno molto al di là della nostra competenza catechistica.

2.1. ELABORARE UN PRECISO PIANO PASTORALE PARROCCHIALE (O DIOCESANO)

Sono ancora troppe le comunità in cui, senza un obiettivo preciso, si continua a fare più o meno bene le cose di sempre: non avere un piano pastorale significa accontentarsi della situazione, essere immobili, non fare scelte qualificanti; in ultima analisi, non creare le condizioni per lo sviluppo della comunità.
La comunità — in assemblea o nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, sotto la guida e lo stimolo dei sacerdoti, in riferimento a un piano diocesano, se esiste, e in collaborazione con la zona — ha il compito di conoscere l'ambiente da evangelizzare mediante uno studio socio-religioso preciso. Deve poi condurre una riflessione teologica sulla missione della Chiesa, che sfoci in alcune linee portanti di orientamento pastorale, mediante la denominazione degli obiettivi e l'indicazione dei punti di convergenza per le piccole comunità che agiscono in parrocchia. Deve preparare infine un piano di azione, articolato e concreto, per sviluppare coraggiosamente e armoniosamente la comunità cristiana nel territorio, secondo tre aspetti: evangelizzazione e catechesi permanente, liturgia e celebrazione del mistero di Cristo, solidarietà e amore reciproco.
La continua verifica del piano nella sua

realizzazione permetterà di adeguarsi ogni volta alle nuove situazioni, di lasciarsi guidare dallo Spirito che conduce il suo popolo liberamente e di coinvolgere ognuno nel ruolo di conduzione responsabile della comunità.

2.2. RINNOVAMENTO GRADUALE DELLE STRUTTURE DIOCESANE E PARROCCHIALI

Nella nostra indagine abbiamo costatato più volte che intuizioni profetiche ed esperienze ricchissime non sono valorizzate o sono soffocate da una struttura rigida e poco adeguata al rinnovamento che sta avvenendo nel settore catechistico (strutture non adeguate ai contenuti, incoerenze del sistema ecclesiastico locale, contraddizioni nella vita concreta della comunità, disarmonie tra parroco e laici impegnati...). È urgente, perciò, pur senza voler cambiare tutto e subito, che i sacerdoti creino dei momenti autentici in cui la parrocchia (o anche solo chi comincia a cambiare) possa trovare un *punto di riferimento coerente* per sviluppare la propria esperienza di fede in modo personale.
Si tratta cioè di fare qualcosa per realizzare il piano elaborato, cominciando, ad es., con il rendere autentica la *Messa domenicale* (perché sia autentica bisogna che tutti si sentano coinvolti, abbiano in essa un punto di riferimento per la settimana, non trovino contraddizione tra ciò che significa e il modo con cui vi partecipano, tra i contenuti della catechesi e la loro esperienza di Messa, ecc...). Lo stesso si può dire per il gruppo di catechismo o per l'esperienza della visita alle famiglie...
Si tratta anche di creare le condizioni perché la vita delle parrocchie possa essere incontro di piccole comunità, diverse e complementari, che offrono ognuna la propria specifica testimonianza; di far sì che la catechesi diventi cammino di fede per tutti, continuo e costante, come diritto e dovere dei credenti; di prendere contatto e seguire i sacerdoti perché siano in grado di compiere questo servizio con una mentalità più comunitaria.

2.3. COSCIENTIZZARE I PRETI E I VESCOVI SULL'IMPORTANZA E IL SIGNIFICATO DELL'ANIMATORE DI CATECHESI

Nel contatto personale con i sacerdoti delle parrocchie da parte delle persone che a ciò possono essere incaricate (vicari zonali, delegati, ecc.), nelle riunioni zonali e convegni catechistici, si cominci a delineare meglio, per ogni situazione locale, la figura dell'animatore di catechesi come operatore intermedio.
Pur consapevoli che i primi animatori di catechesi sono i parroci — che però non sono padroni della fede, come dice San Paolo (*2 Cor* 1,24), né monopolizzatori del Vangelo, ma testimoni al servizio di ogni credente —, occorre far prendere coscienza a ogni membro del popolo di Dio che Gesù Cristo deve essere seguito ogni giorno insieme ai fratelli e che egli chiede a tutti un servizio preciso e stabile per la crescita del Regno (RdC n. 198).
È questa un'opera vocazionale, da sviluppare molto più intensamente di quanto si faccia tuttora. E qui per vocazione non si intende quella specificamente sacerdotale o religiosa, ma ogni vocazione a un ministero o servizio nella Chiesa. Tali vocazioni, molte e suscitate dallo Spirito, vanno riconosciute e curate (« Catechesi Tradendae », nn. 66-67; cf anche: CEI, *Evangelizzazione e ministeri*).

2.4. SCELTA DELLE PERSONE ADATTE AL « MINISTERO » DELL'ANIMATORE

Seguendo l'indagine fatta, si riscontra che ci sono già attualmente persone che esercitano nella loro comunità il ruolo di leaders e di coordinatori: in loro agisce un carisma speciale. Persone che guidano gli altri catechisti con la loro maggior espe-

rienza, che organizzano attività, che servono come punto di riferimento di gruppi; catechisti che tengono i contatti con famiglie, ecc... Si tratta di riconoscere il loro servizio e svilupparlo maggiormente.
Molti sacerdoti, soprattutto di piccole parrocchie, preferiscono fare tutto loro, ignorando o rifiutando la collaborazione di queste persone mature e disponibili.
Dovremmo iniziare a dare spazio maggiore ad esse, rendendole *autonome* e *corresponsabili*, facendo crescere in loro (ciò tocca ai preti) i doni di cui si parlava al n. 1.2., mettendole a parte delle responsabilità teologiche, organizzative, sociali e economiche nella parrocchia. Si costituirà così, a poco a poco, un piccolo nucleo di collaboratori che dovrà tuttavia evitare di chiudersi in se stesso: dovrà piuttosto prendere contatto per il suo servizio e per la sua formazione continua con persone di altre comunità (zona) o di altri gruppi (parrocchie grandi).

2.5. AVVIARE LA VITA DI GRUPPO DEGLI ANIMATORI NELLE GRANDI PARROCCHIE

Dopo aver individuato queste persone e fatto un po' di cammino con esse, si può iniziare a riunirle in un gruppo che si costituirà stabilmente come luogo di crescita, di formazione e di coordinamento degli animatori.
Poiché nelle grandi parrocchie si potranno avere parecchi animatori di catechesi, specializzati nelle aree di cui al n. 1.3., l'esperienza di gruppo è a loro necessaria, sia come stimolo al lavoro organizzativo sia come verifica del servizio che svolgono. Sarà all'interno di questo gruppo che, dopo i primi passi di rodaggio, si programmerà la formazione degli animatori di catechesi, seguendo le indicazioni e i suggerimenti che daremo al punto 3.
Il gruppo servirà anche come momento di verifica nel raggiungimento delle mète del piano catechistico o del progetto educativo che la parrocchia porta avanti in tutte le sue componenti; e di verifica del cammino della comunità verso l'attuazione delle proposte di rinnovamento, fatte dal movimento catechistico italiano.

2.6. AVVIARE UN LAVORO DI ZONA PER LE PICCOLE PARROCCHIE

Costatando il buon lavoro svolto in certe zone per gli animatori dei preadolescenti o dei giovani, pensiamo che si debba potenziare per questi animatori di catechesi il lavoro di zona: si formerà un *gruppo zonale* che avrà le caratteristiche del gruppo degli animatori nelle grandi parrocchie (cf il n. 2.5.).
Inoltre per i piccoli paesi è praticamente essenziale: infatti, essendoci uno solo o pochi animatori, essi hanno bisogno di stimoli, di una salda formazione, di una visione più ampia dei problemi, di una vita di gruppo che nelle loro comunità non è possibile.
Riportiamo al termine di questa relazione una « Proposta per un lavoro di zona nella formazione dei catechisti », fatta all'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino nel 1979 e non ancora attuata: potrebbe essere un primo passo per avviare una seria programmazione, tenendo conto delle indicazioni dei parroci e promovendo un coordinamento pratico e decentrato, che permetta una reale incisività « in loco » degli *animatori di catechesi.*

2.7. FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DI CATECHESI

Per avere un animatore preparato a svolgere bene il suo servizio, come descritto al n. 1, è poi necessario dargli una seria formazione teologica, didattica, pastorale, che deve aver luogo o nei gruppi delle grandi parrocchie o nei gruppi di zona. Per questo ci vorranno delle persone inca-

ricate, che siano capaci di coordinarne la formazione.
Al n. 3 proponiamo un « iter » di formazione con riferimenti alle modalità specifiche di sviluppo per gli *animatori di catechesi.*

2.8. RICONOSCIMENTO UFFICIALE DEL SERVIZIO O « MINISTERO » DELL'ANIMATORE

Siamo convinti che, per poter svolgere pienamente il suo servizio e acquistare la credibilità dovuta, l'animatore di catechesi di una parrocchia abbia bisogno di un riconoscimento pubblico da parte dei vescovi. Ogni vescovo dovrebbe farsi, nella sua diocesi, promotore dei vari servizi o « ministeri », soprattutto del servizio dell'animatore catechistico, così essenziale all'educazione del popolo cristiano.
Inoltre, gli Uffici Catechistici Diocesani dovrebbero essere ristrutturati affinché possano offrire a queste persone strumenti adeguati e stimoli adatti e non soltanto un'assistenza burocratica.
Infine, i parroci stessi affidino agli animatori il loro compito preciso, sorreggendoli con fraternità, consigliandosi con loro per ogni questione importante che concerna la catechesi, considerandoli come loro primi collaboratori nel servizio pastorale.

3. LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DI CATECHESI

Premessa

Non intendiamo in questa relazione parlare della formazione che viene data ai neocatechisti: vogliamo invece indicare lo *specifico* della formazione degli *animatori di catechesi.* Rimandiamo ad altri studi e alle numerose esperienze in atto il discorso sulla formazione dei catechisti.
Né vogliamo semplicemente ipotizzare un *corso* più o meno intenso di formazione degli *animatori di catechesi,* poiché siamo convinti che *non basta un corso* per abilitare un cristiano a svolgere un preciso ministero nella Chiesa: occorre anzitutto una nuova mentalità, una scelta radicale per la propria vita. E poi, accanto al corso, si rendono necessari molteplici interventi: della persona su se stessa, del sacerdote, che guida la comunità in cui si opera, di altri, attraverso la presentazione di esperienze concrete, vissute e verificate.

3.1. ALCUNI CRITERI SPECIFICI DA TENER PRESENTI NELLA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DI CATECHESI

3.1.1. Criterio della specializzazione

Soprattutto nelle grandi parrocchie, è giunto il momento di precisare la mèta a cui si vuole arrivare con una specifica preparazione a diversi servizi. Finora la formazione dei catechisti ha avuto, in molti posti, il difetto di essere generica: si tratta invece di renderla specifica. Ogni tipo di catechista deve avere la sua preparazione, in relazione al servizio che svolge nella comunità.
Occorre un piano a lunga scadenza per attuare un serio programma di formazione, che non può essere improvvisato né indicato a tavolino, ma costruito a partire dalla situazione concreta della comunità o delle comunità in cui si svolge, individuando i servizi necessari al popolo di Dio « in questo momento », e intervenendo con le

persone che si rendono più disponibili alla chiamata.
Noi presupponiamo che questo progetto di formazione cresca nella comunità, passando attraverso tre livelli successivi:

1. Livello di orientamento

In genere la vita di gruppo (con un'esperienza di base di vita cristiana e un contatto con le proposte e le necessità del mondo) può e deve far nascere nei « giovanissimi » la vocazione al servizio della comunità.

2. Livello di formazione specifica

Dopo un biennio di formazione generale, si tratterà di preparare a un servizio specifico di catechesi nella comunità, inserendo il giovane catechista nel ruolo che deve occupare. I corsi per catechisti, che attualmente si fanno, si pongono a questo livello.

3. Livello degli animatori

Si tratta qui di un servizio più pieno e duraturo, secondo le caratteristiche già espresse in precedenza. È a questo livello che noi ci siamo posti nella nostra ricerca.
Il criterio della specializzazione agisce infine nella preparazione all'area in cui il candidato svolgerà la sua animazione: se per le mamme catechiste o per il gruppo dei catechisti o per piccoli gruppi, ecc.

3.1.2. Criterio dello sviluppo

Noi ci occupiamo di persone che già svolgono un servizio di catechesi e hanno precise capacità. La formazione come animatori di catechesi deve permettere, in modo specifico, di sviluppare queste capacità, riconosciute dai sacerdoti della parrocchia e dal consiglio parrocchiale stesso. In modo particolare deve sviluppare la *capacità di comunicare* con gli altri: pensiamo che sia questa la dote più importante dell'animatore ipotizzato. Egli dovrà infatti incoraggiare delle persone, stimolarle, convincerle. Se non riesce a comunicare mettendosi al livello di coloro con cui parla, fallisce il suo servizio in partenza.
Così pure la sua formazione svilupperà in modo appropriato ciò che egli ha già maturato nell'esperienza catechistica precedente.
Infine dovrà essere sviluppato il suo senso di appartenenza alla Chiesa: appartenenza che, radicata nel Battesimo e nella Cresima, lo pone in relazione con altri animatori, gli permette di coordinare il lavoro fra più comunità anche diverse tra loro. *Avere il senso di appartenenza alla Chiesa locale e universale* è indispensabile all'animatore di catechesi.

3.1.3. Criterio della formazione permanente

La formazione dell'animatore di catechesi non cessa quando egli assume ufficialmente il suo servizio e inizia a svolgerlo; continua, come quella di ogni cristiano in permanente stato di conversione.
Ciò significa che la formazione che noi vogliamo per lui deve soprattutto permettergli di *avere un metodo personale.*
Infine dovrà essere preparato in modo particolare nella *animazione di gruppi* e nella *organizzazione pastorale*: anche qui, più che nozioni teoriche, si dovrà dargli un metodo che gli permetta di fare, con altri animatori della zona o grande parrocchia, una chiara analisi dei gruppi in cui lavora, una attenta programmazione, in coordinamento con tutta la comunità più vasta (parrocchia o zona), una vivace conduzione del proprio gruppo secondo le leggi della dinamica di gruppo.

3.2. IPOTESI DI UN PIANO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI DI CATECHESI

3.2.1. La chiamata

Ribadiamo che non è questo un semplice corso per catechisti alle prime armi, per far-

li diventare catechisti dei fanciulli, ma un piano di formazione che prepara *animatori di catechesi.*

Il parroco o i sacerdoti della parrocchia sono i primi che devono curare, dopo averle individuate, queste persone, facendo nascere in loro il desiderio vivo di servire il Cristo nella Chiesa, con uno stabile « ministero » di utilità comune e chiamandoli a una effettiva con-partecipazione alla direzione della comunità locale. Questo è il primo passo da compiere. Successivamente, i sacerdoti della parrocchia continueranno a seguire personalmente gli animatori, verificandone i progressi e appoggiandoli spiritualmente e fraternamente.

Il « Responsabile zonale », incaricato dal Vescovo o dall'UCD, si fa indicare dai parroci le persone che hanno le capacità richieste e con cui essi già hanno preso contatto: si tratta di avere in zona o nelle grandi parrocchie un nucleo non molto numeroso, così da poter lavorare sulle persone oltre che sul gruppo.

Si stabilisce un punto di riferimento costante nella zona (ad es. il luogo dove vive il Responsabile) che costituisca « *Centro di incontro, scuola e documentazione* » per tutte le persone che si incammineranno su questa strada.

Come già accennato, la formazione degli animatori di catechesi si realizzerà coprendo quattro aspetti: teologico - ecclesiale - spirituale - metodologico; ma avrà come obiettivo principale quello di permettere loro di *crearsi un metodo,* secondo il quale svolgere il lavoro per se stessi e per gli altri.

Così negli incontri si privilegerà sempre, nella misura del possibile, il metodo del lavoro a gruppi, per educare le persone ad autogestirsi e a gestire loro stesse il gruppo. Tuttavia saranno necessari anche interventi di esperti, soprattutto per i gruppi di animatori che lavoreranno nella stessa area.

Un primo incontro, di una giornata intera, prevede la presentazione della figura dell'*animatore* (affinché sia chiaro ciò a cui si vuole arrivare) e la presentazione del programma di preparazione e del relativo metodo. Un tempo notevole sarà dedicato alla preghiera.

3.2.2. Il programma di formazione

Si imposta così un programma in due anni, da adattare — per circostanze e modi — alle esigenze locali (grandi o piccole parrocchie, persone che partecipano, ecc.). Il programma potrebbe avere questi punti di riferimento:

– *Esperienza pratica* di vita e di servizio nelle proprie parrocchie (catechesi o animazione di gruppi o altro tipo di collaborazione con il parroco). Questa vita attiva nella propria comunità permette di non essere sradicati e di ricevere stimoli continui, soprattutto se la collaborazione con il sacerdote della parrocchia non è solo operativa o pratica ma anche spirituale.

– *Scuola settimanale,* con la durata ogni volta di almeno tre ore, in due periodi di tre mesi (settembre, ottobre, novembre / febbraio, marzo, aprile). Si potrebbe pensare anche, in via eccezionale, a due volte la settimana per un periodo più breve, se ciò non intralcia il lavoro personale.

– *Incontro mensile* di una giornata (una domenica al mese) che proseguirà anche dopo il Biennio di preparazione e che servirà soprattutto alla crescita nella fede e nella appartenenza ecclesiale alla progettazione del servizio, e alla verifica.

– *Convivenze di tre giorni* (una nel periodo natalizio, l'altra nel periodo estivo). Serviranno a fare un approfondimento notevole e continuo (almeno 8 ore di studio al giorno) degli aspetti più importanti del Biennio.

– *Amicizia* tra gli animatori di una stessa zona. Occorrerà stimolarla e trovare i momenti e i modi propri di viverla, perché anche umanamente si sviluppi il dono dell'unità e della gioia nelle nostre comunità.

3.2.3. Il metodo

Gli incontri saranno sempre divisi in due momenti: *a*) presentazione dell'argomento da parte di un esperto (che abbia partecipato alla progettazione del corso e sappia con chiarezza obiettivi e metodi); *b*) lavoro a gruppi sul tema proposto, sviluppandolo con ricerche d'ambiente, confronto con sussidi pratici, messa in comune delle esperienze, creazione di tecniche e metodi personali. Dall'esperto verranno anche indicazioni precise per il lavoro pratico nei gruppi.

Caratteristica degli incontri sarà soprattutto questa: il *non separare mai l'uno dall'altro* gli aspetti teologici, ecclesiali, spirituali e metodologici. Con un programma preciso e il controllo costante da parte del *Responsabile zonale,* vengono svolti contemporaneamente ed equilibratamente, contribuendo così a creare una mentalità sintetica e coordinata nei partecipanti (non dobbiamo creare dei ricercatori, ma degli operatori).

Nei gruppi di lavoro sarà importante, fin dall'inizio, imparare: l'autogestione del gruppo; il rapporto dialettico tra la domanda dei partecipanti e l'offerta; la capacità di iniziativa; la rotazione dei ruoli; i contatti personali, ecc.

Ovviamente non si può prescindere dagli strumenti di lavoro: documentazione, libri di testo, audiovisivi, esperienze altrui. Dell'organizzazione dovrà farsi carico la zona: le parrocchie dal punto di vista economico, il Responsabile dal punto di vista logistico. Si propone anche una quota di iscrizione annuale per coprire le spese del Centro.

3.2.4. Cenni di contenuti

Si possono prevedere all'incirca 25 incontri per ogni anno, più le convivenze di tre giorni. Globalmente il programma potrebbe essere svolto così:

PRIMO ANNO

La *prima serie di incontri* avrà come contenuto l'Antico Testamento (introduzione alla lettura e invito a percorrere il cammino storico della fede, *imparando soprattutto un metodo di lettura* della Bibbia, il libro della fede). Nei lavori a gruppi si potranno approfondire i temi trattati con ricerche sulla liturgia e sui catechismi, preparando interpretazioni attualizzanti e incontri di preghiera sull'AT.

La prima convivenza svilupperà i temi: Bibbia e cultura contemporanea, Bibbia e comunità, Bibbia e preghiera.

La *seconda serie di incontri* del primo anno servirà a presentare i vari scritti del NT, dando risalto ai temi cristologici ed ecclesiologici più importanti. Nei lavori dei gruppi si procederà a una verifica pratica di questi temi nell'organizzare serate, dibattiti, lezioni o discussioni di gruppo ed eventualmente ricerche nei catechismi, liturgia, documenti ufficiali.

La seconda convivenza svilupperà questi temi neotestamentari: Ministeri, Liturgia cristiana, Comunità nella parrocchia.

SECONDO ANNO

La *prima serie di incontri* sarà uno studio sulla organizzazione della pastorale nelle parrocchie e della catechesi in particolare: storia, movimenti, metodi, organizzazione pratica, rinnovamento. Nei lavori dei gruppi si potranno vagliare criticamente esperienze dell'ambiente e creare progetti e sviluppi.

La terza convivenza svilupperà la conoscenza, il rilevamento e la lettura della cultura contemporanea, in riferimento soprattutto all'ambiente in cui si sta operando.

La *seconda serie di incontri* studierà e sperimenterà la dinamica di gruppo, dando speciale rilievo alla figura dell'animatore e ai suoi compiti. Nei lavori a gruppi ci si dividerà per area di impegno: animatori dei catechisti, animatori delle mamme catechiste, animatori di piccoli gruppi, ecc.

Anche nella quarta convivenza il discorso sarà soprattutto pratico, cercando una sintesi personale e le linee del proprio metodo di lavoro.

3.2.5. Formazione permanente

Al termine dei due anni, l'animatore di catechesi, come più volte si è detto, dovrebbe già essere nel pieno esercizio delle sue funzioni, verificate concretamente a mano a mano che proseguiva la sua formazione. Sarà necessario allora riconoscere ufficialmente la sua immissione nel servizio o « ministero » di animatore.
Il Responsabile zonale manterrà costantemente i contatti con il parroco della comunità in cui lavora l'animatore uscito dalla sua scuola, prestando tutta la collaborazione di cui possa essere richiesto.
Per gli animatori, inoltre, continuerà una verifica costante, mediante la partecipazione agli incontri mensili di una giornata (in cui ci si confronta sulla vita di fede e di servizio) e a una *convivenza* di tre giorni una volta all'anno (per aggiornarsi, seguendo i programmi diocesani o i programmi nazionali della CEI).

NOVITÀ

L'ANIMAZIONE CULTURALE: TEORIA E METODO

Una proposta
Mario Pollo - pp. 168 - L. 4.000
Collana « Strumenti per la pastorale giovanile »

Il libro delinea i concetti teorici, i metodi e le discipline su cui fondare la formazione liberatrice, qui chiamata « animazione culturale ».
Sotto quest'ultimo termine sono comprese, nella pratica quotidiana dell'educazione, un gran numero di tecniche e metodi, a volte limitati, altre volte parziali, ma quasi mai una teoria ed un metodo di educazione globale.
L'autore tenta di fornire una teoria unitaria, in grado di raggruppare in modo coerente varie strategie formative rivolte in prevalenza ai giovani e agli adulti.
Il suo sforzo è teso a dare alle scienze umane un ruolo che non sia di tipo strumentale, o di tipo efficientista, o che pretenda di risolvere tutti i problemi dell'educazione. Mentre cerca, dunque, di dare un ruolo più ampio alle scienze umane, nello stesso tempo ne evidenzia i limiti, la relatività e la caducità; ricorda che c'è un'ampia sfera della vita dell'uomo, quella più profonda che dà il senso dell'esistenza e che è il luogo vero della trascendenza, il cui controllo sfugge totalmente alla scienza.

ESPERIENZA DI COMUNITÀ, ESPERIENZA DI CHIESA

Corso di formazione religiosa permanente
Autori vari - pp. 208 - L. 4.800

Fare « comunità » è una delle esigenze più sentite e diffuse del nostro tempo. Soprattutto in ambienti ecclesiali si riscontrano numerosissime esperienze comunitarie: esse sono uno dei segni più promettenti dell'attuale rinnovamento della vita cristiana.
L'« Associazione per la ricerca religiosa e sociale » di Pordenone ha promosso una serie di incontri sul tema « comunità-Chiesa ». Il volume raccoglie integralmente i vari interventi degli specialisti. Sono trattazioni del più alto interesse, unite tra loro nell'ispirazione e in un preciso ed esplicito orientamento pastorale.
Diamo qui l'elenco dei capitoli:
— Persona e comunità nella cultura attuale
— Dal Concilio a Wojtyla
— Il volto domestico della Chiesa nel Nuovo Testamento
— Esperienza comunitaria e riflessione teologica
— I ministeri del Nuovo Testamento e la Chiesa d'oggi
— L'esperienza pastorale e la ricerca di nuove forme comunitarie
— L'esperienza comunitaria nella vita religiosa
— Esperienza comunitaria e rinnovamento nella vita religiosa.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

UNA PROPOSTA PER ANIMATORI DI GRUPPI GIOVANILI ECCLESIALI

Dove va la pastorale giovanile, oggi?

LE PIANAZZE (PIACENZA): 13-19 LUGLIO 1980

Il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile propone: *una settimana di studio,* guidata da alcuni esperti, per portare il proprio contributo creativo sia a livello di *analisi* che di *proposte* per la pastorale giovanile degli anni '80.

Destinatari

Pensiamo che la nostra proposta possa interessare concretamente laici, sacerdoti, religiosi/e: educatori di istituzioni scolastiche; animatori di gruppi, movimenti, oratori e centri giovanili ecclesiali; animatori laici, anche giovani con una esperienza e una formazione di base; responsabili di pastorale giovanile a livello interparrocchiale e diocesano.

Luogo e date

Il corso si svolge a Le Pianazze di Farini d'Olmo (Piacenza,) Villa Regina Mundi. Telefono: (0523) 91.919. La casa si trova a 950 m di altitudine, a 50 km da Piacenza. Agli iscritti saranno fornite indicazioni più precise.
Il corso inizia alle ore 9 del giorno 14 luglio e termina con il pranzo del giorno 19. È previsto l'arrivo nella serata di domenica 13 luglio.

Quote per iscrizione e partecipazione

Quota d'iscrizione: L. 40.000. Quota per vitto e alloggio: L. 72.000. La quota di iscrizione va versata entro maggio sul ccp. 31713100 intestato a Centro Salesiano Pastorale Giovanile (P.za Maria Ausiliatrice 9 - Torino), al quale ci si può rivolgere per ogni informazione: tel. (011) 47.22.91.

Programma e metodo di lavoro

La settimana sarà impostata in un dialogo serrato tra i partecipanti e gli esperti. Questi, proprio per creare uno spazio di lavoro e di dialogo, *parteciperanno a tutto il corso.*

1. Quello che sta capitando: una descrizione

A partire dalla prassi concreta e quotidiana, ci preme individuare alcuni modelli, da identificare e descrivere con una certa ricchezza di particolari. Forniremo, come accennato, qualche ipotesi, e solleciteremo il senso critico dei partecipanti, per aggiustare, integrare, allargare l'ipotesi.

2. Quello che sta capitando: una interpretazione-valutazione

Per comprendere e valutare meglio la prassi, si pone una domanda: a partire da quali punti di vista interpretare e valutare? La riflessione elaborata in questi anni attorno a NPG ha suggerito alcuni criteri, a carattere interdisciplinare. Concretamente pensiamo di lavorare sulla prassi a partire da quattro « approcci »:

Un approccio di teologia pastorale (*Riccardo Tonelli*)

Partendo da una precisazione sulla funzione delle mediazioni umane nell'educazione alla fede, i diversi modelli sono analizzati in prospettiva pastorale. Quali mediazioni vengono privilegiate? Quali mediazioni le nuove esperienze mettono in evidenza?

Un approccio di sociologia della condizione giovanile (*Franco Garelli*)

Si prendono in esame le domande dell'attuale condizione giovanile, la loro eventuale evoluzione in « domanda religiosa » e le condizioni socioculturali in cui si sviluppano. Ci si chiede: come i modelli tengono effettivamente conto delle spontanee domande giovanili? Quali destinatari concreti ogni modello si ritaglia?

Un approccio di teologia della salvezza (*Giannino Piana*)

Dal punto di vista teologico viene precisato il rapporto esistente tra fede-salvezza e vita-impegno storico. Quale cristiano si vuole formare? Una fede come « fuga mundi » o una fede che lancia nel quotidiano? E come? Che rapporto chiesa-mondo viene privilegiato?

Un approccio di animazione culturale (*Mario Pollo*)

Ogni modello di pastorale prevede un suo itinerario educativo. A quale immagine di « animazione » si dà credito? Da questa valutazione la riflessione si allarga facilmente: quale uomo? Come si costruisce l'uomo nuovo? Quali processi, ritmi, scadenze ricorrono nei diversi modelli?

3. Verso un progetto

Il lavoro di riflessione sulla prassi si conclude, come sempre, nella definizione di una nuova prassi: un progetto metodologico capace di collegare in modo profetico le nuove domande religiose dei giovani e l'esperienza cristiana nella comunità ecclesiale.

STUDI

«Il coraggio della verità»

Commento al c. 1 del « Catechismo dei giovani »

ZELINDO TRENTI

1. IL CONFRONTO CON LA MENTALITÀ CONTEMPORANEA

1.1. VERSO UNA FEDE MATURA

« La fede cristiana è la scelta di chi ha già percorso un lungo cammino nella ricerca della verità; anche dopo la scelta, il cammino non s'interrompe, ma piuttosto si riapre, più impegnativo e insieme più promettente ». Così il « Catechismo dei giovani » (CdG, p. 17) chiude il primo capitolo: *Il coraggio della verità.*

C'è una vena polemica nel Catechismo che potrebbe sviare. Il Catechismo non è un confronto con la mentalità contemporanea. È ricerca di una fede matura « dentro » la mentalità contemporanea; è sforzo di consapevolezza critica sulla propria esperienza interiore che ogni giovane, e perciò anche il giovane cristiano, è chiamato a fare.

Il confronto è posteriore e s'instaura sulla base della testimonianza. La prima provocazione è *l'esistenza credente*: in quanto « matura », è consapevole; e perciò può rendere ragione di sé.

Mi piace ricordare una pagina di Rivière, pacata e lucida, e oggi più che mai attuale.

« Il mio intento non è affatto quello di giustificare, di difendere il cristiano; giacché voi potete ben pensare che non posso ammettere che questi abbia bisogno di difendersi, né di giustificarsi; che sia insomma nella situazione di un accusato, o almeno di un sospetto. Vorrei solo mostrare il mondo di pensieri nel quale si muove, gli orizzonti, i paesaggi che egli è solito contemplare, il tipo di considerazioni alle quali risulta sensibile.

Mi rendo perfettamente conto che egli è per tutti oggetto di scandalo, che la sua mentalità sembra assolutamente inesplicabile; risulta una sfida al buon senso. E lui stesso non muove un dito per cancellare l'impressione che suscita; sembra disinteressarsi assolutamente di quanto gli altri pensano di lui... È per questo che — senza volerlo scusare, giacché sono convinto che non ne ha bisogno — mi piacerebbe dissipare, al posto suo, la perplessità che solleva.

Vedete quindi chiaramente l'intento: non di provare la fede cristiana, di portare le ra-

gioni per credere a questo o a quel dogma; ma introdurre nello spirito del cristiano, far vivere un momento all'interno dei suoi presupposti, mostrare la coerenza, la logica del suo punto di vista, e risolverne così la paradossalità ».[1]

A dispetto dei pregiudizi e dei luoghi comuni, il cristiano è un uomo che pensa, e perciò crede. Anzi, paradossalmente, ritiene che il coraggio di pensare oltre gli slogans, facili e condivisi, sia la strada maestra per conservare o conseguire la fede. « Il vero "uomo maggiorenne" è colui che non si affida all'opinione comune o alla semplice tradizione secolare come a una norma infallibile di verità, ma su tutto s'interroga, ogni parola ascolta, nella ricerca attenta e appassionata di ogni briciola di verità. La fede cristiana non è un'alternativa rispetto al programma esigente che si propone quest'uomo "maggiorenne"; al contrario, fa proprio quel programma » (CdG, pp. 16-17).

1.2. LA VERITÀ È ALTRA COSA DALL'UTOPIA

Soprattutto nella scuola, il giovane dovrebbe essere introdotto alla vigilanza critica; spesso s'imbatte invece in valutazioni categoriche. Opere per altro significative, danno per scontato ciò che proprio scontato non è. Il coraggio della verità comporta una verifica seria delle opinioni altrui, con qualunque autorità vengano proposte. Ed è fin troppo frequente il caso che Autori, qualificati in ambiti specifici di ricerca, si pronuncino sull'esperienza religiosa con superficialità e incompetenza.

1.2.1. La verità è compromessa dal pregiudizio politico

Riporto, a titolo esemplificativo, un'affermazione di Gramsci, che ha il merito di essere lucida ed emblematica: « ... La religione è la più gigantesca utopia, cioè la più gigantesca "metafisica", apparsa nella storia, poiché essa è il tentativo più grandioso di conciliare in forma mitologica le contraddizioni reali della vita storica: essa afferma, invero, che l'uomo ha la stessa "natura", che esiste l'uomo in generale, in quanto creato da Dio, figlio di Dio, perciò fratello degli altri uomini, uguale agli altri uomini, libero fra gli altri e come gli altri uomini, e che tale egli si può concepire specchiandosi in Dio, "autocoscienza" dell'umanità; ma afferma anche che tutto ciò non è di questo mondo e per questo mondo, ma di un altro (— utopico —) ».[2]

È certo che il cristiano verifica la propria fede sull'esperienza individuale e sociale; quindi ne avverte il risvolto politico irrinunciabile. Ma è lontano dall'identificare la fede con la prospettiva politica, che del resto intende perseguire e in cui incarna talune istanze dettate dalla fede. Egli dunque protesta contro l'identificazione. « Coraggio ci vorrà soprattutto per non ridurre la "questione cattolica" a una questione politica o culturale: sono o non sono recuperabili i "cattolici" per la costruzione di una società più giusta? Sono o non sono capaci i "cattolici" di accettare le conquiste della mentalità moderna? In realtà, la questione che i cattolici provocano è ben più grave. Ridotta ai suoi termini essenziali, essa si esprime in interrogativi come questi: chi fu Gesù di Nazaret? La sua predicazione e la sua vita hanno un significato per noi? Si può, o addirittura si deve credere in lui? E credere in Gesù Cristo che cosa vuol dire per la nostra vita? » (CdG, pp. 12-13). Con tutte le sue dichiarazioni il cristiano si trova sempre di fronte agli stessi fraintendimenti. Singolare destino di chi vive un'esperienza e la vede giudicata e fraintesa da chi ne è estraneo. Resta la domanda se sia legittimo o presuntuoso il giudizio del politico sulla fede; ma resta anche urgente il

[1] J. Rivière, *À la trace de Dieu*, Gallimard, Paris 1921, p. 31.

[2] A. Gramsci, *Il concetto di natura umana*, in *La formazione dell'uomo* Editori Riuniti, Roma 1976, p. 185.

compito per il credente di dare alla propria fede un'espressione libera e autentica.

1.2.2. Il pregiudizio della cultura

Il pregiudizio non è meno radicato sul versante della cultura. Il Catechismo cita Kant: « Minorità è incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. ... Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'illuminismo ». E aggiunge perfettamente a proposito: « Senza la guida di un altro »: questo modo di intendere l'emancipazione culturale moderna spesso mette in crisi la fede cristiana » (GdC, p. 11).
La presunzione più radicata dell'uomo « maggiorenne » è quella di riportare la verità alla propria misura. Sembra ovvio che la verità, se c'è, è a misura d'uomo: « per noi uomini tutti insieme non esiste alcun'altra "verità" che quella del nostro mondo fenomenico ».[3]
Si tratta tuttavia di intendersi: se si vuole che la verità parli all'uomo — in un linguaggio a lui accessibile — bisogna ammettere che tale rivendicazione è quanto di più stimolante la ricerca attuale va sottolineando. Se invece si riduce la verità alla comprensione che l'uomo ha potuto o potrà assumerne, allora la presunzione è palese: anche solo perché tale pretesa svuota la ricerca, che di sua natura suppone un margine non solo inesplorato ma irriducibile.
Sembra evidente. Ma evidente non è per chiunque si muove entro schemi ideologici. L'ideologia rappresenta l'armatura robusta e rassicurante. Contemporaneamente è costruzione che l'uomo fa, che egli sa di dominare, di poter manipolare. La verità dell'ideologia è appunto di essere su misura dell'uomo che l'ha elaborata e che vi mantiene un sicuro dominio. Ma questa è anche la fragilità dell'ideologia: non ha una parola di novità, né uno stimolo autentico da offrire.
L'ideologia e i miti che la esprimono possono offuscare la verità. Ma hanno per lo più vita effimera. La verità può essere avviluppata dal mito, ma non vi si riduce. Il problema è se sulle rovine del mito la verità riaffiori.
Siamo passati nel breve volgere di anni dall'esaltazione del collettivo alla rivendicazione del personale, dall'utopia politica alla proposta radicale. Un modo diverso, forse alternativo, di celebrare l'uomo. L'una e l'altra ideologia, in fondo, blandiscono l'orgoglio e la vanità dell'uomo; gli sottraggono una percezione autentica di sé.
In questa corsa un po' convulsa, che non manca di sussulti — il più recente e paradossale resta la distruzione dell'umanesimo operata dalle varie correnti dello strutturalismo e neo-positivismo —, la fede ha un richiamo rude e severo da portare.

1.3. LA VERITÀ – QUELLA SULL'UOMO IN PARTICOLARE – PUÒ RISULTARE ANCHE AMARA

La verità sull'uomo è più complessa di quanto non si vuol far credere: sottende risvolti sconcertanti che l'umanesimo passa volentieri sotto silenzio.
Nella riflessione credente il male è amara constatazione. D'altra parte, la fede è fiducia in Dio provvido e grande, che il male non vale a scalfire. L'esperienza del male rimbalza quindi con inusitata violenza sull'uomo; chiama in causa la sua responsabilità, si definisce come colpa.
La condizione dell'uomo nella sua sconcertante complessità, nelle sue palesi contraddizioni, sollecita a cercare spiegazione dentro la vita stessa che l'uomo ha condotto o conduce.
La riflessione religiosa ha attinto in Pascal una coscienza lucida, esacerbata e perfino impietosa del dramma che attraversa la vita dell'uomo.
L'insoddisfazione segna la condizione umana e la fermenta. L'uomo contempla il

[3] K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1962, p. 26.

mondo: nel confronto misura la propria fragilità, ma anche la differenza che lo esalta. Rientra in sé e non trova pace. « L'uomo non ama stare con se stesso eppure ama », avverte una presenza arcana, singolarmente vicina e dialogante. Vi si protende anelante e contemporaneamente la rifiuta.

L'uomo di Pascal si erge grande e ferito. La sua condizione, letta con implacabile lucidità, intravede i segni di una dignità compromessa. Perduta ma non cancellata, presagisce l'anelito a risalire la china.

È amara costatazione di impotenza, è implicita invocazione di ricorso, è anelito dell'esistenza alla trascendenza.

La pagina di Pascal s'impone perentoria e scalza molteplici illusioni, ottimistiche quanto ingenue, del nostro tempo.

Resta il fatto che l'illusione illuministica contro cui insorge Pascal non è affatto alle nostre spalle:[4] di volta in volta può cambiare vestito, si esprime nella libertà radicale o nell'utopia politica, proviene comunque da una lettura superficiale — non abbastanza seria — della condizione umana. L'uomo è situato su questo scoglio scomodo ed è insidiato da una grandezza ambita e proibita a un tempo, da una dignità che gli appartiene in proprio e di cui non entra mai in possesso stabile.

Pascal ha letto l'uomo nella sua vocazione e nella sua ferita; vi ha piantato la ragione del suo stesso essere religioso... L'uomo testimonia una vocazione mancata. In lui riaffiora la nostalgia della patria perduta. Dio solo conosce il segreto, Egli solo dispone della salvezza.

Ma la nostalgia della salvezza è piantata nel cuore dell'uomo. Leggerlo a fondo significa incontrarvi il richiamo di Dio: « lo stile di Dio dispone ogni cosa con soavità: mette la religione nello spirito con le ragioni e nel cuore con la grazia ».[5]

Il procedimento di Pascal è ineccepibile e perciò dissolve ogni illusione. Induce a una lettura più severa e profonda di quanto non sappia suggerire la presunzione illuministica passata e attuale.

In definitiva la verità rivendica uno spazio inconfondibile: può parlare sommessa ma, a distanza, risulta persuasiva.

Con la stessa autorità con cui mette in discussione l'ideologia o l'antropologia, porta l'interrogativo anche sulla religione e la sua autenticità.

1.4. LA VERITÀ È VERIFICA ESIGENTE ANCHE PER LA RELIGIONE

È troppo facile notare che l'esperienza cristiana svilisce il cristianesimo: « Quando osservo la vita di molti cristiani, ho l'impressione che il cristianesimo non infonda in essi forza... anzi tali individui a confronto dei pagani, sembrano dal cristianesimo come svirilizzati e mi fanno l'effetto del castrato rispetto allo stallone. Il cristianesimo era una figura imponente quando, pieno di forze, entrò nel mondo e si pronunciò; ma dal momento che cercò di isolarsi con un Papa o volle tranquillizzare il popolo con la Bibbia, e ora anche con la professione di fede, assomiglia a un vecchio che pensa di essere stato abbastanza in questo mondo e non vede l'ora di fare fagotto ».[6]

Senza dire che la costatazione costituisce una prova ulteriore della verità del cristianesimo che nessuna incarnazione concreta è in grado di esaurire, il richiamo del Concilio che il Catechismo ripropone non esonera il credente dalla fatica e dal rischio di impastare sempre di nuovo la verità nella concretezza della storia che muta: « I fedeli, dunque, vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire di cui la cultura è espressione » (CdG, p. 11).

Il cristiano si rende conto che respira in una data cultura e opera in un certo con-

[4] R. GUARDINI, *Christliches Bewusstsein, Versuche Ueber Pascal,* Hegner, Leipzig 1934.

[5] Z. TRENTI, *Sfida alla fede,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1978, p. 22.

[6] S. KIERKEGAARD, *Diario,* Morcelliana, Brescia 1962, nn. 59-60.

testo politico. Nello scambio reciproco, la sua fede può costituire un fermento innovatore determinante sia per la cultura che per la politica.

1.5. LA VERITÀ È OLTRE IL DOGMA E OLTRE LA LEGGE

La verità è oltre il dogma, a patto che i valori di cui la fede è portatrice parlino dentro e oltre le formule che per lo più tendono a irrigidirli. « La verità non può rimanere la stessa: sarebbe come dire che la esistenza rimane la stessa, che un momento della coscienza è lo stesso di un altro, o che la vita è sempre la stessa ».[7]

Soprattutto, la verità non si lascia estenuare da prescrizioni sacralizzate: riemerge oltre la legge. Un'insidia da cui non è uscita illesa neppure la tradizione religiosa di Israele: « La legge perviene... a una sua assolutezza, possiede validità incondizionata, atemporale e astorica. Ma con questo la rivelazione dei comandamenti divini non è più ciò che era stata. Non è più la volontà ordinatrice e salvifica di Dio che guida il suo popolo attraverso la storia, ma proprio a questo punto comincia a divenire « legge » nel senso dogmatico della parola... La conseguenza più grave fu, tuttavia, che con questa sua nuova concezione della legge, Israele uscì dalla storia, ossia dalla storia che sino allora aveva vissuto con Jahvè ».[8]

La verità sospinge la religione sul versante che la fonda e la qualifica: l'incontro con una trascendenza autentica in cui Dio entra in dialogo libero e liberante con l'uomo. In definitiva è dal versante della trascendenza che la verità parla all'uomo. Gli si propone come compito e speranza; secondo l'interpretazione credente, come vocazione. La verità rappresenta allora un cammino esigente lungo il quale l'esperienza è di continuo sollecitata: ma sarebbe forse più giusto dire è fermentata e rinnovata. L'immagine evangelica che fa della fede il sale e il fermento è certamente espressiva e illuminante.

2. IL CONFRONTO CON L'ESPERIENZA ECCLESIALE MODERNA

2.1. LA FIEREZZA CREDENTE

C'è un passo nella lettera ai Romani in cui l'Apostolo interpreta la « verità » della propria fede: « Io non mi vergogno del messaggio del vangelo, perché è potenza di Dio per salvare chiunque ha fede, prima l'ebreo e poi tutti gli altri » (Rm 1,16).
La domanda è se la stessa fierezza attraversi l'esperienza attuale dei credenti e se la loro vita ne risulti testimonianza convincente.
Una considerazione realistica e attenta suscita qualche perplessità, precisamente a partire dal fatto che l'esperienza cristiana sembra aver perduto notevolmente di rilevanza: « La nuova sfida, di fronte alla quale si trova la cristianità, non consiste tanto nell'opposizione di un'animosità anticristiana, come avveniva nel passato, ma nel pericolo di diventare un gruppo totalmente irrilevante, un gruppo chiuso in se stesso, una setta che non ha da offrire nulla che

[7] L. DEWART, *Il futuro della fede,* Queriniana, Brescia 1969, p. 158.
[8] G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento,* Paideia, Brescia 1972, pp. 115-116.

abbia senso per gli altri, e li lascia perciò indifferenti ».[9]

2.2. IL PESO DELL'ISTITUZIONE E LA PROVOCAZIONE DELL'ANNUNCIO

È evidente che attorno al nucleo del messaggio cristiano s'è andato consolidando e ramificando una compagine istituzionale poderosa. Porta il vangelo e contemporaneamente ne stempera la provocazione.
Gli Atti degli Apostoli riferiscono la guarigione dello storpio operata da Pietro all'ingresso del Tempio. « Soldi non ne ho, ma quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina ». E la « Porta Bella » s'illumina dell'esultanza dello storpio che ritrova dignità e salute.
Poche ore dopo Pietro, davanti all'autorità religiosa del suo tempo, con una libertà che è una sfida, dichiara: « Quest'uomo sta davanti a voi guarito, perché abbiamo invocato Gesù Cristo, il Nazareno, quel Gesù che voi avete messo in croce e che Dio ha fatto risorgere dai morti. Il libro dei Salmi parla di lui quando dice: "La pietra che voi, costruttori, avete eliminato è diventata la pietra più importante". Gesù Cristo e nessun altro può darci la salvezza: infatti non esiste altro uomo al mondo al quale Dio abbia dato il potere di salvarci » (*At* 4,10-12).
Un papa attuale — si chiami Paolo VI che si rivolge alle Nazioni, o Giovanni Paolo II che scrive una lettera aperta (« Redemptor hominis ») ai nostri contemporanei — dice la stessa fede: Cristo e nessun altro è la salvezza dell'uomo.
Identità e differenze potrebbero costituire lo sfondo per un seguito di considerazioni intese a misurare la forza e la credibilità del vangelo ieri e oggi. Senza indebite semplificazioni.
Anche oggi la Chiesa paga a caro prezzo la propria testimonianza. Il caso recente di Mons. Romero è il più drammatico e illustre, ma non è l'unico. La fermezza del richiamo ai potenti di turno avvicina singolarmente il vescovo di San Salvador al primo vescovo della Chiesa.
Una Chiesa che oggi è chiamata a fare i conti con situazioni complesse e provocanti. Con cui è irrinunciabilmente solidale e « dentro » le quali gioca la « verità » della propria proposta.
« La colpa più grave di cui la nostra Chiesa potrebbe macchiarsi è quella di voler conservare la propria innocenza astenendosi dal prender posizione di fronte alle sofferenze e alle contraddizioni presenti in questo mondo. Se la Chiesa è politica già per il fatto che essa proclama la dignità della persona, la soggettività di tutti gli uomini dinanzi a Dio, sarà necessario che di fronte a minacce così gravi essa intervenga anche a favore di questa soggettività: non deve combattere soltanto perché gli uomini *rimangano* soggetti nonostante tutti i pericoli che vengono dalle coercizioni di tipo collettivo, ma anche perché questi uomini *diventino* soggetti superando la miseria e l'oppressione. È il prezzo che essa deve pagare per la sua stessa ortodossia ».[10]
Il confronto è dunque irrinunciabile. Resta la domanda sull'« autorità » con cui la Chiesa lo porta: se fidando nel prestigio dell'organizzazione sagace e secolare o se puntando sulla parola spoglia ed esigente del vangelo.

2.3. PLURALISMO CULTURALE ED ESIGENZA ERMENEUTICA

Ragioni complesse e lontane hanno diversificato, fino talora a contrapporli, i modi di interpretare l'esperienza e di orientarla. La fede, per tutto quello spessore di storicità che l'attraversa, viene compresa e vissuta con accentuazioni di tempo in tempo inedite.

[9] E. SCHILLEBEECKX, *Intelligenza della fede,* Ed. Paoline, Roma 1976, p. 41.
[10] J. B. METZ, *Per una Chiesa rinnovata,* in *Verso la Chiesa del terzo millennio,* Queriniana, Brescia 1979, p. 125.

La « verità » della proposta cristiana può non risultare più così evidente. Induce i credenti a portare con maturità — senza riuscirne sconcertati — una condizione meno rassicurante, che sollecita alla ricerca di valori definitivi, attorno ai quali la fraternità autentica e la comunione è ancora possibile: a riscoprire appunto « la verità » della propria proposta oltre i lineamenti che è venuta assumendo. Il coraggio della verità per il credente è impegno — oggi urgente come mai lo è stato — a dar rilievo alla proposta, per quello che è. Contemporaneamente a darvi un'espressione persuasiva per la Chiesa e sollecitante per il mondo, in cui la Chiesa è chiamata a dare testimonianza.

Il coraggio della verità è dunque in ultima istanza coscienza che la verità cammina nel tempo. La stessa parola di Dio entra in singolare dialettica con la storia, vi trova risonanza di volta in volta imprevedibile e nuova, la illumina e ne lascia trasparire il senso. « L'Antico Testamento è convinto che la storia d'Israele e, in connessione con essa, tutta la storia avvenga in modo da esprimere nel suo svolgimento la volontà di Dio. (...) Facendo accadere dei fatti, Jahweh enuncia la sua parola e l'adempie esprimendola negli avvenimenti ».[11]

Perché la verità torni a parlare nella formulazione che la fede viene elaborando, mi pare si debbano tenere in attenta considerazione alcune esigenze che ci caratterizzano.

– La proposta cristiana deve puntare all'essenziale, senza tergiversazione. In una situazione sconcertante come la nostra non è questione di ritocchi o di sfumature. È un problema di significato per l'esistenza, da lasciar intravedere con sufficiente chiarezza.

– Del resto è stato sottolineato con acume che l'apporto qualificante della religione è esattamente quello di suggerire e di consentire una visione totalizzante e unitaria, di introdurre a una prospettiva globale le esperienze molteplici e diversificate.[12]

– È evidente, d'altronde, che l'unità e il significato non si compongono per sovrapposizione e accostamento. Suppongono la speranza e la prospettiva sulla quale allinearsi e compaginarsi. Fra struttura, istituzione e fede non c'è da esitare: il primato è sempre stato dell'aspetto interiore. Ora tale primato dev'essere esplicito e categorico.

– L'interesse per la persona qualifica la riflessione contemporanea che ama definirsi esistenziale. La stessa ricerca scientifica tende a far proprie le domande fondamentali sulla vita e il suo senso. I casi di Teilhard e quello di Monod sono più illustri, ma non i soli. La stessa diatriba neo-positivista sottende la presunzione della scienza di pronunciarsi non solo sui mezzi ma sui valori. La verità è dunque chiamata a parlare alla vita, a illuminarla.

– È inoltre radicata nella storia e cammina con questa. Dio, secondo la pagina della Scrittura, si rivela nel tempo, ne illumina l'interpretazione e contemporaneamente vi si lascia interpretare. La verità — anche quella che viene da Dio — non è predefinita, né indifferente alla storia: è in rapporto costitutivo con questa.

Il coraggio della verità comporta quindi una verifica esigente dell'esperienza interiore e dell'operare cristiano dentro la storia. In definitiva, esige il confronto sui problemi concreti, minuti o decisivi, del proprio tempo, e la fatica di cercarne la soluzione in solidarietà sincera con la fatica di tutti gli uomini che sinceramente cercano. L'insegnamento del Concilio — soprattutto nella Costituzione « Gaudium et Spes » — è a proposito irreversibile e qualificante.

[11] H. SCHLIER, *Riflessioni sul N.T.*, Paideia, Brescia 1976, pp. 46-47.

[12] T. LUCKMANN, *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna 1969.

tutto l'indispensabile per chi fa
musica e assemblea

numero speciale
la guida del canto d'assemblea

esistono in Italia manuali per la direzione del coro:
non esisteva ancora un testo per chi guida l'assemblea

l'abbonamento per il 1980
L. 10.000 (6 numeri + 5 dischi)

musica e assemblea

n. 28

1. L'assemblea 2. L'animatore del canto
3. Come insegnare un canto 4. Direzione ritmica del canto
5. Direzione melodica 6. Direzione verbo-melodica
con 30 esempi pratici presi dai canti più conosciuti

EDITRICE QUERINIANA
C.C.P. 17/11481 BRESCIA

tutto l'indispensabile per chi fa
musica e assemblea

numero unico
Musica - Liturgia - Cultura
un documento UNIVERSA LAUS internazionale

la prima riflessione d'insieme sulla musica liturgica, frutto dell'incontro fra diverse culture (latine, germaniche anglo-sassoni)

l'abbonamento per il 1980
L. 10.000 (6 numeri + 5 dischi)

musica e assemblea

n. 34

Musica rituale cristiana e culture - Parola, canto, musica strumentale - Funzioni, repertori e modelli, forme e valori
Un canto per l'«uomo nuovo»

EDITRICE QUERINIANA
C.C.P. 17/11481 BRESCIA

SUSSIDI

Appunti sulla scuola di religione nelle secondarie superiori

Ipotesi didattiche in margine al « Catechismo dei giovani »

GIUSEPPE CIONCHI

0. PREMESSE

0.1. Una ritrovata vitalità all'interno della Chiesa italiana

Che la comunità ecclesiale italiana stia ritrovando un modo nuovo di essere e di vivere nella più vasta compagine sociale, sembra, ormai, un dato sociologico acquisito. Non è soltanto il fenomeno della riaggregazione o della « ricomposizione dell'area cattolica » (come preferisce chiamarla B. Sorge) che si va segnalando un po' in tutta Italia (cf C. FIORE, *Serriamo le file e contiamoci,* in « Dimensioni nuove » 4, 1980, p. 7), ma è un insieme di elementi che, come tante spie, stanno ad indicare una nuova realtà che va emergendo e che — sia pure in tempi lunghi — fa presagire una « nuova primavera » nella Chiesa italiana.
Lo hanno intuito anche i nostri Vescovi che hanno scritto: « Sembra di avvertire in questi ultimi tempi segni consolanti di una ritrovata vitalità all'interno delle nostre Chiese: si rinnova l'Azione Cattolica, fioriscono gruppi e movimenti di fede generosa e di forte impegno pastorale, sempre più numerosi sono i giovani e gli adulti che si assumono il compito della catechesi e delle iniziative di carità verso i poveri e gli anziani, cresce l'attenzione verso i problemi del terzo mondo, c'è un nuovo interesse per la Sacra Scrittura, per la liturgia, per la testimonianza cristiana » (CEI, *Comunicato conclusivo della XVI assemblea generale,* 1979, 1).
Anche la domanda religiosa dei giovani, della quale si parla con sempre maggiore insistenza, fa parte di questa realtà.
Una risposta autorevole e seria a questa domanda religiosa è il « Catechismo dei giovani » (CdG) *Non di solo pane,* pubblicato il 4 marzo 1979.

0.2. Delimitazione degli obiettivi

Tralasciamo in questa trattazione tutto ciò che si riferisce alla natura, ai contenuti, alla struttura del CdG, che diamo già per scontati; anche perché gli studi presentati su varie riviste sono molti e sostanziosi (citiamo, per esempio, le annate 1979/1980 di « Catechesi » e « Note di Pastorale Giovanile », Elle Di Ci, Leumann-Torino e di « Religione e Scuola », Queriniana, Brescia).
Qui il nostro obiettivo fondamentale è quello di tentare una ipotesi di *programmazione curricolare* per la scuola media superiore, utilizzando il CdG.

Il « Catechismo dei giovani » « è strumento di riflessione e di lavoro, che esige una mediazione sapiente anzitutto da parte dei giovani, poi degli animatori, degli insegnanti di religione e dell'intera comunità cristiana. Dovrà arricchirsi, inoltre, di sussidi che rendano più evidente la connessione del catechismo con le situazioni e le esigenze vive dei destinatari » (A. DEL MONTE, *Presentazione del CdG,* p. 7).

1. Quale scuola?

Il diritto alla educazione e il dovere di educare (cf ONU, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* 26,1), hanno portato a quella rivoluzione sociale che va sotto il nome di « scolarizzazione di massa ».
Il dibattito sulla scuola in Italia — conseguente al processo di democratizzazione della società, alla richiesta di partecipazione alla gestione da parte dei giovani, alla esigenza di una corresponsabilità nella scuola delle componenti sociali (famiglia, enti locali, sindacati...), alla considerazione dell'individuo come soggetto del fatto educativo e non come semplice oggetto... — è stato scandito dalle seguenti tappe: scuola media, obbligatoria per tutti (1962), scuola materna statale (1968), decreti delegati (1973), riforma della scuola media inferiore (1979). Per completare il quadro, manca la riforma della scuola media superiore e della università.
Le innovazioni in campo educativo scolastico dovrebbero tendere a questi obiettivi:

1.1. La scuola deve riconoscere e praticare l'uguaglianza democratica

Il primo fine della scuola è quello di assicurare a ogni uomo la dignità di « persona », togliendo quel dislivello « culturale » che molte volte si verifica a causa di condizioni economiche diverse (cf *Costituzione Italiana,* art. 3).
A tale mèta si arriva diventando padroni della comunicazione, soprattutto attraverso la lingua, perché — secondo l'acuta osservazione di Don Milani — « è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli... » (SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa,* LEF, Firenze, p. 96).

1.2. La scuola deve curare la formazione globale dell'alunno

Essa, infatti, « è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc.). Essa favorisce... la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno » (*Programmi per la scuola media statale,* 1979, I Parte, 3a).
Per arrivare a « tutto» l'alunno, è necessario passare — come annota G. Proverbio — dal *metodo logico* (arido, freddo, espositivo, passivo, nozionistico...) al *metodo psicologico* « nel quale si possono considerare presenti tutte le dimensioni dell'educazione razionale, per una completa formazione della personalità negli aspetti che ne costituiscono la struttura: logici, affettivi, emotivi, motori. La nuova scuola si potrebbe pertanto definire la scuola del metodo psicologico » (G. PROVERBIO, *Problemi della scuola e della didattica,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 11). Le lezioni, perciò, non saranno più una corsa ai programmi o un tentativo programmato di selezionare gli alunni, ma una ricerca continua di stimoli per arrivare alla loro « psiche », al fine di migliorarne apprendimenti e comportamenti, con particolare attenzione a coloro che si trovano in difficoltà o che dimostrano degli handicap.

1.3. La scuola deve avere una programmazione curricolare per realizzare un apprendimento individualizzato

Il *curriculum* non è il programma. È piuttosto una programmazione educativa che:
– partendo dalla *analisi* della situazione dell'alunno,
– definisce gli *obiettivi* finali, intermedi e immediati,
– organizza i *contenuti* e le *attività* didattiche,
– *valuta* il processo educativo come si sviluppa nell'alunno e mette in moto i processi di autovalutazione da parte dell'insegnante perché anche lui « apprenda » insieme agli alunni,
– *ri-definisce* l'eventuale organizzazione curricolare qualora dal feed-back risultino lacune, deficienze, vuoti educativi.

1.4. La scuola deve essere socializzante

Ciò deve avvenire non solo perché la scuola è una « comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica » (cf Legge 416, art. 1), ma soprattutto perché essa deve offrire la viva esperienza del vivere insieme:
– perché alla selezione si sostituisca la collaborazione, alla soddisfazione del voto, la gioia di lavorare in gruppo;
– perché si capisca che « il problema degli altri è uguale al mio; sortirne tutti insieme è la politica » (SCUOLA DI BARBIANA, *o.c.*, p. 14);
– perché si viva la democrazia come autodisciplina, autocontrollo e partecipazione attiva ai vari momenti della scuola (votazioni, consigli vari, assemblee). In tale contesto, « la scuola... più che un'aula è una situazione in cui l'allievo immaturo cresce vivendo esperienze nuove » (R. TITONE, *Psicodidattica,* La Scuola, Brescia, p. 129).

1.5. La scuola deve essere gestita in forma democratica

Il dettato legislativo è molto preciso, anche se siamo ancora lontani da una cosciente gestione partecipata della scuola.

« Le strutture partecipative di una scuola non ancorata a un'unica interpretazione della realtà, ma effettivamente aperta a tutti i fermenti e agli apporti del mondo esterno, debbono consentire alla scuola media di sviluppare in modo del tutto particolare la propria azione educativa in stretta cooperazione con le famiglie, raccogliendo le loro indicazioni per quanto riguarda le scelte educative fondamentali... Dovranno essere altresì utilizzate tutte le occasioni e le strutture per un proficuo rapporto fra la scuola e le comunità territoriali... » (*Programmi..., o.c.,* I Parte, 4).

1.6. La scuola è strettamente correlata alla « cultura » in cui l'alunno è immerso

È una scuola *della* cultura: come lettura, analisi, interpretazione della cultura nella quale si vive.
È una scuola *nella* cultura: cioè vive e si realizza in un ambiente che ha determinate caratteristiche (di linguaggio, di mentalità, di modi di vivere, di tradizioni, di espressioni letterarie, artistiche, religiose, sociali...).
È una scuola *per* la cultura, perché ha il compito specifico di farla assimilare o rifiutare o rinnovare, a seconda della qualità di essa.

1.7. La scuola è elaborazione critica del sapere

Il rispetto per l'uomo e per le sue potenzialità creative esclude il nozionismo, l'ascolto passivo, la disciplina esteriore; sollecita, invece la ricerca come capacità di aggredire la realtà, confronto con gli altri, collaborazione critica con i docenti, per cui ognuno apprende a decidere consapevolmente e a fare scelte autonome, motivate, serene.

1.8. La scuola è stimolo alla professionalizzazione

La scuola non va disgiunta da un orientamento e da una esercitazione pratica di professionalizzazione. Il « pezzo di carta » co-

me attestato di semplice sapere teorico, crea il disoccupato, che è « schiavo ». Il mestiere crea l'uomo libero dal primo condizionamento sociale: quello economico.

1.9. La scuola è inserimento nel « futuro »

« La tecnologia di domani non richiede milioni di uomini appena in grado di leggere e di scrivere, pronti a lavorare all'unisono, svolgendo compiti che si ripetono senza fine; non richiede uomini pronti a prendere ordini senza batter ciglio, consapevoli del fatto che il prezzo del pane quotidiano è la sottomissione meccanica all'autorità; ma uomini capaci di giudizi critici, capaci di aprirsi una strada in un ambiente nuovo, fulminei nell'individuare nuove relazioni nella realtà rapidamente mutevole. Richiede uomini che, per citare l'efficacissima espressione di C. P. Snow, « abbiano il futuro nelle ossa » (A. TOFFLER, *Lo choc del futuro*, Rizzoli, Milano, p. 399).
Logicamente, in questa prospettiva, saltano tutti i programmi di storia che si fermano... alla 2ª guerra mondiale; quelli di italiano che segnano il passo con Pirandello e quelli di matematica con i teoremi di Pitagora...

1.10 La scuola deve essere una esperienza di liberazione

Ci sono forme di schiavitù psicologiche che si assorbono lentamente, senza traumi, inconsciamente. Le sollecitazioni sono molte: amici, famiglia, ambiente « culturale », mass-media, pubblicità.
La scuola deve liberare l'alunno dalle tentazioni del disimpegno, delle evasioni facili (erotismo, droga, consumismo, ozio...), dell'egoismo, del razzismo, della violenza, del plagio educativo...

1.11. La scuola deve percorrere la strada della ricerca interdisciplinare

Deve lasciare i vecchi schemi a « compartimento stagno » dove, di ogni materia, l'insegnante è il « padre-padrone ». « La scuola delle discipline una accanto all'altra, una dopo l'altra, una senza l'altra sta vivendo ore di agonia... Ed è ormai fondata opinione di molti che il lavoro interdisciplinare sia la via giusta per sfuggire contemporaneamente sia ai pericoli delle evasioni che a quelli del pressappochismo » (D. ANTISERI, *I fondamenti epistemologici del lavoro interdisciplinare*, Armando, Roma, p. 7).
L'interdisciplinarità si costruisce intorno a problemi reali della vita degli uomini e, quindi, degli alunni; intorno a *centri di interesse* che tocchino veramente la personalità degli stessi. Il seguitare l'insegnamento per materie « chiuse », vuol dire privare gli alunni di una visione d'insieme che blocca la sintesi operativa e vitale, oltre ad offrire una visione parziale della verità. Tale parzialità impedisce, ovviamente, il possesso sereno della verità e, di conseguenza, la libertà di scelta e l'autentica possibilità di autodeterminarsi. « Un insegnamento atomizzato è alienante. E lo è perché non si riesce a capire il nesso tra una disciplina e l'altra, e tra le discipline nel loro insieme e la vita reale con i suoi problemi sempre più gigantescamente complessi. E proprio qui — a mio avviso — e cioè in questa « estraneità polverizzata » delle discipline nei confronti della società e della vita è da vedere uno dei motivi principali dell'indifferenza e spesso del disgusto che molti ragazzi nutrono a riguardo della scuola » (D. ANTISERI, *I fondamenti..., o. c.*, p. 10).

2. La condizione giovanile

Il Catechismo dei giovani « è scritto per i giovani, perché in loro la parola di Dio mette radici profonde... È scritto per gli studenti delle scuole superiori e per i giovani che già lavorano nei campi e nelle fabbriche, artigiani e impiegati ». È scritto anche per colo-

ro che sono in attesa di lavoro » (A. DEL MONTE, *Presentazione*, p. 4). Da parte sua, il *curriculum* prevede — come elemento essenziale — l'analisi della situazione. Per questo è necessario ora richiamare, almeno in alcune linee essenziali, i fenomeni più interessanti della condizione giovanile nella società attuale.

2.1. Quadro psico-sociologico della condizione giovanile

Cronologicamente, consideriamo giovani tutti coloro che, superata la fase della pubertà, entrano in un periodo di assestamento biologico, fisiologico, psicologico e sociale (ordinariamente dai 15 ai 25 anni). Tale periodo di vita può essere considerato come l'età dell'adattamento conflittuale, della crisi sociale, del proprio progetto o del proprio piano di vita (cf G. PETTER, *Problemi della preadolescenza e dell'adolescenza*, La Nuova Italia, Firenze 1971).

I giovani vivono in situazione di *conflittualità* per la mancata sintesi esistenziale (= possibilità di autorealizzarsi), perché sono continuamente sballottati fra *tesi* (= ciò che i giovani vorrebbero a livello politico, economico, familiare, scolastico, sociale, religioso, sessuale...) e *antitesi* (= ciò che invece viene loro proibito da famiglia, società, chiesa, gruppo...). Da queste condizioni frustranti, i giovani possono finire nello *sbandamento* (si parla di decine di migliaia di giovani « in giro » per l'Italia), nelle *evasioni* facili (abusi e deviazioni sessuali, droga, fumo, alcool, prostituzione...), nella *criminalità* e nella *violenza politica* (cf F. FERRAROTTI, *Alle radici della violenza*, Rizzoli, Milano 1979), nel *riflusso* (si ritorna all'individualismo e alla privatizzazione della propria vita) o anche nell'*impegno sociale*...

2.2. Quadro storico della condizione giovanile

È un dato accettato pressoché da tutti che dal dopoguerra la condizione giovanile ha attraversato queste fasi:

– *per il periodo 1947-1967* si parla dei giovani delle 3 M (mulier, machina, munus); praticamente di una condizione giovanile di tipo consumistico con obiettivi il sesso, il lusso e il danaro;

– *per il periodo 1967-1977* si parla dei giovani della contestazione, perché ha visto la lotta dei giovani contro l'autoritarismo internazionale-coloniale (USA-URSS), contro quello scolastico, contro quello economico che imponeva a tutti i costi il profitto e il consumismo, contro quello dei partiti e dei sindacati. Praticamente è stato un tentativo di prendere il potere sottraendolo agli anziani per essere i protagonisti della propria storia (cf A. RICCI, *I giovani non sono piante*, Sugarco, Milano 1978);

– *per il periodo 1977-1980* si parla dei giovani della violenza: considerata la impossibilità di cambiare la situazione sociale di tipo capitalistico per mezzo del gioco democratico, si è tentata la lotta armata come unica (anche se sbagliata) via al cambiamento;

– *per il periodo dal 1980 in poi* si prevede una situazione di riflusso, determinata dalla costatazione che è attualmente impossibile arrivare a un rinnovamento totale della società e dei rapporti sociali con l'uso della violenza e che è assurdo pretendere « tutto e subito », senza attendere il lento progredire delle realtà sociali.

2.3. Quadro religioso della condizione giovanile

A parte una generica costatazione della riscoperta della religione da parte dei giovani (cf *In che cosa credono i giovani*, in « Panorama », 14.2.1978, pp. 66ss), è compito inderogabile di ogni insegnante di religione premettere una attenta analisi della situazione religiosa degli alunni che ha dinanzi, attraverso piccole inchieste, dialogo aperto, questionari scritti e orali in modo da « non seminare la parola di Dio in un terreno non preparato ad accoglierla e a farla fruttificare » (RdC 31).

Da tale analisi potranno emergere:
– situazioni di *preevangelizzazione* (cf *Il rinnovamento della catechesi*, 26) per la presenza del pregiudizio, del dubbio, della rottura, della contestazione della religione o per un ateismo pratico serpeggiante;
– situazioni di *evangelizzazione* (cf *RdC* 25) in coloro che manifestano un minimo di attenzione al problema religioso in genere o al problema cristiano in particolare;
– situazioni di *precatechesi* (cf RdC 31) in coloro che hanno interesse per la religione e sono alla ricerca « critica » del problema religioso;
– situazioni di *catechesi* (cf RdC 30) in coloro che desiderano maturare la propria fede.
Logicamente, in ogni classe si potranno dare più situazioni contemporaneamente, per cui accanto all'ateo pratico può stare un catechista o un simpatizzante di « Comunione e liberazione » con problematiche diametralmente opposte. Sarà compito, allora, dell'insegnante di religione usare tutti i mezzi psico-pedagogici e didattici per arrivare a un insegnamento *individualizzato*, sereno e rasserenante.

3. « Funzione » docente

Il rinnovamento della scuola esige, quale condizione previa, il rinnovamento della « funzione » docente. La crisi dell'insegnante in genere, e dell'insegnante di religione in particolare, deriva dalla incapacità di riadattare i propri schemi mentali alle mutate condizioni della scuola, oggi. Occorre un nuovo modo di *essere* nella scuola.
« Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda; non dovrebbero preoccuparsi di come ***bisognare fare*** per far scuola, ma solo di come *bisogna essere* per poter fare scuola... Bisogna essere... Non si può spiegare in due parole... Bisogna avere le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere dall'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto » (L. MILANI, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze, p. 239).
Creare un profilo professionale dell'insegnante di religione va al di là dell'àmbito di queste nostre annotazioni. Perciò, mentre per quanto riguarda le caratteristiche fondamentali di *testimone*, di *educatore* e di *insegnante* rimandiamo ai nn. 185-188 de *Il rinnovamento della catechesi*, ci piace qui riferire i risultati di alcuni sondaggi dai quali risulta il tipo di insegnante quale è *atteso* dai suoi allievi (cf G. CIONCHI, *Catechisti si diventa*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 49).
Per maggior chiarezza, distinguiamo le attese che si riferiscono:
– alle *qualità personali* (che vengono indicate con i termini di autocontrollo, imparzialità, ottimismo, equilibrio psichico, lealtà, capacità di ascolto e di dialogo, entusiasmo, creatività, dizione corretta...);
– alle *qualità professionali* (che vengono indicate con i termini di conoscenza della propria materia, pratica della metodologia didattica, abilità a stimolare i ragazzi, capacità di organizzare l'insegnamento in forma attiva e partecipata, interesse all'aggiornamento...);
– alle *qualità sociali* (che vengono indicate con i termini di cortesia, pazienza, maniere piacevoli, comprensione, spirito democratico, adattabilità alle esigenze degli allievi, spirito di intraprendenza, humor, la parola facile, la simpatia, la capacità di amare i ragazzi).
È su queste attese che ogni insegnante dovrebbe — di quando in quando — fare l'autovalutazione e giudicare se l'insuccesso scolastico, anziché derivare dagli alunni,

non derivi, invece, da carenze insite nella sua stessa « professionalità » di docente.

4. Giustificazione sull'insegnamento della Religione nelle scuole

Il dibattito sull'insegnamento della religione (IR) è stato particolarmente ampio in questi ultimi dieci anni. Non vogliamo qui addentrarci nella sua complessa problematica. Vogliamo solo richiamare qualche elemento saliente.

La presenza della religione nella scuola non si giustifica per sé in ragione del Concordato (anche perché, storicamente, l'IR era presente nella scuola già prima del Concordato). Esso si giustifica a partire dalle finalità stesse che la scuola deve perseguire e che riguardano la formazione integrale dell'uomo e del cittadino, l'accesso alla cultura (cf RdC 154), il confronto con le diverse culture, il dialogo nella ricerca della verità, il senso dei valori, lo sviluppo della criticità nelle scelte religiose (cf RdC 155).

Tali *obiettivi* sono stati ripresi dall'ultima legislazione scolastica, dove si afferma che « l'insegnamento della religione tende all'educazione della coscienza religiosa, in relazione allo sviluppo psicologico, culturale e spirituale dell'alunno, e al suo contesto storico e ambientale. Esso sollecita nel preadolescente il risveglio degli interrogativi profondi sul senso della vita, sulla concezione del mondo e degli ideali che ispirano l'agire dell'uomo nella storia; nello stesso tempo offre all'alunno i riferimenti religiosi e culturali essenziali, perché a quegli interrogativi egli possa trovare una consapevole risposta personale. Attraverso la gradualità delle mète educative, l'insegnamento della religione promuove il superamento dei modelli infantili, l'accostamento obiettivo al fatto cristiano, la interiorizzazione dei valori e la coerenza morale, in vista di una personale maturazione della propria identità in rapporto a Dio, creatore e padre universale, e in rapporto alle realtà culturali e sociali. L'educazione religiosa favorisce gli atteggiamenti spirituali che abilitano l'alunno ad affrontare la problematica religiosa: l'apertura al senso di Dio e ai valori dello spirito, il gusto del vero e del bene, il superamento di ogni forma d'intolleranza e di fanatismo, la solidarietà con chi è fisicamente o socialmente svantaggiato » (*Programmi..., o.c.*, v. *Religione*).

5. Obiettivi dell'IR nelle scuole medie superiori

Dall'analisi della domanda di un nuovo tipo di educazione che si dovrebbe avere con il rinnovamento della scuola (cf 1: *Quale scuola?*), dalla attenta lettura dei nuovi programmi per la scuola media inferiore e dalle proposte contenute nel « Catechismo dei giovani », risultano individuabili i seguenti obiettivi finali dell'IR nelle scuole medie superiori.

5.1. A livello psicologico

La scuola deve curare la formazione globale della personalità dell'alunno. Per questo non può non offrire serie proposte o piste di ricerca sugli eterni e assillanti interrogativi che si pone ogni uomo, in ogni età, in qualsiasi contesto sociale.

Tali interrogativi riguardano « il senso della vita umana, il perché del dolore, del male, della morte, il destino che dopo la morte attende l'uomo, il valore della legge morale, dei rapporti sociali e via dicendo. Questi interrogativi si confondono con i gravi problemi della felicità, della giustizia umana, della pace » (RdC 77).

L'alunno — logicamente — può accettare o rifiutare tali proposte: l'ultima risposta spetta alla sua libera coscienza; ma per scegliere, deve prima conoscere. È un diritto-dovere che la scuola non può trascurare. È un dialogo che va fatto con tutti, anche con coloro che vivono in situazione di rifiuto della religione o di ateismo pratico. Proprio perché l'accettazione o il rifiuto della religione sia motivato.

5.2. A livello socio-culturale

Tutti gli elementi fondamentali della cultura europea — e di quella italiana in specie — quali il linguaggio, l'arte, la letteratura, la storia, le tradizioni, la filantropia, l'organizzazione scolastica, culturale e assistenziale, il folklore, i modi di vivere..., non sono completamente interpretabili senza la chiave « religiosa ». Per questo sarà compito della scuola offrire all'alunno i mezzi e gli strumenti per una « lettura » adeguata della « cultura », in modo tale che ciascuno possa assimilare, accettare, rifiutare o purificare i valori scoperti all'interno della cultura in cui vive.
Il « pregiudizio » contro la religione, inoltre, è una costante di un certo settore della nostra cultura. Da Marx, Freud e Nietzsche — i maestri del « sospetto » (cf CdG pp. 20 ss.) — deriva la critica alla religione di cui i mass-media sono i volgarizzatori tenaci, allettanti e invadenti. È compito della scuola condurre gli alunni alla radice di tale « pregiudizio » e di tale « critica » per vedere se esistono motivazioni valide o meno per tali atteggiamenti.

5.3. A livello pedagogico

La scuola deve offrire valori autentici (quali la fraternità, la pace, la collaborazione, il dialogo, il rispetto per tutti...). Tali valori sono tipici dell'educazione religiosa.
Ciò viene espressamente riconosciuto dagli stessi programmi della scuola media, dove si legge: « Nel processo evolutivo e culturale dell'educazione promosso e perseguito dalla scuola obbligatoria del preadolescente, trova la sua funzione e collocazione l'educazione religiosa proposta nei suoi motivi specifici e autentici di esigenza e di esperienza spirituale e umana, e nei suoi aspetti affettivi, intellettuali, etici e sociali ordinati a promuovere la fratellanza, la giustizia e la pace tra gli uomini, illuminate dal trascendente » (*Programmi..., o.c.*, IV parte 2h).
Risulta logica, inoltre, una delega della famiglia alla scuola, per avere una collaborazione e un aiuto là dove i genitori si sentono impreparati ad affrontare con i figli il problema religioso; richiesta che si può legittimamente supporre, dato il contesto religioso culturale italiano, a meno che non risultino altre scelte diverse.

6. Le proposte del « Catechismo dei giovani »

In questi obiettivi si può inserire naturalmente la proposta fatta dal « Catechismo dei giovani » nei suoi tre momenti fondamentali.
– Infatti, « la prima parte (*Alla ricerca*) si inserisce nella tensione di quanti onestamente chiedono una parola nuova, vogliono la certezza della verità, capace di dare fondamento alle speranze umane. L'itinerario e il metodo seguito intendono dare soddisfazione al senso critico dei giovani e alla forza investigativa dello spirito e della ragione, oggi troppo spesso trascurati e traditi ».
– « La parte centrale del libro (*Gesù il Cristo*) è dedicata all'ascolto e all'intelligenza della Parola di Dio fatta carne, per riscoprire i fondamenti della fede e darsi ragione della speranza cristiana... Il messaggio del vangelo è parola che fonda nuove prospettive di vita e di storia, al di là delle

molte proposte caduche del nostro tempo ». – « Con la terza parte del catechismo (*La vita nuova*) si approfondiscono i criteri esistenziali e pratici del vivere cristiano... Essa propone in termini originali la visione cristiana della vita e del mondo. Chi l'accetta, si fa profeta e protagonista del regno di Dio » (A. DEL MONTE, *Presentazione*, p. 5).

7. Ipotesi didattiche per l'uso del CdG nelle secondarie superiori

Se, come abbiamo visto sopra, gli *obiettivi* del CdG sono:
– togliere il pregiudizio per un confronto severo del Vangelo con tutti i conformismi di moda;
– dare soddisfazione al senso critico dei giovani;
– far riscoprire Cristo come unica salvezza per l'uomo;
– proporre un modo nuovo di vivere...
Se, conseguentemente, i *contenuti* sono:
– di tipo filosofico nella prima parte;
– di tipo biblico-teologico nella seconda parte;
– di tipo teologico-morale nella terza parte...
rimane da analizzare quale mediazione o *didattica* scegliere per raggiungere tali obiettivi e per trasmettere tali contenuti.

7.1. Il CdG come testo scolastico?

Il CdG è un testo scolastico? Può essere utilizzato come tale? In che modo?
Vediamo se è possibile dare una risposta a questi interrogativi.
Precisiamo che, secondo alcuni princìpi comuni accettati in didattica, possiamo considerare un *testo* come *un insieme organico di elementi educativi che si possono inserire in una programmazione curricolare, con obiettivi chiari, con proposte contenutistiche didatticamente elaborate, con stimoli graduali in ordine all'apprendimento e al conseguente cambiamento comportamentale per la cui osservazione offra possibili schemi di valutazione.*
Conseguentemente, il CdG può essere considerato solo parzialmente come un testo: contiene certamente obiettivi da raggiungere, contenuti da assimilare e proposte per cambiare vita; gli mancano tuttavia:
– una elaborazione didattica tipica per la scuola;
– stimoli per una provocazione-confronto di tipo psicologico, socio-culturale, storico, interdisciplinare;
– un linguaggio comprensibile (usa un linguaggio che richiede un certo sforzo di comprensione: non facilmente sostenibile dalla maggioranza degli alunni delle scuole medie superiori, specie nei primi due anni);
– approcci avvincenti (il genere espositivo che viene usato e la ferrea logica del discorso... non possono essere mantenuti sempre allo stesso livello, in alunni abituati, purtroppo, a ragionare per impressioni e per emozioni);
– alcuni problemi che toccano vivamente i giovani oggi (così, ad esempio, nel CdG non esiste un paragrafo dedicato espressamente alla scuola, alla partecipazione, alle assemblee, alla vita degli organi collegiali; non si trovano spunti di riflessione sui rapporti genitori-figli; pochi sono gli accenni alla vita di gruppo con le relative dipendenze che si vengono a creare...).

7.2. Suggerimenti per una elaborazione didattica

Precisiamo che per *elaborazione didattica* intendiamo *un processo di interazione educativa per cui insegnante e alunni sono coinvolti in un incontro-dialogo continuo, finalizzato all'apprendimento e al cambiamento comportamentale, attraverso l'uso delle tecniche didattiche appropriate.*
Praticamente ciò vuol dire suscitare interrogativi, stimolare reazioni, avviare a un processo di charificazione interiore e di cri-

ticità, fare attenzione continua a ciò che si legge, si osserva, si vede.
La semplice lettura dei brani del CdG può essere improduttiva o controproducente se non è seguita immediatamente da un aggancio didattico, da uno stimolo, da una domanda. E il leggere senza capire o senza fare attenzione è un dato, purtroppo, comune nella stragrande maggioranza dei nostri studenti.
Conseguentemente, al termine della lettura di ogni paragrafo del CdG, si potrebbe utilizzare una delle seguenti attuazioni didattiche.

7.2.1. Analisi-ricerca di tipo psicologico
Si può ricorrere a un questionario, scritto od orale, che si serve di domande quali: « Che significato ha questo paragrafo? Che cosa vuol dire questa frase? questa parola? In che rapporto sta con la tua vita? Quali sono, secondo te, le parole-chiave di questo paragrafo? Quali le parole nuove o più difficili? Se dovessi spiegare il contenuto di questo paragrafo a un tuo amico, come ti esprimeresti? quali esempi concreti potresti portare? ».

7.2.2. Analisi-ricerca di tipo socio-culturale
In questo caso, oltre al questionario scritto/orale, si possono usare altre tecniche, quali: ricerche, interviste, inchieste, tavole rotonde. Praticamente si tratta di rispondere a domande di questo genere: « Prendiamo un problema incontrato nel CdG (per es., libertà, verità, speranza...): come viene trattato in famiglia, nel gruppo, nella scuola, nella zona, nella città, nei mass-media (che cosa ne dicono i giornali, le riviste, la RAI-TV, il cinema)? La tua visione del problema coincide o è diversa da quella dei genitori, amici, film...? Perché? ».

7.2.3. Analisi-ricerca di tipo storico
Si tratta di fare una ricerca per vedere come è stato vissuto o risolto il problema a livello politico, economico, sociale, religioso... nel periodo storico che si studia (medioevo, età moderna, periodo contemporaneo).

7.2.4 Analisi-ricerca di tipo interdisciplinare
Si tratta di vedere come il problema è stato affrontato dai vari autori che si studiano in filosofia, in pedagogia, in letteratura... durante un particolare periodo storico. È questo, forse, il modo migliore di presentare un problema: le diverse ipotesi di soluzione offrono agli alunni i dati per una scelta « critica ».

7.2.5. Analisi-ricerca di tipo biblico, liturgico o ecclesiale
« Che cosa troviamo nella Bibbia su questo problema? Come ci presenta il problema la liturgia? Che cosa dicono i documenti del Concilio e del Magistero? Come vivono questo problema i cristiani di oggi? ».

8. Quale metodologia seguire nella lettura del CdG

La scelta pratica, spetta in definitiva all'insegnante di Religione, dopo un colloquio sereno con gli alunni. Noi ci limitiamo a prospettare alcune ipotesi.

8.1. Il CdG può essere usato come « testo »

Può essere messo in mano a tutti, ma con una precisa elaborazione didattica, che ogni insegnante dovrebbe essere in grado di fare (preparazione e uso di questionari, di interviste, di inchieste, di ricerche interdisciplinari, di drammatizzazioni, di recital, di ricerche sui mass-media...).

8.2. Il CdG può essere usato come testo « antologico »

Si possono scegliere alcuni brani più interessanti per integrare l'eventuale testo già adottato e che si ritiene ancora valido.

8.3. Il CdG può essere usato seguendo un itinerario sistematico « a spirale »

Se ne può fare una lettura completa, seguendo una precisa elaborazione didattica (cf 7.2.). Concretamente, la programmazione pluriennale può essere determinata solo dall'insegnante, dopo attenta analisi della situazione religiosa degli alunni che ha dinanzi.

8.4. Il CdG può essere utilizzato anche parzialmente

Vista la situazione religiosa della classe (cf 2.3.), può risultare utile approfondire solo la prima parte (per togliere i pregiudizi contro la religione); o solo la seconda parte (per conoscere adeguatamente Gesù Cristo); o solo la terza parte (per confrontare la vita degli alunni con le proposte del cristianesimo).

8.5. Il CdG può essere utilizzato in forma selettiva o trasversale

Possono essere scelti i temi o problemi più adatti alle esigenze della classe. Questo studio per temi può offrire motivi interessanti per ricerche interdisciplinari (cf 7.2.4.). Tuttavia, per avere un panorama completo ed esauriente sul problema affrontato, vanno usate tutte quelle forme di analisi-ricerca prospettate nel 7.2.

9. La valutazione

Esiste una valutazione per l'IR nelle scuole medie superiori? Certamente, perché anche nel caso dell'IR è necessario conoscere il cammino percorso.
Senza addentrarci in tutte le problematiche studiate dai teorici della valutazione (cf Aa. Vv., *Obiettivi e valutazione nel processo educativo*, Liviana, Padova, pp. 46 ss.), ci permettiamo fare alcune precisazioni di tipo eminentemente pratico, per venire incontro alle esigenze immediate di molti insegnanti di Religione.

9.1. Ogni insegnante dovrebbe avere una scheda di valutazione per ogni alunno

Diciamo « dovrebbe », perché sappiamo quanto sia difficile avere schede di valutazione per tutti, specialmente quando gli alunni superano il centinaio.
La scheda personale, dovrebbe contenere, oltre ad alcuni dati anagrafici essenziali, la situazione di partenza dell'alunno, rilevata attraverso un questionario o un minitest fatto all'inizio dell'anno, e le verifiche successive (a Natale, a Pasqua, a fine anno).

9.2. La scheda dovrebbe contenere i dati relativi a questi elementi essenziali:

9.2.1. A livello di conoscenza (Per es.: L'alunno è ancora bloccato in schemi religiosi di tipo infantile? Che idea ha di Dio e di Cristo? Che cosa conosce della Bibbia in genere e dei Vangeli in particolare? Che cosa pensa della preghiera, della Messa? Da che cosa giudica i cristiani?).

9.2.2. A livello di comunicazione (Per es.: L'alunno riesce a esprimersi con parole appropriate, oppure usa confusamente i termini religiosi? Che significato, ad esempio, hanno per lui i termini: salvezza, redenzione, regno di Dio, conversione, miracoli, parabole, chiesa, sacramenti...?).

9.2.3. A livello di « criticità » (Per es.: L'alunno è in grado di fare obiezioni serie, oppure interviene nel dialogo solo per far perdere tempo? È ancora affetto da « pregiudizio », per cui va avanti a forza di slogan, senza la capacità di motivare le sue affermazioni? Sa prendere una posizione personale e motivata di fronte agli amici che la pensano diversamente? È capace di intervenire « controcorrente » durante le

assemblee? Come si comporta con gli insegnanti che dichiaratamente si professano atei? È succube o sa prendere posizione? È in grado di fare un confronto fra la religione cristiana e le altre religioni? Di fronte a situazioni di pregiudizio o di disprezzo del cristianesimo — in famiglia, nei mass-media, nei testi di storia, di letteratura, di filosofia, di pedagogia, di psicologia... —, quali capacità reattive dimostra?).

9.2.4. A livello comportamentale (Per es.: Come realizza l'esperienza della preghiera e della Messa? Prende parte a iniziative concrete di carità e di servizio, con sacrificio personale? Anima qualche attività nella vita parrocchiale: catechismo, oratorio, messa domenicale, missioni, terzomondo, lebbrosi, poveri, ammalati, handicappati, anziani...? Come testimonia la propria fede nella scuola?).

9.3. Indicazioni metodologiche per l'elaborazione della scheda

Ne richiamiamo tre.

9.3.1. Osservazione diretta degli atteggiamenti e dei comportamenti degli alunni, seguendoli pazientemente soprattutto nei momenti di libertà e quando credono di non essere controllati da nessuno (dialogo spontaneo in classe, assemblee, relax, consigli vari...), si possono ricavare dati interessanti che vanno annotati diligentemente sulla scheda e verificati periodicamente.

9.3.2. Verifica sperimentale attraverso minitest, creati dallo stesso docente. Senza avere la pretesa di assoluta scientificità, possano offrire un quadro degli atteggiamenti degli alunni. Per alcune esemplificazioni concrete rimandiamo a: G. Cionchi, *Uomini per un mondo nuovo,* voll. I e II, Elle Di Ci, Leumann-Torino.

9.3.3. Elaborazione di piccoli questionari che, in forma molto semplice, stimolino determinate risposte da parte degli alunni, offrendo così la possibilità di individuare la loro situazione religiosa e i relativi cambiamenti.

10. Conclusioni

Di fronte a tante nuove esigenze per un rinnovamento dell'IR, qualche insegnante può essere tentato di scoraggiamento o di rinuncia.
Non è necessario fare tutto subito. Importante è avviare un cambiamento graduale e perseverante.
Per percorrere questa strada occorre:

10.1. Avere chiara la percezione del curriculum specifico per ogni classe

Ciascun insegnante dovrebbe sapere se la classe è formata prevalentemente da atei, indifferenti, credenti o « simpatizzanti ». L'incontro, infatti, deve essere pensato e gestito in base alle varie situazioni che si hanno dinanzi (cf RdC 31).

10.2. È necessario rispettare la libertà di Dio e la libertà dell'uomo (cf RdC 163, 188)

In molti casi il desiderio di convertire o l'incapacità di « ascoltare » ciò che preme dentro il cuore di ciascun giovane, possono provocare effetti negativi.

10.3. È necessario studiare, prepararsi, aggiornarsi (cf RdC 187)

È necessario conoscere in modo sempre più adeguato gli alunni, la scuola, la famiglia, i condizionamenti dei mass-media, il testo, la didattica, le proprie reazioni personali, le reazioni degli alunni e degli altri insegnanti...

10.4. Occorre avere la coscienza dei propri limiti

In particolare, bisogna ricordare che la « conversione » è libera risposta dell'uomo e dono dello Spirito. L'insegnante di Religione ha il compito di preparare il terreno, non quello di raccogliere...

10.5. Occorre il coraggio di iniziare, oggi

Ed è sempre « oggi ». Occorre tentare nuove strade, creare nuove modalità di dialogo, di aggancio, di stimolo. L'opera educativa non finisce mai ed è sempre alla ricerca di mezzi nuovi per far incontrare l'uomo con Dio: quel Dio che viene cercato per infinite strade (cf RdC 198).

NOVITÀ ELLE DI CI

SINTESI DI « NON DI SOLO PANE »

Il Catechismo dei giovani

Sussidio per catechisti, giovani studenti, giovani lavoratori
Teresio Bosco - pp. 96 - L. 1.500

Il Catechismo dei giovani « Non di solo pane » ha suscitato vivo interesse fin dal suo apparire. Esso si propone di rendere piena la fede in chi la possiede, ridestarla in chi la vive con indifferenza, essere di stimolo a scoprirla e a viverla per chi ne fosse privo. Qui viene proposto un condensato del Catechismo che intende offrire ai catechisti, agli operatori della pastorale, agli stessi giovani, una sintesi rapida, ma precisa dei contenuti; una visione d'insieme per facilitare la ricerca e lo studio delle parti più importanti.

SIAMO FORSE GLI ULTIMI?

L'avvenire dei centri di animazione religiosa per la scuola
Xavier De Chalendar - pp. 104 - L. 2.600

Il numero dei preti diminuisce. Non basta lamentarsi. Bisogna prevedere e preparare l'avvenire. Ci saranno invece sempre studenti. Quale esperienza di vita cristiana si potrà proporre loro?
Oggi nei centri di animazione religiosa per la scuola sono ancora presenti e attivi molti adulti. Essi si interrogano sul loro ruolo e sulle responsabilità che devono assumersi. Ma il lavoro in prospettiva è raro nella Chiesa, soprattutto in questo settore di importanza primordiale.
Xavier de Chalendar, per sette anni delegato generale per la pastorale del mondo scolastico e universitario di Parigi, fa qui il punto sulla situazione e traccia un progetto per l'avvenire. Con uno stile tutto personale, comunica le sue osservazioni e le sue convinzioni. Evitando sterili contestazioni e lamenti, appassiona il lettore su un problema reale: nel momento decisivo in cui i giovani scoprono le cose dello spirito, imparano a riflettere, modellano le proprie convinzioni, si trovano messi a confronto con varie ideologie e assumono i primi impegni concreti, non c'è per loro nessuna probabilità di vita cristiana se non trovano dei luoghi di informazione, di riflessione e di espressione alla luce del Vangelo.
La comunità cristiana deve impegnarsi di fronte a questa esigenza.
Il libro è una testimonianza vigorosa e piena di speranza. Apre al coraggio e alla fantasia che inventano vie nuove.

VOLONTARIATO E SERVIZIO - Fotoproblemi/48

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di G. Vaccaro e del « Gruppo Abele » - 16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Oggi si parla molto di liberazione. Essa, però, non è fatta soltanto di analisi della situazione, di denuncia delle oppressioni, di grandi progetti di trasformazione culturale (tutte cose ovviamente necessarie, ma che possono essere per ciascuno di noi semplici esercitazioni accademiche...). Misura dell'autentica volontà di liberazione è l'impegno concreto nel servizio degli altri. In questo sussidio vengono affrontati i temi del « servizio » e del « volontariato », nelle loro istanze e realizzazioni.

LA DOMENICA ANDANDO ALLA MESSA...

Domenico Mosso - pp. 48 - L. 400
Collana « Mondo Nuovo » - 30

Sono osservazioni e riflessioni semplici, suggerite dall'esperienza concreta, offerte a coloro che vanno a messa la domenica.

RIBELLI PER AMORE

Clero e cattolici nella Resistenza

Dante Fasciolo - pp. 32 - L. 350
Collana « Mondo Nuovo » - 31

Una carrellata di sacerdoti e di laici cattolici che, durante i terribili anni della Resistenza, hanno sacrificato la vita per dare una testimonianza di amore all'uomo e per liberare l'Italia dall'oppressione e dalla violenza.

UNO COME TANTI ALTRI

Gruppo giovanile della parrocchia « Don Bosco » di Pordenone - pp. 16 - L. 350
Collana « Espressione giovani » - Recital 27

È una lettura viva e attuale della vita di Cristo, alla luce del dato evangelico, proposta attraverso testi ricchi di sensibilità biblica, accompagnati da una musica suggestiva ed efficace.

UN MONDO DA RISPETTARE

A cura di G. Barbanti, D. Rasteghini, P. e L. Raimondi - pp. 24 - L. 350
Collana « Espressione giovani » - Recital 28

Il recital mette in evidenza la bellezza del mondo dei bambini e i grandi valori che esso racchiude. Invita gli adulti a rispettare profondamente i bambini: solo operando in questa prospettiva sarà possibile costruire una società migliore.

IL SUO NOME È: DONNA

Gien Karssen - Trad. C. Benetazzo - pp. 224 - L. 4.400
Collana « La fede e la vita »

Esistono molti studi sulle donne della Bibbia; è difficile però trovarne uno più concreto ed efficace. La narratrice Gien Karssen fa rivivere sotto i nostri occhi le donne bibliche, mostrandoci le loro azioni e gli effetti che ne derivano per la loro vita. Ci aiuta così a scoprire applicazioni valide per il nostro tempo.
Gien è una grande formatrice di giovani destinate a diventare animatrici di gruppi biblici. Sa presentare la parola di Dio in modo da infondere coraggio nelle situazioni della vita quotidiana.
Coloro che vorranno approfondire ulteriormente lo studio su ciascuna delle 24 figure di donna presentate nel volume, troveranno alla fine di ogni capitolo delle domande e un questionario per la discussione.

IL SANTUARIO DI FATIMA È NATO COSÌ

Umberto Pasquale - pp. 40 - L. 500

Racconto interessante e in qualche momento drammatico su come è nato il grandioso santuario in onore della Madonna di Fatima, sorto nella « Cova di Iria », là dove la Vergine apparve ai tre pastorelli.
La narrazione ricalca la testimonianza di Maria dos Santos Carreira, presente fin dall'inizio sul luogo delle apparizioni.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

I fanciulli scoprono l'Antico Testamento

Un sussidio nuovo nella catechesi biblica dei fanciulli: « Raccontiamo l'Antico Testamento »

AGOSTINO CORBANESE

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA BIBBIA

I tre volumi del Catechismo nazionale dei fanciulli sono da anni largamente diffusi nelle parrocchie e nei gruppi di catechismo. Uno degli aspetti più qualificanti di questi testi è la loro ricchezza di brani della Scrittura: non c'è pagina in cui non risuoni la parola della Bibbia.

In questi catechismi Cristo è il centro della scoperta a cui i fanciulli sono chiamati, il personaggio che essi conoscono progressivamente come compagno di viaggio nella loro vita che inizia. In genere si tratta di un Cristo che viene ricercato nell'esperienza della vita e dell'ambiente in cui si muove il fanciullo: un Cristo che il fanciullo scopre non lontano, ma presente nella famiglia, nella scuola, nel quartiere, nel gioco, tra gli amici. Il Cristo è contemporaneamente presentato come il frutto maturo dell'attesa e della speranza di tutto il popolo di Israele.

Come ogni uomo, anche Gesù ha alle spalle la sua storia: l'Antico Testamento.

Lo sforzo che i Catechismi fanno di stimolare a un accostamento ricco alla Parola di Dio nella Bibbia, non si limita solo al Nuovo Testamento. Anche l'Antico Testamento deve far risuonare al fanciullo l'ampiezza della Parola di Dio, nei suoi vari contesti storici e culturali.

L'Antico Testamento, ancor di più del Nuovo, è un libro difficile. Per questo diventa una necessità pedagogica e didattica che i fanciulli si accostino gradualmente alla lettura e alla comprensione dei vari libri che compongono l'Antico Testamento. Non si può dare in mano al cristiano in genere, e al fanciullo in particolare, l'Antico Testamento senza una graduale iniziazione e una preparazione di base.

Occorre « iniziare » il fanciullo alla lettura dell'Antico Testamento:

- scegliendo i brani più facili ed essenziali,
- avviandolo gradualmente alla lettura dei testi,
- fornendolo di chiavi di lettura semplici, ma serie per documentazione e profondità di esegesi,
- stimolando il suo interesse e la sua richiesta di informazioni, con approfondimenti e ampliamenti di carattere religioso e anche storico, geografico e culturale in genere,
- mettendolo in contatto vivo e dinamico con Gesù, il Cristo atteso, punto di arrivo e compimento dell'Antico Testamento.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

A queste esigenze viene incontro il sussidio *Raccontiamo l'Antico Testamento.** Il volume nasce dalla profonda convinzione che anche i fanciulli devono conoscere l'Antico Testamento per comprendere la missione di Gesù, per amarlo e seguirlo, per conoscere Dio come lo conosceva Gesù e vivere in alleanza con Dio. Per ottenere questo, bisognava scrivere un libro semplice che permet-

* AA. VV., *Raccontiamo l'Antico Testamento,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, pp. 165.

tesse loro di leggere e amare i testi dell'Antico Testamento.
Il volume si articola in sei capitoli.
I primi cinque capitoli seguono le grandi tappe della « storia della salvezza », dalla vocazione di Abramo alla venuta di Cristo. Il sesto propone brevemente gli altri libri della Bibbia, dalla Genesi ai libri Sapienziali, come risposte ai grandi interrogativi esistenziali dell'uomo.

1. *Abramo e la promessa*

– i testi classici su Abramo
– i testi classici sui due fratelli rivali, Esaù e Giacobbe

2. *Mosè e l'alleanza*

– una serie di testi dal libro dell'Esodo: la liberazione e la rivelazione del nome di Dio, la traversata del deserto, l'alleanza

3. *Davide e il regno*

4. *Un popolo e i suoi profeti*

– testi di Amos, Isaia e Geremia
– la promessa di un « cuore nuovo » in Ezechiele
– i canti del servo di Dio

5. *Verso la nuova alleanza*

– alcuni testi di Esdra e Neemia
– i profeti del post-esilio
– un testo del primo libro dei Maccabei
– il « sogno » del capitolo 7 di Daniele

6. *Le grandi domande dell'uomo*

– perché la vita è difficile? (*Adamo ed Eva*)
– perché tante violenze nel mondo? (*Caino e Abele*)
– e se Dio, un giorno, si stancasse degli uomini? (*Noè e il diluvio*)
– perché c'è tanta divisione fra gli uomini, che non riescono a costruire insieme un mondo in cui tutti siano felici? (*la torre di Babele*)
– se Dio è buono con tutti gli uomini, a che cosa serve essere credenti? (*la storia di Giona*)
– se Dio davvero esiste, ci sarebbero tante sofferenze? (*il dramma di Giobbe*)
– come fare per vivere bene? (*il Libro dei Proverbi*)
– perché l'ordine del mondo è così meraviglioso? (*il canto della Sapienza di Dio*)
– che cosa è mai la vita? (*le dieci parole della creazione*).

Nei capitoli 3, 4 e 5 sono stati inseriti alcuni Salmi (24, 34, 50, 126, 137), come esemplificazioni e modelli pedagogici della preghiera di un popolo. In qualche capitolo figurano delle *Note,* ritenute necessarie per una corretta comprensione dei testi. Esse rispondono ad alcuni interrogativi che nascono dalla lettura. Per esempio:
– cap. 1: Che cosa significa: « Dio ha parlato ad Abramo »? (p. 20); Le storie dei patriarchi sono storie vere? (p. 28);
– cap. 2: I nomi di Dio nell'Antico Testamento (p. 37); Perché tante guerre? Dio parteggia forse per gli uni contro gli altri? (p. 43);
– cap. 6: La Bibbia e il racconto dell'origine del mondo (p. 136).
Al termine del volume alcune *Informazioni complementari* offrono delle indicazioni sulla composizione dell'Antico Testamento, sul modo con cui i libri furono scritti, su come fu determinata la lista ufficiale dei libri dell'Antico Testamento, ecc.
In genere i testi biblici sono stati « riscritti » per rendere più facile la lettura; spesso sono seguiti da un breve commento che suggerisce una lettura spirituale.

IL PROGETTO DEGLI AUTORI

Il volume intende offrire una selezione di quei brani dell'Antico Testamento che ordinariamente vengono utilizzati nella catechesi ai fanciulli e ai ragazzi. Questa scelta di brani si rivela utile anche per gli adulti e permette loro *un approccio sufficiente all'Antico Testamento.*
Presenta i *momenti essenziali* della storia del popolo depositario della Rivelazione (dalle antiche tradizioni sui patriarchi fino alla guerra per l'indipendenza nazionale al tempo dei Maccabei).
Dà una rassegna dei *principali generi letterari* dell'Antico Testamento, così che si renda possibile la comprensione di scritti tra loro diversissimi come i primi capitoli della Genesi e i libri della Sapienza.

Certamente ogni scelta ha i suoi limiti ed è sempre discutibile. Lo scopo degli Autori è quello di fare un servizio alla più ampia fascia di lettori. Per questo hanno voluto presentare un volume che fosse accessibile e maneggevole ma, allo stesso tempo, dignitoso e gradevole.

UTILIZZAZIONE

Raccontiamo l'Antico Testamento è stato scritto perché i fanciuli (a partire dal secondo ciclo delle elementari) possano leggerlo sia personalmente che in gruppo. Ma anche giovani e adulti possono servirsene, senza l'impressione di avere tra mano un libro solo per ragazzi.
I capitoli non presentano suggerimenti per le attività, né domande o questionari per stimolare la riflessione. Il testo è un « libro di lettura »: una lettura facile, ma che si apre ad approfondimenti e ampliamenti. È un libro *per* la catechesi, non è un libro *di* catechesi. Se utilizzato in un gruppo di catechesi, la lettura si dovrà inserire all'interno di una pedagogia catechistica che il libro, in sé, non offre.
Riteniamo che la lettura della Bibbia abbia il suo posto nella catechesi e che debba trovare un suo momento specifico e originale negli incontri di catechesi. In ciò *Raccontiamo l'Antico Testamento* può essere di notevole aiuto ai catechisti.
Il volume propone una lettura « nella fede » dei testi biblici: solo così l'evento di salvezza, proclamato dalla Parola di Dio, può manifestarsi pienamente al lettore. Introduzioni e commenti — che si alternano ai testi direttamente biblici — evidenziano e guidano questa « lettura nella fede ». Le tre forme di intervento (testi biblici, introduzioni e commenti) sono distinti anche tipograficamente e sono caratterizzati da una specifica modalità espressiva.
– Le *introduzioni* parlano di Dio in modo obiettivo, culturale, potremmo dire. Gli Autori non fanno qui un loro discorso personale su Dio, ma presentano i contenuti della fede del popolo ebraico e dei cristiani di oggi.
– *I testi della Bibbia* parlano di Dio, direttamente, a titolo proprio. Per meglio rispettare il linguaggio di questi testi è stato, a volte, accentuato l'effetto del « linguaggio solenne ».
– *I commenti* fanno uso di un'altra modalità espressiva. Soprattutto i brani ad andamento poetico ricorrono a un « io » che si riferisce di volta in volta ad Abramo, a Sara, a Mosè o a Dio stesso. Un « io » ambiguo. È l'autore? il lettore? un « altro » non meglio identificato? Colui che prende la parola nel commento non pensa e non vuole parlare di Dio a titolo suo personale. Dice ad Abramo: « Dio stesso ammira la tua fede ». Dice a Sara: « Possa un giorno il sorriso di Dio rischiarare la vita di tutti gli uomini ». Non ha timore a fare riferimento diretto a Gesù in varie circostanze: « Abramo, la tua grande preghiera mi fa pensare a Gesù... »; « Ti puoi rallegrare pensando a Gesù ».

Gli interventi che costituiscono il volume non fanno un discorso unico. Utilizzano più tipi di accostamento al testo biblico.
Ci auguriamo che questa ricchezza sia uno stimolo alla libertà del lettore.

Ancora una annotazione. La lettura nella fede della Scrittura ha luogo *nella Chiesa.* Il fatto che gli Autori, presentando questo libro al pubblico, non nascondano la loro appartenenza alla Chiesa è già un atto ricco di significato ecclesiale. Inoltre, il libro è soprattutto destinato ai gruppi. Quanto più grande sarà la ricchezza ecclesiale dei gruppi, tanto più abbondante sarà il frutto ottenuto con *Raccontiamo l'Antico Testamento.*

Concludendo: questo volume, che si rivolge particolarmente ai fanciulli (anche se gli adulti vi troveranno interessante e abbondante materiale di lettura e di riflessione), è utile particolarmente a quelli che frequentano le catechesi della iniziazione cristiana. Si qualifica quindi come un ottimo sussidio a complemento del « Catechismo dei fanciulli » (2° e 3° volume).
Può servire inoltre ad arricchire, o ad iniziare, una « bibliotechina scolastica » a cui i fanciulli, stimolati dai loro insegnanti, hanno accesso per le loro ricerche e letture.

Di questa collana sono già usciti i volumi:
– *Impariamo a pregare*
– *Parliamo di Gesù*
È di imminente pubblicazione l'ultimo volume:
– *Parliamo dei cristiani.*

UN UOMO DA UN PAESE LONTANO

Ritratto di Papa Giovanni Paolo II
Mary Craig - pp. 176 - L. 4.000

Un libro di grande successo: sette ristampe e cinque traduzioni in un anno; diffuso in Inghilterra, Danimarca, Norvegia, Spagna, Olanda, Italia. Protagonisti Karol Wojtyla e la Polonia.
Ogni uomo porta sempre con sé un po' della terra dove è nato. Non si può comprendere pienamente un uomo, staccandolo dal paese in cui è vissuto per tanti anni, incarnandone gli aspetti più profondi.
Propugnatore della libertà nelle nazioni e tra i popoli, l'azione di quest'uomo a poco a poco si amplia, tocca non soltanto l'Europa ma il mondo intero. Le sue peregrinazioni, pacifiche e sorridenti, hanno una forza dirompente contro tutto ciò che opprime l'umanità.
Appassionato del canto, della poesia, del teatro, ricco di semplicità e di umorismo, ama Dio, Cristo, Maria, gli uomini, la natura. A tutti, specialmente ai bambini, ai giovani, ai sofferenti, si accosta con una simpatia contagiosa.
Ora, fatto Pastore universale, guida il gregge che Gesù gli ha affidato, come un giorno a Pietro, per il suo più grande amore a Lui e agli uomini.

TUTTO PER LA COMUNICAZIONE, NEL SEGNO DI PAPA WOJTYLA

Aldo Aluffi - pp. 360 - L. 6.000
Collana « La fede e la vita »

L'Autore cerca di cogliere nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, un'esigenza sostanziale di vita: diventare uomini di « comunicazione ».
Dio ha posto sul cammino della Chiesa Papa Wojtyla come un segno dei tempi, per invitare tutti (particolarmente sacerdoti, religiosi, suore, laici impegnati) a farsi come lui comunicatori di liberazione e di salvezza per gli uomini del nostro tempo.
La comunicazione è alla base dell'esperienza cristiana e della trasmissione del messaggio evangelico. Si esige perciò una attenta ricerca sulla natura e sul metodo della comunicazione.
Il Papa, con la sua vita e con la sua parola, addita a tutti la via concreta per maturare nella comunicazione.
Quelle proposte dell'Autore sono riflessioni stimolanti che aprono un cammino nuovo di spiritualità e sollecitano una revisione coraggiosa del nostro modo di evangelizzare il mondo.

TESTIMONI DELLA FEDE

Cirillo Tescaroli - pp. 168 - L. 2.500
Collana « Uomini per tutti i continenti »

Siamo soliti sfogliare le pagine della Bibbia per scoprire le più belle testimonianze sulla nostra fede. Nessun altro documento di fattura umana può recarne di altrettanto valore e forza.
Leggendo tuttavia certe cronache quotidiane, riscontriamo talvolta insospettate testimonianze di fede che ci invitano a riflettere, a rivedere le nostre posizioni, a convertirci al Vangelo. Sono come piccole appendici esistenziali della grande Bibbia. Questo libro aiuta a scoprirne alcune.
Al termine della lettura si è costretti a concludere che la grande testimonianza del Padre nei confronti del Figlio e dello Spirito Santo trova anche oggi un'eco nella nostra storia per merito di coloro che credono veramente al Vangelo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri ricevuti

BIBBIA

AA. VV., *Ascolta...! Parola spirito e vita,* Quaderni di lettura biblica 1 (1980) 1, Dehoniane, Bologna, pp. 254, L. 4.000.

DOMMERSHAUSEN WERNER, *L'ambiente di Gesù,* « Collana Biblica », Marietti, Torino 1980, pp. 112, L. 4.000.

SAOUT YVES, *Il messaggio dell'Esodo,* Collana « Nuovi sentieri di Emmaus », Borla, Roma 1980, pp. 282, L. 6.000.

CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE

BONTEMPI ANNA MARIA, *Svegliare la fede. L'educazione religiosa del bambino,* Collana « Infanzia e educazione », La Scuola, Brescia 1979, pp. 176, L. 4.500.

BRAIDO PIETRO, *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino » di Don Bosco,* Collana « Studi Storici », 6, Las, Roma 1979, pp. 79, L. 4.500.

CERRATO NATALE, *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra,* Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 30, LAS, Roma 1979, pp. 360, L. 15.000.

DELLA TORRE LUIGI, *Una coppia verso il matrimonio. Cammino di fede per vivere il matrimonio cristiano,* Collana « Fede e vita », 6, Paoline, Roma 1979, pp. 79, L. 2.000.

GROSSI VITTORINO (a cura di), *Tertulliano - Cipriano - Agostino, il Padre Nostro. Per un rinnovamento della catechesi sulla preghiera,* Borla, Roma 1980, pp. 186, L. 4.500.

MARTELLETTO IGNAZIO, *Sedicianni. Incontrarsi per esistere,* Gribaudi, Torino 1980, pp. 104, L. 2.800.

PAJER F. - PASOTTI E. - RUSPI W., *Il catechismo dei giovani. Itinerario catechistico,* Collana « Fede e vita », 8, Paoline, Roma 1979, pp. 208, L. 3.000.

SALAS ANTONIO, *Catechismo biblico per adulti,* Dehoniane, Napoli 1979, pp. 559, L. 8.500.

LITURGIA

MAGRASSI MARIANO, *Dal messaggio della domenica la riflessione per la settimana,* anno « C », Ecumenica Ed., Bari 1979, pp. 142, L. 3.000.

NOCENT ADRIEN, *Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico: 5. Tempo Ordinario,* Cittadella, Assisi 1978, pp. 273, L. 3.200.

NOCENT ADRIEN, *Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico: 6. Tempo Ordinario,* Cittadella, Assisi 1978, pp. 258, L. 3.200.

NOCENT ADRIEN, *Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico: 7. Tempo Ordinario,* Cittadella, Assisi 1978, pp. 252, L. 3.200.

SPIRITUALITÀ

BARRIUSO JOSÉ, *Io, in Cristo risorto,* Milano 1979, pp. 97.

BARRIUSO JOSÉ, *Un mondo secondo il cuore di Dio,* Milano 1979, pp. 211.

LOMBARDI FEDERICO (a cura di), *Le tue vie Signore davanti a me,* Collana « Costruire il nostro tempo », 6, Borla, Roma 1979, pp. 144, L. 3.000.

MARTINI CARLO M., *Il vangelo secondo Giovanni nell'esperienza degli esercizi spirituali,* Collana « Letture bibliche », Borla, Roma 1980, pp. 217, L. 5.000.

OSSANNA TULLIO F., *Aprire a Cristo. Linee di meditazione per esercizi spirituali proposte a Giovanni Paolo II e alla Curia Romana (4-10 marzo 1979),* Borla, Roma 1980, pp. 215, L. 5.000.

TEOLOGIA

CAPPELLINI ERNESTO (a cura di), *La legge per l'uomo. Una chiesa al servizio,* Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 420, L. 15.000.

GERARDI RENZO, *Ministeri dei laici e sacramenti,* Collana « La nuova alleanza », 1, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 179, L. 4.500.

PEDRINI ARNALDO (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa. Roma, 21-27 gennaio 1979,* Collana « Accademia Mariana Salesiana », 12, LAS, Roma 1980, pp. 308, L. 7.500.

VARIE

BASTI GIANFRANCO, *Vivere è rispondere,* Collana « La vita come vocazione », Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 196, L. 4.000.

CISM-UISM, *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella chiesa di Roma. Atti del 1° convegno dei religiosi e delle religiose di Roma,* Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 344, L. 8.500.

LANCIONE PASQUALE, *90 giorni fra i drogati,* Collana « Dossier di studi sociali », 1, Ed. Dehoniane, Napoli 1979, pp. 216, L. 5.000.

MALINSKI MIECZYSLAW, *Le radici di Papa Wojtyla. Biografia scritta da un amico,* Borla, Roma 1980, pp. 341, L. 5.000.

SACCHETTO PIETRO, *Linguaggio e comunicazione educativa,* Collana « Guide alla sperimentazione didattica nella scuola dell'infanzia », Nicola Milano Ed., Bologna 1979, pp. 96, L. 2.800.

ZOFFOLI ENRICO, *Valore dell'esistenza,* Collana « In nome dell'uomo », 1, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 264, L. 10.000.

NOVITÀ ELLE DI CI

SOSPINTO DALL'AMORE

Vita di Don Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco
Pietro M. Rinaldi (trad. G. Medica) pp. 112 - L. 2.500

Storia di una vocazione sacerdotale dilazionata e riluttante. Ci volle un santo — Don Bosco — per convincere il giovane Filippo Rinaldi che Dio lo voleva sacerdote e religioso, perché il giovane era deciso a non diventare né l'una né l'altra cosa, pure in faccia ad eventi straordinari.
Filippo aveva ventidue anni e stava sfiorando un romanzo d'amore quando improvvisamente capì che Don Bosco aveva ragione. Ciò che seguì è un'epopea di vita religiosa difficilmente eguagliata nella moderna agiografia. A questo punto c'è solo da sapere che Filippo Rinaldi divenne il terzo successore di Don Bosco come capo della sua Congregazione e che potrà in breve condividere con Don Bosco gli onori degli altari.
La famiglia Rinaldi, di cui Don Filippo è il membro più insigne, si è segnalata per la sua dedizione alla Chiesa, dando una trentina dei suoi membri al sacerdozio e alla vita religiosa nel nostro secolo. A questa famiglia appartiene anche l'autore del libro, Don Pietro M. Rinaldi, pronipote del Servo di Dio e parroco della parrocchia salesiana di Corpus Christi a Port Chester presso New York. Egli ha conosciuto il suo prozio personalmente ed ha attinto informazioni da persone che erano vicinissime a lui.

LA MATURITÀ DEL RELIGIOSO SALESIANO

Cenni di psicologia e di spiritualità
David J. de Burg (trad. Arturo Lorini) - pp. 88 - L. 1.300

Nella vita spirituale non ci può essere stasi; essa esige un continuo rinnovamento. La vita cristiana è per sua natura una crescita continua in Cristo, nell'attenzione vigile allo Spirito.
Ma come migliorare? L'uomo si trova spesso disorientato sul come procedere. Non sa dove incominciare. Non conosce i mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo.
David J. de Burg presenta al lettore una serie di riflessioni che possono guidarlo ad una verifica del suo comportamento. In questo modo fa nascere in lui un desiderio sempre maggiore di essere all'altezza dei propri compiti e soprattutto lo stimola a un'azione più decisa nei confronti delle sue specifiche responsabilità. In una parola lo aiuta a migliorarsi, cioè a maturare e a santificarsi.
Il libro può essere strumento di riflessione e meditazione per chiunque, anche se specificatamente indirizzato ai figli spirituali di Don Bosco.
La nuova collana « PIONIERI » presenta agili biografie di uomini che hanno consacrato la vita ai più alti ideali. Una testimonianza viva per i ragazzi e i giovani chiamati ad una scelta, che diventa autenticamente libera quando si vengono a conoscere le tante possibilità, anche quelle più ardue, che la vita offre a ciascuno. Essa si affianca alle due note collane « Eroi » e « Campioni ».

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

IL LIBRO DEL NOSTRO SIGNORE GESÙ

Disegni di Marlene Reidel - testo di Ladislao Boros
Edizione cartonata con illustrazioni a piena pagina a quattro colori - pp. 104 - L. 5.500

Si tratta di un libro-regalo, ma non del « solito » libro-regalo nel quale molto spesso alla ricchezza e alla sontuosità della presentazione corrisponde una desolante povertà di contenuti e di stimoli. Il presente volume è il risultato di una felice collaborazione di un noto teologo (L. Boros) e di una squisita pittrice per l'infanzia (M. Reidel).
Da una parte il volume presenta la persona di Gesù attraverso i momenti centrali della sua esperienza e del suo messaggio, dall'altra riesce a tracciare le linee di una « teologia per bambini » che coglie il centro del mistero cristiano nell'incontro personale del bambino con un Gesù vivo e vicino.
Come « vangelo in immagini », questo libro può essere utilizzato anche per **bambini della scuola materna**, con i quali sarà sufficiente guardare le immagini e raccontarne il contenuto in un linguaggio semplice e opportuno, dialogando con essi in base alla proposta offerta dal testo. Come testo di lettura, di meditazione religiosa e di catechesi esso è uno strumento particolarmente adatto ai **fanciulli della scuola elementare**, specialmente per la preparazione alla prima comunione. Spunti e stimoli molto interessanti offre anche agli **adulti** che vogliono entrare in un dialogo religioso con i loro bambini. In una parola si tratta di un vero e prezioso « **libro per la famiglia** ».

LA STANZA DEI PENSIERI

Marco Cinquetti - pp. 190 - L. 3.000
Collana « Parametri »

Un nuovo volume della collana « Parametri » che propone ai giovani, agli educatori e agli animatori di gruppo una « lettura cristiana » dei fenomeni più vivi e problematici del nostro tempo.
Nessuno dei « pensieri » di questo volume è nato a tavolino; scaturiscono tutti da situazioni vissute e suscitano in noi interrogativi inquietanti. Molti oggi non hanno tempo o voglia di affrontare un ragionamento impegnato; si soffermano però volentieri su uno spinto breve e incisivo, scritto magari in tono provocatorio.
Proprio secondo questo genere letterario è scritto il libro. Ed è una forma anche questa di catechesi che può risultare efficace, specie se — come avviene nel nostro caso — sotto l'apparente frammentarietà, c'è un filo conduttore con una finalità ben precisa.

EMARGINAZIONE E SOCIETÀ - Fotoproblemi/46

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di G. Vaccaro
16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Alcuni flash visivi e una riflessione globale sul tema dell'emarginazione nel nostro tempo. Vengono sottolineate le cause e le responsabilità sociali e personali di essa; sono suggeriti gli atteggiamenti di fondo che devono portare a un cambiamento delle strutture, intimamente unito a un cambiamento culturale e ciò che i cristiani chiamano la « conversione del cuore ».

DIMENSIONI DEL LAVORO - Fotoproblemi/47

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di A. Revelli
16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Il taglio della trattazione non è tecnico, ma antropologico: guida a comprendere la complessa realtà « lavoro » nelle sue diverse modalità di espletamento, nelle sue difficoltà, nei suoi valori...

IL CARNEVALE - Fotoproblemi/49

Realizzazione di B. Bartolini e P. Damu con la collaborazione di G. Blasich
16 foto bianco/nero 17 x 24 cm con guida - L. 1.600

Il sussidio vuole guidare i ragazzi e i giovani in una riflessione critica sul Carnevale. Esso viene analizzato nei suoi vari aspetti (da quello storico a quello culturale), per scoprirne il significato antropologico fondamentale e permanente.
Particolare attenzione viene riservata alla genesi e all'evoluzione del Carnevale.

IL CRISTIANESIMO E LE GRANDI RELIGIONI

Catechesi Dossier Giovani - 27/28
A. Giordano, G. Soldati, I. Tubaldo, B. Bartolini, P. Damu - pp. 56 - L. 1.000

Questo dossier intende soprattutto informare in modo serio, anche se rapido, sull'origine, la dottrina, la prassi culturale delle religioni oggi più rilevanti e significative. A questo primo scopo se ne aggiunge un altro, anch'esso fondamentale: avviare un dialogo fra grandi religioni e cristianesimo, nello spirito di incontro promosso soprattutto dal Concilio Vaticano II.
Il dossier costituisce un utile strumento di lavoro per i gruppi giovanili e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

LA RISURREZIONE DI GESÙ

Catechesi Dossier Giovani - 30
Franco Ardusso - pp. 24 - L. 400

Il dossier guida i giovani alla riflessione su quello che è il tema centrale del cristianesimo: la Risurrezione di Gesù.
Pur nella sua brevità, la trattazione ne tocca gli aspetti più importanti: da quello storico-letterario a quello esegetico-teologico, a quello più direttamente esistenziale.

IN CAMMINO CON MARIA

Magda Torriani - pp. 80 - L. 1.500

Riflessioni di una mamma catechista a beneficio di tutte le mamme e delle educatrici. Il libretto, diviso in quattro parti, è un commento attualizzante di pagine evangeliche che parlano di Maria: l'Annunciazione, la Visitazione, l'infanzia di Gesù, la sua vita pubblica.
Ogni brano contiene: la presentazione del testo, spunti di riflessione, una preghiera. Lo stile è semplice e avvincente, soffuso di poesia e dettato da convinzioni profonde. Particolarmente interessanti le riflessioni sulla vita della donna nel nostro tempo e la guida intelligente alla preghiera, al termine di ogni capitoletto.
Il volumetto, diretto alle mamme, alle educatrici e alle catechiste, offre una lettura lineare e briosa, ma al tempo stesso precisa e convincente.

IL MESSAGGIO DI GESÙ

Catechesi Dossier Giovani/31
Franco Ardusso - pp. 24 - L. 400

Il dossier propone sinteticamente quello che è stato il messaggio esplicito di Gesù nella sua predicazione: completa così altri dossiers che presentano la figura di Gesù Cristo, parlando però del suo messaggio in modo più implicito.

I MIRACOLI DI GESÙ

Catechesi Dossier Giovani/32
Cesare Bissoli - pp. 24 - L. 400

Il dossier affronta il tema esegeticamente delicato e impegnativo dei miracoli di Gesù, guidando a una lettura corretta e approfondita di essi, in dialogo anche con le sensibilità e le problematiche dell'uomo d'oggi.

MARCELLINO CHAMPAGNAT

Claudio Alberti - pp. 40 - L. 350
Collana « Eroi » - 25

Il fondatore dei Fratelli Maristi nasce nel 1789 in una Francia tormentata dalla Rivoluzione. Dopo una breve esperienza come parroco, dà inizio alla nuova Congregazione, che si estenderà in tutto il mondo. La biografia ci presenta un uomo interamente consacrato, fino all'eroismo, a servizio degli altri, per amore di Dio e sull'esempio di Maria.

UN PRETE PER I POVERI (P. Giacomo Gusmano)

Gaetano Romeo - pp. 40 - L. 350
Collana « Eroi » - 26

Cinquantaquattro anni vissuti sullo sfondo drammatico di una Sicilia sconvolta da violenze, soprusi, ribellioni e devastata dal colera e dalla fame. Laureato in medicina e chirurgia, P. Gusmano abbandona la brillante carriera per diventare medico delle anime: una vita spesa nell'amore operoso che lo porterà a fondare l'associazione « Boccone del povero » e le Congregazioni delle Suore, dei Fratelli e dei Missionari servi dei poveri.

IL CIELO, LE STELLE E CETTINA

Franco Solarino - pp. 32 - L. 350
Collana « Eroi » - 27

Una giovane che amò smisuratamente la vita, ma che accettò con generosità la sofferenza. Un'anima eroica che diceva sempre di sì. Un'esistenza che è stata tutta un canto di amore.

BENEDETTA

Maria Grazia Dantoni - pp. 32 - L. 350
Collana « Eroi » - 28

La vita di una coraggiosa ragazza romagnola che voleva diventare medico. Colpita da una malattia rarissima, ma inesorabile, reagisce alle menomazioni sempre crescenti con indomito coraggio in un lunga marcia dolorosa verso la distruzione del suo essere fisico, ma alla conquista della libertà e dell'Amore infinito.

SPLENDORI DEL BAROCCO

Musiche per tromba e organo
Musicassetta LDC 6/03 stereo - L. 5.500
Antonio Sabbetti: tromba - Arturo Sacchetti: organo

Facciata A: Carlo Tessarini: Sonata in re maggiore - Henry Purcell: The Queen's Dolour - Giuseppe Maria Jacchini: Sonata in re maggiore.

Facciata B: Giovanni Bonaventura Viviani: Sonata prima per « trombetta sola » - Sette danze rinascimentali francesi - Giuseppe Torelli: Concerto in re maggiore.

L'accostamento della tromba all'organo è antichissimo ma diventa caratteristica predominante della musica religiosa dei secoli XVI e XVII in Europa. La sonorità brillante, aggressiva, trionfante degli ottoni, e in particolare della tromba, trova nell'unione con l'organo una serie di amalgami nei quali i contrasti di sonorità sono in grado di costituire un duo saldo, pieno di eleganza, di espressione elevata e molto apprezzata dagli ascoltatori.
Il programma proposto in questa cassetta (disponibile già da tempo anche in disco - LDC 73702) permette di conoscere lo sviluppo stilistico della musica per tromba e organo nel periodo sei-settecento in Europa e di scoprire la prassi esecutiva antica, essendo le esecuzioni realizzate con strumento dell'epoca o copie di ottima fattura. L'antologia proposta è destinata ad attirare l'attenzione degli appassionati di musica per ottoni e organo, dei cultori della musica per organo, ma ha anche interesse per la storia della musica e si indirizza per questo alle scuole e ai conservatori.

L'ORGANO NEI SECOLI/2

La letteratura per organo in Francia dal Rinascimento alla fine del Settecento
Organista: Arturo Sacchetti
Disco LDC 73752 - 30 cm, 33 giri, stereo-mono - L. 5.500
Inserto: note storiche a cura di Sergio Martinotti; note liturgiche di Felice Rainoldi; contributo musicologico, analisi delle composizioni a cura di Arturo Sacchetti

Questo secondo album della collana discografica dedicata alla storia della musica organistica dà un saggio delle opere dei principali compositori francesi dell'epoca che va dal Rinascimento alla fine del Settecento (P. Attaignant, J. Titelouze, F. Roberday, N. A. Lebegue, L. Marchand, J. Boyvin, L. N. Clérambault, J. H. D'Anglebert, F. Couperin, N. de Grigny, J. F. D'Andrieu, L. C. D'Aquin, C. B. Balbastre).
All'inizio le composizioni si sviluppano sulla traccia dettata da modelli vocali trasfigurati da interventi ornamentali, conseguenza della pratica dell'improvvisazione e del suonare a fantasia. Nel 1600 l'arte organistica francese ha un notevole sviluppo e segue principalmente due tendenze: da un lato troviamo un'arte severa che si ispira alla tradizione liturgica del « cantus firmus »; dall'altra una corrente che esprime degli atteggiamenti profani influenzati dallo stile monodico e concertante e dalla tradizione popolare e drammatica. Solo verso la fine del sec. XVII e verso l'inizio del sec. XVIII, con Couperin e De Grigny, il linguaggio organistico francese trova un suo equilibrio e una sua spiccata personalità, anche se non possiede la concezione dotta che osserviamo nella scuola tedesca contemporanea. Una squisita grazia anima le composizioni, sorrette più dall'invenzione che da razionali canoni compositivi. Nelle opere delle generazioni successive, soprattutto quelle che si affacciano all'800, appaiono i segni della decadenza.
Questa antologia, inserita in un piano organico di storia dell'organo, sarà una vera delizia per i cultori e gli appassionati di questo strumento e utilissima — anche per il prezioso inserto — agli insegnanti e studenti delle scuole musicali e dei conservatori.

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE

Partitura per l'accompagnamento di organo o harmonium
1979 - pp. 240 - L. 7.000
Nuova edizione aggiornata e ampliata: 73 canti rituali della messa - Repertorio di canti (250) - Prontuario per l'uso liturgico

Il repertorio noto e universalmente diffuso « La famiglia cristiana nella casa del Padre » vede ora una nuova edizione con l'aggiunta di altri 50 canti.

Anche questa nuova serie di canti non proviene da una selezione fatta a tavolino; si tratta piuttosto di brani già variamente sperimentati.
Il criterio seguito nella compilazione del repertorio è di offrire alle comunità cristiane degli strumenti per animare le celebrazioni più diverse, tenendo conto del pluralismo delle assemblee.
Il prontuario per l'uso dei canti, estremamente utile e accurato, comprende ben sette parti e ciascuna di esse è sviluppata in modo particolareggiato: canti rituali per la messa - canti per la messa - sacramenti e sacramentali - ufficio divino - anno liturgico - chiesa - vita cristiana.

CANTI PER QUARESIMA E PASQUA/4

Quaderno di Armonia di Voci 5/1979 - pp. 16 - L. 1.000
Abbonamento alla Rivista: annuo L. 6.000

Come un Padre (ritornello e strofe per solista e assemblea) - **Mi tiene Amore** (canzone spirituale) - **Tu ascolta, Signor** (partita all'antica) - **Gloria e lode a te** (Acclamazione) - **Il Signore Gesù Cristo** (tropario) - **O Mio popolo** (lamentazione) - **Lode all'Altissimo** (acclamazione a forma di canone) - **Antifone per la Domenica delle Palme - Sono risorto** (Inno) - **È risorto** (inno-mottetto) - **Cristo Signore è risorto** (inno corale).

Canti per il tempo di Quaresima, Passione e Pasqua, per schola e assemblea di poche possibilità. Però se qualcuno ha raggiunto un certo livello tecnico, potrebbe, con buon risultato funzionale, seguire la lamentazione « O mio popolo » (solista e coro), l'inno mottetto « È risorto ».
Varie le forme (dall'inno, all'acclamazione, al canone, alla partita); molteplici gli usi: inizio, al vangelo, dopo comunione, adorazione della croce; messa o liturgia delle ore.

CANTI RITUALI DELLA MESSA

Quaderno di Armonia di Voci 4/1979 - 16 pp. - L. 900
Abbonamento alla rivista AdV L. 6.000

Cristo Gesù (litania penitenziale per solista e assemblea, di A. Martorell) - **Santo** (A. Martorell) - **Signore, che ti sei fatto uomo** (litania penitenziale di L. Lasagna) - **Signore, pietà!** (Litania per solista e assemblea, di R. Lamberto) - **Agnello di Dio** (Litania per solista e assemblea, di R. Lamberto) - **Agnello di Dio** (E. Costa jr.).
Canti per la Messa con i fanciulli: Sia gloria nell'alto (N. Rota) - **Preghiera eucaristica II** (acclamazioni per coro e strumenti, di A. Fant) - **Santo** (V. Donella) - **Agnello di Dio** (V. Donella) - **Signore, pietà!** (S. Vanzin) - **Santo** (S. Vanzin) - **Agnello di Dio** (S. Vanzin).

Sono i canti dell'Ordinario: dalle litanie (inizio, Agnello di Dio), alle acclamazioni (Santo), inni (Gloria). In genere il modulo esecutivo è molto semplice: alternanza di solista, schola e assemblea. Interessante la proposta per la messa con i fanciulli (« Gloria » di Rota e « acclamazioni per la preghiera eucaristica II » di Fant): si richiede un coretto di poche esigenze; lo strumentale usabile dai fanciulli (salvo per i flauti, tenore e basso che richiede suonatori più adulti) non è obbligato; l'organo può benissimo sostituirlo.

ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO E DEL TURISMO IN ITALIA

Conferenza episcopale italiana - Commissione per le migrazioni e il turismo - Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero e del turismo - pp. 56 - L. 900
Collana « Documenti »

Dopo il « Direttorio », è uscito questo documento orientativo per una valutazione di alcune esigenze pastorali, in rispondenza alle diverse caratteristiche che il fenomeno del turismo assume nel nostro paese.
L'incidenza crescente del tempo libero e del turismo, nelle loro varie espressioni — che vanno dalle vacanze invernali ed estive, al semplice fine-settimana — creano mentalità e situazioni nuove. Scopo di questi orientamenti è di offrire una linea pastorale e concrete indicazioni operative alle comunità cristiane, mirando soprattutto « a liberare questi fenomeni dalle loro numerose ambiguità, per dar loro un volto umano e cristiano » (Giovanni Paolo II, discorso del 10 novembre 1979).

REGNO COME COMUNIONE

Atti della XVII sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato attività ecumeniche
Autori vari - pp. 328 - L. 8.000

La prima prerogativa del Regno di Dio, che costituisce il destino ultimo dell'uomo, è la comunione dei credenti con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e degli uomini tra loro. Il volume raccoglie gli interventi sul tema « Regno come Comunione » di 25 tra i più qualificati esperti di ecumenismo, appartenenti al mondo cattolico e protestante, riuniti a La Mendola (Trento) dal 4 al 12 agosto 1979.
Dopo alcuni interventi introduttivi — con la testimonianza di un sacerdote cattolico, di un laico impegnato e di un pastore protestante —, undici gruppi di lavoro hanno trattato in profondità le articolazioni pratiche del tema, alla presenza di quattro vescovi cattolici e di 350 corsisti di ogni età, provenienza, denominazione.
Questi i punti principali toccati: Il Regno come comunione trinitaria con Dio, di cui tutti i cristiani sono destinatari - Il Battesimo e l'Eucaristia, segni sacramentali e visibili di questa comunione - La vera comunione nel Regno consiste nel seguire Cristo fino a identificarsi con la sua vita...

Della stessa collana:

Ecumenismo oggi - Autori vari - pp. 416 - L. 5.400
Il Regno di Dio che viene - Autori vari - pp. 368 - L. 4.600
L'annuncio del Regno ai poveri
Regno di Dio e città terrena

TEMI BIBLICI PER LA VITA CRISTIANA

Carlo Ghidelli - pp. 288 - L. 6.200

Una raccolta di meditazioni biblico-teologiche a servizio di quanti desiderano entrare in comunione diretta con la Parola vivente. I temi proposti nei dieci capitoli sono i seguenti:
Le tappe principali nella storia della salvezza; Liturgia e Bibbia: vangeli sinottici e Atti degli Apostoli; Il sacramento della Penitenza: aspetti biblico-teologico-liturgici; La speranza: prospettive bibliche; La paziente pedagogia di Dio e l'impaziente pazienza del cristiano; Storia e profezia nella vita del profeta Geremia; I carismi della Chiesa: i fondamenti biblici; Incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus; Paolo a servizio del mistero di Cristo; La Chiesa in stato di missione.
Il criterio unificatore che sta alla base della raccolta è quello della esistenzialità, l'attenzione cioè ad alcuni punti della realtà ecclesiale che hanno particolare bisogno di luce per essere vissuti con una fede più autentica.
Sacerdoti, religiosi, laici impegnati troveranno in questo confronto con la Parola di Dio che è « come una spada a doppio taglio, che purifica e risana » (cf Eb 4,12; Ap 1,16), un grande aiuto per fare esperienza più intensa della loro vocazione.

ITINERARIO A CRISTO

Proposta per un cammino di fede
Paolo Risso - pp. 126 - L. 2.000

Un sussidio da mettere in mano all'educatore di ragazzi e ragazze nell'età del passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza (12-14 anni). Può essere dato anche direttamente ai preadolescenti, che vi troveranno abbondante materiale di riflessione e approfondimento.
Il volumetto è suddiviso in dieci capitoletti:
Tu chi sei? - Tu sei uno che si interroga e si progetta - Il mondo ti risponde - Ci vuole un altro progetto - Cristo, l'uomo nuovo - Cristo, il maestro dell'uomo - Cristo, il Redentore dell'uomo - Le risposte di Cristo sono definitive - Tu, uomo nuovo nella Chiesa - E adesso rispondi tu a Cristo.

« VIENI! SEGUIMI! »

Card. Humberto Medeiros - pp. 32 - L. 100
Lettera di un vescovo ai giovani

Uno dei problemi più cruciali della Chiesa nel mondo contemporaneo è quello delle vocazioni. Il Signore continua a lanciare il suo appello, particolarmente ai giovani, più sensibili e più disponibili. L'opuscolo presenta l'itinerario arduo ma affascinante della chiamata all'apostolato.

STORIA D'AMORE

Atto secondo
Mario Barolo - pp. 40 - L. 400
Collana « Espressione giovani » - Recital 22

Secondo momento di un recital, adatto soprattutto ai giovani. Offre una visione d'insieme della storia della salvezza e nutre la fede e l'adesione a Cristo.

STORIA D'AMORE

Atto terzo
Mario Barolo - pp. 48 - L. 500
Collana « Espressione giovani » - Recital 23

Il terzo protagonista di questa « love story » è lo SPIRITO SANTO, e cioè l'Amore che intercorre tra il Padre e il Figlio e che viene donato a noi cristiani, a noi Chiesa, perché diventiamo a nostra volta protagonisti in prima persona; perché diventiamo creatori di innumerevoli storie d'amore nella società in cui viviamo.

Favorite spedirmi

Copie Titolo

..... Il gruppo dei catechisti, L. 1.500
..... Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte, L. 400
..... Catechisti si diventa, L. 4.500
..... Le conclusioni del Sinodo particolare dei Vescovi dei Paesi Bassi, L. 500
..... Gioventù e impegno nella fede, L. 4.000
..... L'animazione culturale: teoria e metodo, L. 4.000
..... Esperienza di comunità esperienza di Chiesa, L. 4.800
..... Sintesi di « Non di solo pane », L. 1.500
..... Siamo forse gli ultimi?, L. 2.600
..... La domenica andando alla messa..., L. 400
..... Ribelli per amore, L. 350
..... Uno come tanti altri, L. 350
..... Un mondo da rispettare, L. 350
..... Il suo nome è: donna, L. 4.400
..... Il Santuario di Fatima è nato così, L. 500
..... Un uomo da un paese lontano, L. 4.000
..... Tutto per la comunicazione, nel segno di Papa Wojtyla, L. 6.000
..... Testimoni della fede, L. 2.500
..... Sospinto dall'amore, L. 2.500
..... La maturità del religioso salesiano, L. 1.300
..... Il libro del Nostro Signore Gesù, L. 5.500

Copie Titolo

..... La stanza dei pensieri, L. 3.000
..... In cammino con Maria, L. 1.500
..... Marcellino Champagnat, L. 350
..... Un prete per i poveri (P. Giacomo Gusmano), L. 350
..... Il cielo, le stelle e Cettina, L. 350
..... Benedetta, L. 350
..... Splendori del Barocco, L. 5.500 (musicassetta)
..... L'organo nei secoli/2, L. 5.500 (disco)
..... Canti per Quaresima e Pasqua/4, L. 1.000
..... Canti rituali della messa, L. 900
..... Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia, L. 900
..... Regno come comunione, L. 8.000
..... Temi biblici per la vita cristiana, L. 6.200
..... Itinerario a Cristo, L. 2.200
..... « Vieni! Seguimi! », L. 100
..... Storia d'amore, atto secondo, L. 400
..... Storia d'amore, atto terzo, L. 500
..... Sulle orme dei pastori, L. 500
..... Credi in Dio, sarai uomo, L. 400
Michele Magone, un ragazzo di Don Bosco:
..... filmina L. 5.000
..... diapositive L. 11.500
..... cassetta L. 3.800

SULLE ORME DEI PASTORI

Francesco Farronato - pp. 56 - L. 500
Collana « Espressione giovani » - Recital 25

Il cammino di preparazione al Natale, scandito dalle proposte espresse in questo recital, è stato vissuto dai ragazzi del Seminario Minore di Padova, dando vita, sulle orme appunto dei pastori di Luca, a un vivace evangelico scambio di esperienze cristiane.

CREDI IN DIO, SARAI UOMO

Francesco Farronato - pp. 40 - L. 400
Collana « Espressione giovani » - Recital 26

Di solito si parla di Dio come Colui che compensa, che vede l'obolo della vedova, che è misericordia. Questo recital vuol invece sottolineare anche un altro aspetto dell'infinita figura di Dio: la sua gelosia, il suo modo di amare gli uomini in maniera quasi violenta. Dio è sempre là ad attendere l'uomo che prima o poi, attraverso l'esperienza di Giona o quella di Paolo, si arrenderà. E una volta arreso, l'uomo sarà diverso.

MICHELE MAGONE, UN RAGAZZO DI DON BOSCO

Dc 4 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta 14'10"
Quadri di N. Musio - Testo di B. Bartolini - Sonorizzazione di H. Ruggero
Filmina L. 5.000 - Diapositive L. 11.500 - Cassetta L. 3.800

La vita di un ragazzo, morto a 13 anni, nell'Oratorio di Valdocco e che Don Bosco stesso indicava come modello ai suoi ragazzi.
L'audiovisivo presenta un « ragazzo vivo »: la sua figura costituisce una proposta cristiana valida anche per i ragazzi d'oggi. Nello stesso tempo viene evidenziata anche l'arte educativa di Don Bosco, diventando quindi un messaggio a tutti gli educatori.

Cedola di commissione libraria

SPEDIRE IN BUSTA

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

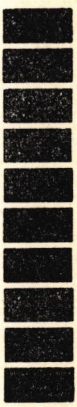
Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)



PROGETTO UOMO

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE
EDIZIONE COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA DEL 1° VOLUME, IN CONFORMITÀ AI NUOVI PROGRAMMI

Il testo è redatto da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.
Il rifacimento obbedisce ai seguenti criteri:
— conservare tutta la freschezza e originalità dell'edizione precedente;
— utilizzare la ricca messe di dati emersi dalla sperimentazione;
— interpretare fedelmente i nuovi programmi;
— offrire un ampio testo verbale per la riflessione e la documentazione.
Un lavoro così impegnativo di ristrutturazione ha richiesto molto tempo. Per questo la nuova edizione del 1° volume potrà essere in commercio soltanto ai primi di giugno.
Gli insegnanti di religione potranno rendersi personalmente conto della qualità del testo. Il volume verrà mandato in omaggio a chi ne farà richiesta.
La nuova edizione è accompagnata da un'agile guida, in un solo volume, che introduce alle particolarità metodologiche di questa edizione e offre indicazioni sufficienti per ciascuna lezione, integrando quanto viene proposto nello stesso testo degli alunni.
Chi già conosce « Progetto Uomo » e l'ha riadottato, si troverà perfettamente a suo agio nella nuova edizione. In più avrà la soddisfazione di avere in mano uno strumento più ricco e stimolante.
Anche altri insegnanti che avessero intenzione di utilizzare « Progetto Uomo » nella scuola, potranno ricavare dati sufficienti per la scelta, dall'esame del primo volume che, come si è detto, verrà mandato in omaggio a quanti ne faranno richiesta.

PROGETTO UOMO Edizione 1980 in conformità ai nuovi programmi
1° volume: La scoperta del progetto, pp. 112, L. 1.600.
2° volume: La mia crescita nella comunità, pp. 96, L. 1.600.
3° volume: Il mio progetto di vita, pp. 120, L. 1.900.

INDICE DEL 1° VOLUME

Vivere è crescere

Io vivo
1. Facciamo la conoscenza
2. La mia crescita
3. La mia storia

Vivo con gli altri
1. La storia la facciamo insieme
2. Due modi di camminare insieme

Vivo nel mondo
1. Scopro un mondo in crescita
2. Rendo migliore il mondo nel posto dove mi trovo

Il mondo è un segno
1. Scopro che il mondo è un segno da interpretare
2. Il mondo pone grandi interrogativi

I segni del cristianesimo
1. Il cristianesimo nell'ambiente in cui vivi
2. La tua esperienza del cristianesimo

Le lontane radici della fede cristiana
1. La Bibbia, libro di Dio e dell'uomo
2. Abramo padre dei credenti
3. La lunga storia della salvezza, cammino verso Gesù

Venne un uomo
1. I Vangeli: quattro vie che conducono a Gesù
2. Il mondo di Gesù
3. Il lieto messaggio di Gesù

Potente in parole e in opere
1. Una giornata di Gesù
2. Le parole di Gesù
3. Le potenti azioni di Gesù

Messia sofferente
1. Con Gesù o contro Gesù
2. Che cosa vuol dire seguire Gesù?

Il Figlio di Dio crocifisso e risorto
1. Gesù offre se stesso nel segno del pane
2. Gesù muore su una croce
3. Gesù risorge dalla morte
4. Quest'uomo è veramente il Figlio di Dio

Per la richiesta di saggi, rivolgersi a:
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

AGOSTO-SETTEMBRE

STUDI ED ESPERIENZE

Formazione dei catechisti
Proposta di sussidi

La maggior parte del numero è dedicata alla formazione dei catechisti.
Si tratta di una puntualizzazione sui dati raccolti e sul lavoro svolto in questi ultimi anni dal Gruppo Italiano Catecheti.
Questa serie articolata di interventi potrà servire come base di riflessione soprattutto per quanti, a livello diocesano e zonale, sono impegnati nella formazione dei catechisti.

CATECHESI

NUMERI GIÀ USCITI

FOTOPROBLEMI

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia - 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita - 33. I giovani e la droga - 34. I bambini e il gioco - 35. Nuovi miti a fumetti - 36. Pubblicità e persona - 37. L'uomo e la natura - 38. Il Nazismo - 39. Angosce e speranze - 40. Incontro e comunicazione - 41. Costruire la pace - 42. Immagini di guerra - 43. La maternità - 44. Rinnovare la scuola - 45. Il Fascismo - 46. Emarginazione e società - 47. Dimensioni del lavoro - 48. Volontariato e servizio - 49. Il Carnevale - 50. Contro la lebbra - 51. Esprimersi con il corpo - 52. Immagini della preadolescenza - 53. Lo Stalinismo.

NB. Il n. 54 di « Fotoproblemi » uscirà a ottobre.

CATECHESI

LUGLIO-AGOSTO

DIAGROUP/Hc 4

Davanti al futuro

L'uomo vive nel tempo. Passato, presente e futuro lo definiscono. Queste dimensioni vanno tenute presenti nell'educazione.
Il n. 4 di Diagroup porta l'attenzione sul futuro dell'uomo dal punto di vista personale, sociale e storico.
Ogni scelta che facciamo è determinata anche dal modo con cui ci rapportiamo al futuro. La dimensione « futuro » può diventare un momento di studio interdisciplinare molto interessante. Le immagini e i testi che proponiamo offrono materiali e stimoli abbondanti per la formazione umana e religiosa degli adolescenti in ambito scolastico ed ecclesiale.